DELLE ANTICHE TERME TAURINE
ESISTENTI NEL TERRITORIO DI CIVITAVECCHIA

DISSERTAZIONE

IN CUI SI PREMETTONO

LE MEMORIE CRONOLOGICHE DI ESSA CITTA'

E TRATTASI IN FINE DELLE NATIVE, ED AVVENTIZIE QUALITA' DI SUA ATMOSFERA

DI GAETANO TORRACA
DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA.

IN ROMA MDCCLXI

PER NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI
Con Licenza de' Superiori.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
GIO: FRANCESCO ALBANI
VESCOVO DI SABINA
E PROTETTORE
DEL REGNO DI POLONIA

GAETANO TORRACA

NON mi fu d' uopo, EMINENTISSIMO PRINCIPE, meditar lungamente per deſtinare a queſti fogli, che vi offro oſſequioſamente un glorioſo Nome, onde fregiarli, ed a me un riſpettabile Protettò-

tettore . Trattaſi in eſſi delle antichiſſime Terme Taurine, delle memorie di Civitavecchia, e delle qualità di queſto Cielo . Ingiuſta ſarebbe ſtata qualunque altra riſoluzione aveſſi io preſa, ad altro ſoggetto indrizandoli, il quale non aveſſe appartenuto al gran Pont. CLEMENTE XI. di memoria immortale. Coi vincoli più tenaci di venerazione, di gratitudine, di ſervitù ſpeciale ed è queſta Città e ſarà ſempre mai legata alla divozione del chiaro Nome glorioſiſſimo degli ALBANI : tanto fu eſſa beneficata largamente da quel ſommo Pontefice voſtro Pro Zio : tanto dall' EMINENTISSIMO SIGNORE CARDINALE ALESSANDRO VOSTRO ZIO efficacemente è protetta.

Che non oprò mai quel ſommo Principe e Clementiſſimo Padre a di

lei

lei vantaggio? Io quì non richiamo alla vostra riflessione nè l' alto lungo muraglione, con cui dalla parte dell' Arsenale chiusa interamente la Città si è tolta la nocevolissima cagione, onde quest' aere notabilmente alteravasi: Nè le Tenaglie erette a difesa fuori le mura del Borgo: nè i molti privilegj a lei ampiamente conceduti: Ma come potrei non far parola delle Acque salubri, la cui mancanza a reso per molti secoli malsano e pericoloso questo soggiorno? CLEMENTE XI. fu quegli, che la grand' opera degli acquedotti, incominciata già da Innocenzo XII. ad onta di molti ostacoli proseguì, e con gravissimo dispendio condusse al suo compimento. E questo compimento appunto fissa l' epoca della popolazione più numerosa, e del commercio più di-

distefo, e più opulento di questa Città: Conseguenze dei gran comodi della vita che hanno accompagnato le acque introdottevi. L'amorevole inclinazione del gran Pontefice di giovare a questa rinascente Città è passata nel bel cuore dell'EMINENTISSIMO Principe Signor CARD. ALESSANDRO, il quale si è compiaciuto d'essere dalla medesima supplicato ad intraprenderne la Protezione; ed il quale ne a sempre fatto, e sempre ne farà sperimentare giusta le occorrenze il suo valevolissimo Padrocinio. Quindi è che non ci lusinghiamo invano, sperando che nell'Animo vostro ancora abbia già ritrovato alcun luogo la favorevole propensione verso questa Città, che per tutto il corso di questo secolo a ritrovato un pronto riparo alle sue indigenze, e un sodo

do fondamento della ſua gloria nella magnanimità degli ALBANI.

Al Nome Voſtro dovea perciò conſegrarſi, EMINENTISSIMO SIGNORE, queſta, qualunque ſiaſi, operetta, riguardo al ſuo argomento: E tanto più ho bramato a Voi conſagrarla; poichè eſſendo Voi glorioſo per tanti ſplendentiſſimi meriti, de i quali al Mondo tutto chiariſſimi, ed al mio talento di gran lunga ſuperiori riſpettoſamente taccio, alla medeſima nè deriverà quell' onore, che io più luminoſo non avrei potuto augurarle.

Ma a tanto Perſonaggio, qual Voi ſiete, aurei potuto io mai oſare di preſentarmi sfornito di merito, e ſenza interceſſore? Monſignor Antonio Ripanti Prelato di erudizione ſcelta e vaſta, noſtro Zelantiſſimo Go-

Governatore mi onorò degnandosi di leggere questa mia Dissertazione; m' incoraggiò a pubblicarla, applaudì la risoluzione di onorarla col vostro Nome; e da Voi impetrommene il benignissimo assenso.

Alla grandezza dell' animo Vostro, e alla mediazione di questo sì riguardevole Prelato sarà debitrice questa mia fatica d' aver incontrata tal sorte. Conosco pur troppo la mediocrità de' miei talenti; e ben comprendo di non poter aspirare a gloria maggiore di quella, attendo dalla Vostra Clemenza, sempreche vi degniate di riconoscere nell' umile mia offerta una pubblica testimonianza di quella profondissima Venerazione, con cui vi bacio il Lembo della sacra Porpora.

PRE-

PREFAZIONE

L'ANALISI, e l' efficacia delle minerali Acque Taurine, che scaturiscono nel Territorio di Civitavecchia, sono la materia di questa Dissertazione, ed il principale oggetto delle mie fatiche. Le reliquie che ancor rimangono dell' ampio antichissimo edificio delle Terme, e la continuata osservazione de' mirabili effetti, che queste Acque producono in moltissime contumaci infermità, m' impegnarono a quest' Opera, comunque io potessi eseguirla. Ricercando presso gli Scrittori notizie delle Terme, raccolsi per incidenza alcuna memoria dell' Antica Centocelle: E non essendone altri maî stato compilatore, vennemi 'n pensiero di formarne Cronologica succinta serie, la quale costituirà la prima parte di questa Dissertazione.

Aggiungo in fine alla medesima un Ragionamento sopra le native qualità dell' Aria, che in Civitavecchia respirasi, in cui andrò divisando le molte avventizie cagioni, che insalubre molto la resero.

Io non lusingomi di non aver potuto in qualche luogo errare. Le materie delle quali ragiono sono per se stesse oscure ed intricate: ed io moltissime cose posso avere ignorate: di alcune formato non avrò retto giudicio: altre non saranno da me con buon lume rappresentate. Per quanto appartiene alla prima Parte dovrò ingenuamente confessare, che lo scrivere di Antichità è superiore a' miei talenti; e che in

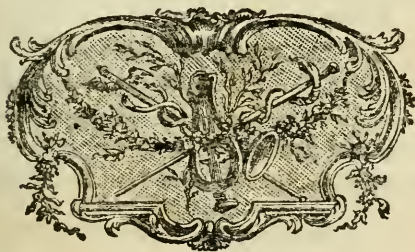
me può desiderarsi quel buon criterio; onde le vere distinguonsi dalle false notizie. Nondimeno trascurato non ho quanto mi è sembrato necessario per riuscirvi plausibilmente. Le antiche lapidi, forse per le moltissime e totali devastazioni a Cento Celle succedute, per quel ch' io ne sappia, non sono alla luce. Dopo che a Centocelle Civitavecchia successe, restò questa parecchi secoli pur troppo senza lustro e negletta. Non ho peraltro omesse le lapidi, ed iscrizioni più recenti, le quali o contessute con le notizie, che sparse in varj Autori, o in pochi manoscritti io rinvenni, i quali però, m' è convenuto rincontrare ne' fonti de' medesimi Autori.

Ogn' industria a me possibile ho posta in uso per l' Analisi delle minerali Acque, le quali di questa Dissertazione sono l' oggetto principale, e ne formeranno la seconda parte. Ho con pazienza replicate le osservazioni e nelle Terme ed in propria casa, ed in diversi tempi. Tutto ho scrupolosamente riferito. Ho ragionato della loro efficacia, se non m' inganno con la moggior probabilità: e l' altrui e le proprie osservazioni in moltissime gravi infermità ho trascritte delle quali molte e molte più avrei potuto registrare se temuto non avessi di lungamente tediare chi mi compartirà l' onore di leggerle.

Finalmente nel discorrere delle qualità del nostro Cielo espongo quanto di costantemente osservato si è da altri, e da me intorno al Terreno, all' Acque, all' Adjacenze, all' Accidentali cagioni, ed a tutt' altro, che l' aere può notabilmente alterare: Così ancora a quanto appartiene alle Costituzioni de' Nativi, ed alle Endemie o siano particolari infermità, che vi sogliono accadere; ond' è ch' io spero non essermi discostato dal vero. Dopo aver favorito legger questi fogli uniformossi a' miei pensamenti intorno alle qualità dell' Atmosfera l' espertissimo Concittadino Dottor Bartolini, il di cui sentimento esser debbe stimabile, essendo egli accurato osservatore, ed esercitando da moltissimi anni con senno non ordinario la Medica Professione in questa medesima Città.

Dovreb-

Dovrebbe intanto recar compiacimento a' Nativi di buon gusto aver contezza dell' origine e delle varie sorti della lor Patria. Di somma pubblica utilità sarebbe un risarcimento alle ruinose Terme, che si scorgerà necessario, avendo in vista le singolari virtù delle cald' acque, che vi si raccolgono. In fine conoscendosi ad evidenza esser le qualità di questo Cielo migliorate in molto considerabil parte dopo alcun provvedimento, potrebbesi per commun giovamento far accettabile invito all' altrui sollecitudine di riparare ad ogni altra nocevole avventizia cagione, che ne scema ancor oggi la salubrità. Questi oggetti mi hanno finalmente determinato a pubblicar la presente Dissertazione fin da cinque anni a questa parte da me lavorata. Se in tutto o in parte io non avrò la sorte di conseguire il propostomi fine, dovrò soltanto compiacermi di averlo bramato.

Unusquisque nostrum non sibi solum, sed Patriæ, sed Parentibus, sed amicis natus est: *Plato epist. 9. &c.*

APPROVAZIONE

PER commiſſione del P. Rm̃o Ricchini Maeſtro del Sagro Palazzo ho letto il Libro intitolato : *Delle antiche Terme Taurine eſiſtenti nel Territorio di Civitavecchia &c. di Gaetano Torraca Dottore di Filoſofia e Medicina?* e non vi ho trovato coſa alcuna contraria alla Religione Cattolica , o al buon coſtume ; anzi apparendo in eſſo oltre alla facilità dello ſtile , ed il buon metodo di procedere nelle ricerche fiſiche , e l' ingenuità dell' Autore ſenza ombra d' impoſtura , e la varia dottrina , ed erudizione del mèdeſimo ; lo giudico degniſſimo della ſtampa , e di notabile vantaggio al Pubblico . Queſto dì 6. Giugno 1761.

Fulvio Filipani Medico di Collegio .

IMPRIMATVR,
Si videbitur Rm̃o P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.
D. Archiep. Nicomed. Viceſg.

IMPRIMATVR.
F. Th. Auguſtinus Ricchinius Ord. Præd. S.P.A. Magiſter.

INDICE

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Art. IV.

PARTE TERZA

PARTE

PARTE PRIMA

MEMORIE CRONOLOGICHE DI CIVITAVECCHIA.

ON è la distesa, ed accurata istoria di Civitavecchia quella, che io mi propongo descrivere. Una raccolta di memorie, tutte poste nel loro cronologico ordine, le quali da diversi Autori ho estratte di essa Città, fanno la materia di questa prima parte.

Autore non mi è noto, che di essa abbia particolarmente, ed a lungo ragionato. Forse le devastazioni ed incendj ad essa da Barbari replicate volte recati, ne hanno distrutte, e in carte, e in lapidi i monumenti. Varie notizie raccolgonsi dalle geografiche descrizioni del Mondo, dell'Italia, e della Toscana, nelle quali, o narrasi qualche fatto in quella Città, o nelle vicinanze occorso, o semplicemente se ne accenna la situazione.

Il Cluverio nella sua antica Italia al lib. 2. più d'ogni altro di Civitavecchia ragiona, del Porto, e dei Bagni, non senza però qualche manifesto errore, come agevolmente può dimostrarsi.

Anche il Rutilio nel suo poetico itinerario descrive Civitavecchia, il Porto, e i Bagni Taurini: e l'Autore della vita de' Pontefici negli atti di S. Leone IV. a lungo

a lungo narra l' edificazione di Centocelle, o ſia Leopoli, che il nominato Sommo Pontefice ſopra un vicino colle alla diſtrutta Città di Centocelle fece coſtruire per ricovero dell' Afflitto ramingo popolo, come a ſuo luogo ſi accennerà.

Il rinvenire dunque l' origine di Civitavecchia, e l' indagarne le varie vicende fra le tenebre dell' Antichità, e quaſi nel ſilenzio degli ſcrittori, eſſendo opera non tanto agevole, mi farà cauto in determinarmi ne' racconti, ſe non ſe col più raziocinato diſcorſo, appoggiato ſul poco ſuggeritomene da pregiabili Autori, e che volentieri ſottometto alla cenſura di ſavi Critici, i quali ſappiano meglio di me diſcernere la validità degli Autori medeſimi, onde ho tratte queſte notizie. *In rebus Antiquis hiſtoriam non conſtare mirum non eſt*: Plutarc. &c.

ARTI-

ARTICOLO I.

De' Pirgi antichi abitatori di questa Spiaggia, e di Castel vecchio innanzi all' Era Volgare.

I. È Antichissima la memoria de' Pirgi, Popoli littorali del Mar Tirreno. Ogni Geografo ne fa menzione, benchè non ciascuno distinta. Ma nel lido appunto de' Pirgi fra il Minione, e 'l fiume Ceretano fu l'antica Centocelle, cui succeduta è l'odierna Civitavecchia.

II. Il ragionar de' Pirgi, e rintracciarne l'origine saria lo stesso, che discorrere con antichissimo principio de' Pelasgi [1], popoli che dalla Tessaglia passando in Italia si confusero co' Tirreni.

III. Esser doveano in quel lido sparse alcune Castella, e piccole Città, come la popolazione sovra esso lido par che ce ne potesse rendere persuasi: ed essendo comune fra tutti gli Scrittori opinione, che il tratto di lido dal Minione [2] *ad Alsium* [3] fosse de' Pirgi; quivi, secondo le antiche descrizioni riputar si devono situati l'antico *Castelvecchio* (che fu poi Centocelle) *Castronovo* da Centocelle distante circa 4 miglia, ed *Alsio*: indi sieguono il fiume Ceretano, l'antica illustre Cere &c.

Anche Leandro Alberti nella descrizione di tutta l'Italia alluoga Civitavecchia prima, che si denominasse Centocelle sul lido Purgano [4], (cangiando la greca *y* in *u*)

C ov'era

1 Paul. Merula Cosmographia lib. 4. part. 2. Commemoratur in ea regione a Strabone Ῥηγισουιλλα Malæotti Pelasgi Regia, quæ an ad Centumcellas pertineat, nondum liquet &c. Dio. Antiqu. Roman. lib. 1. Plinius hist. nat. Strabo &c.

2 Fiume, che si scarica nel Tirreno fra Corneto, e Civita Vecchia.

3 Oggi v'è il Castello di S. Severa della dizione della Casa di santo Spirito di Roma.

4 Egli riflette, che da Antonino dicesi Purganum in vece di Pyrganum, e dagli Etrusci *Carcari*, cioè Castello, de Castelli. Pyrganum però voce greca da Latini traducesi *Torre difensiva*.

ov' era *Caſtelvecchio*, citando egli una lapide di Pio II. ed aſſeriſce, che dal Mar Celliano fino al Minione dicevaſi il lido *Celleſe*, e de' *Pirgi Vecchi* : Anzi Enrico Stefano [1] traducendo le antiche denominazioni de' luoghi ſulla ſpiaggia Tirrena, nomina i *Pirgi* Civitavecchia: *Caſtronovo* di là dal Minione Corneto : Coſſa, Orbetello: *Populonio* Piombino &c. Forſe però per i Pirgi prendeſi Caſtelvecchio, perchè era queſto il principal luogo abitato fra Pirgi.

IV. Ciò, che può tenerſi di certo ſi è, che gli abitatori tutti di queſta medeſima ſpiaggia dal Mar Celliano, o dal fiume Ceretano al Minione erano promiſcuamente nominati *Celleſi*, e Pirgi.

V. Se creder dobbiamo a Fedele [2] Onufri, furono i Gonsj i primi fondatori ſul lido Pirgano di Caſtelvecchio, i quali di là dal Danubio vennero, al riferire di Mario [3] Nigro, a ſtanziare in Italia.

VI. Alcuni de' più celebri Geografi hanno nel nome de' Pirgi incluſo ogni Caſtello di quella ſpiaggia : Altri gli hanno ſeparatamente nominati : ed altri hanno riſtretti i Pirgi dopo Caſtro [4] Novo verſo i Ceretani, terminandoli

1 Oſſerv. a Pomp. Mela de ſitu Orbis lib. II.
2 Summ. Iſtor.
3 Dominic. M. Nigro Geograph. Comm. lib. VI.
4 Debbono diſtinguerſi i due *Caſtronovo*, che ſpeſſo ne' geografi antichi rincontranſi nella Spiaggia Tirrena. Il primo (ſecondo Enrico Stefano L. C.) pria del Minione all' occidente diceſi *Corneto* : E il Berlingheri Georg.

Caſtronovo è Cholui, el qual ſi dice
Hoggi Corneto, & ha il nome paterno
Da Corito di Dardan quì Infelice &c.

l' altro, dopo Centocelle nel lido Pirgano, che debb' eſſer pria del Caſtello, oggi S. Marinella, affatto diruto, di cui però ſono le veſtigia molti pezzi di antiche muraglie; che ivi ſi oſſervano, ſpecialmente nella quiete eſtiva del mare. V' è opinione, che queſto ſia il *Caſtrum Inui*, Caſtro d' Inuo, o ſia *Dio Pane* : E v' è memoria d' una lapida antica ritrovata ſotterra fra quelle ruine, che accennava eſ-

nandoli ove fu il famoso ricco Tempio di Lucina da Pelasgi edificato, che Dionisio [1] tiranno di Sicilia con improvviso assalimento dispogliò: il prezzo della cui preda fu valutato sopra mille talenti.

VII. I Pirgi presi nella estensione di sopra accennata, uniti a' Gravisci, a' popoli del Minione e a' Ceretani, concorsero anch' essi al sussidio, che dalla Toscana mandavasi al guerregiante Enea nel Lazio con trecento [2] armati, se credesi al Poeta, che ci denota la vetustissima loro origine: Eglino fin dal principio della guerra Punica circa l' anno 489. dall' edificazione di Roma, furono annoverati fra le marittime Colonie. Lo attestano Tito Livio [3], e Carlo Sigonio [4]. In tale estensione pur da' medesimi intendesi Plinio [5] nella natur. istor., ove da *Castronovo* (Corneto) sino al fiume Ceretano, altro luogo non nomina, che i Pirgi: ed in tal senso similmente de' Pirgi parla Marziale [6]: così Strabone, Tolomeo, ed altri &c.

A.1150. pria dell'Era Volgare.

An.264.

VIII.

va esser questo il detto *Castrum Inui*. Nelle vicinanze di questa spiaggia medesima in coltivandosi per frumento il Terreno, sonosi scavate alcune pietre di mischio colore, e lavorate, e moltissime antiche monete Romane; ed io ne ho vedute alcune.

1 Annius lib. x. Diodor. Sicul. lib. xv. Strabo Geogr. lib. v. Benchè alquanto distante da Pirgi descriva il Tempio di Lucina più verso i Ceretani. A stadiis inde xxx. Ceretanorum est Emporium, habetque Lucinæ Templum a Pelasgis constructum &c.

2 Virgil. Encid. x. ver. 226.
Tercentum adjiciunt (mens omnibus una sequendi)
Qui Cerete Domo, qui sunt Minionis in Arvis.
Et *Pyrgi veteres* intempestæque Graviscæ &c.

3 Tit. Livius decad. ix. lib. 4. cap. 2. Ostia, Fregena, *Castrum novum*, & Pyrgi &c. quæ cum Prætore de vacatione certaverunt.

4 Carol. Sigonius de antiquo jure Romæ, & Italiæ lib. 2. de Coloniis ante bellum Italicum cap. 5.

5 Plin. histor. nat. lib. 3. cap. 5. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum Rege Tyrreni, mox a sacrifico ritu lingua Græcorum Tusci sunt cognominati: Graviscæ, *Castrum novum*, Ceretanus amnis, & ipsum Cere.

6 Lib. xii. Epig. 2. Quæ modo litoreos ibatis Carmina Pyrgos,
Ite sacra, jam non pulverulenta via est.

VIII. Antonino nell' itinerario da Roma a Centocelle, prima di questa, segna [1] i Pirgi, poi *Castronovo*; Ond' egli distingue e Castronovo, e il luogo di Centocelle da' Pirgi. Con simile distinzione trovansi noverati i luoghi della spiaggia Tirrena in non pochi Autori. Nella Carta Geografica dell' antica Italia di Sanson [2], venendo per il Mar di Toscana all' imboccatura del Tevere, trovasi Centocelle col porto di Trajano, *Castronovo*, e i Pirgi: così in altra [3] dell' antica Toscana, notasi dopo *Castronovo* (Corneto), il Minione, Centocelle, l' altro *Castronovo*, indi i Pirgi: e similmente nell' antico [4] Lazio, ove descrivonsi anche i confini littorali della Toscana col Lazio medesimo.

IX. Eppure dopo ancora l' edificazione del Porto a Centocelle, il lido dopo questa Città medesima, e *Castronovo* sino al fiume Ceretano fu denominato precisamente de' Pirgi. Così Flavio Biondi [5] nella Toscana: E il Berlinghieri nella sua Geografia.

> Civitavecchia porto poi discerno
> Decto Centocellese, & quà descripse
> Augustin del Divin Numero Eterno:
> Vedi, e i vetusti Pirgi, e cholà vixe
> Alsio, e Ceretan rio &c.

ARTI-

1 Antonin. Itiner. Roma Loria m. p. XII. ad Turres m. p. X. Pyrgos m. p. XII. *Castronovo* m. p. VIII. Centum Cellis m. p. V. e vedesi appunto la distanza da Roma a Civitavecchia di miglia 47. e di miglia circa 8. dal *Castronovo* presso S. Marinella a Civitavecchia.

2 Tab. Geograph. Ital. Antiq. Auctore Sanson Abbavillæo Edit. Patav. 1694.

3 Ib. Tab. Antiq. Thusciæ Auctore Ab. Ortelio 1696.

4 Ib. Tab. Latii Antiq. & Joannis Baptistæ Canalis.

5 Flavius Blondus Ital. illustr. de Etruria &c.

ARTICOLO II.

Della Denominazione di Centocelle.

I. IO non ſaprei determinare in qual tempo, e per quali cagioni a Caſtelvecchio ſul lido de' Pirgi ſuccedeſſe e la Città, e la denominazione di Centocelle. Nulla di poſitivo ho potuto rintracciarne negli ſcrittori; e deve ſoſpenderſene il giudizio, quando non vogliaſi aderire ad opinione di qualche fondata probabilità.

II. Penſa il Cluverio, che *Celle* ſi chiamaſſero dagli antichi Romani i ricoveri delle navi: e che dalla moltitudine di eſſe nel porto fabbricato da Trajano, ſi daſſe alla Città e al porto medeſimo il nome di Centocelle [1]. A tale opinione molti Autori conſentono, e fra gli altri *Georg. Fournier* [2].

III. Ingegnoſo in vero, e più veriſimile è queſto penſamento di quello di alcuni, i quali aſſeriſcono, che da cento giudiciarie Celle da Adriano Imperatore fabbricate in tutta l' eſtenſione del lido Pirgano, anche dopo coſtruito il porto, ſi traeſſe il nome di Centocelle. Ciò ſcrivono Flavio [3] Biondi, Procopio, ed altri.

IV. Ma

1 Cluverius Ital. Antiq. lib. II. Ædes autem intelligit Rutilius (di Rutilio riferiremo a ſuo luogo la deſcrizione) quas Græci νεωσοίκυς ut ſupra Populonium etiam Strabo vocavit, & νεωρια adpellarunt: nempe quibus ſubducebantur in ſtatione Naves, Romani ſua lingua *Cellas* dixerunt; unde ipſi portui Centumcellarum cognomen.

2 Lib. IX. cap. 18. Geograph. Orbis notitia. Poſt Minionem *Civitas Vecchia* Trajani opus in cujus portu Centum erant Cellæ triremibus totidem recipiendis, unde portui antiquum nomen Centum Cellæ &c.

3 Flavius Blondus Ital. illuſtr. de Etruria: fuitque is locus, in quo Plinius poſterior in Epiſtolis narrat Hadrianum Imperatorem Centum ædificaſſe Cellas, centum Judicibus audiendis ſe preſente cauſis publicè inſtitutis, deputatus &c. dalla lettera di Plinio, che più ſotto riferiremo diſtruggeſi queſta afferzione.

IV. Ma e l' una, e l' altra opinione si oppongono all' incontrastabile Epistola di Plinio il Giovine [1], il quale vivea presso all' Imperadore Trajano. Egli a note, cui non fa d' uopo il commento, dice di essere stato chiamato a *Centocelle* da Cesare Trajano appunto allora, che detto Imperadore facea lavorare al destro braccio, essendone già compiuto il sinistro, non che la forte bell' Isola dell' antemurale.

V. Se egli venne a *Centocelle* allor, che il Porto si edificava: come da portici, o sian celle del porto medesimo il nome di *Centocelle* si trasse? Plinio l' avea già così nominato. E con qual fondamento pensar mai si puote, che dalle Celle de' Giudici di Adriano, il quale dopo Trajano imperò, si derivasse una tal denominazione, che forse prima di Trajano, o almeno prima del di lui porto già v' era?

VI. Quando dedur non si volesse il nome di *Centocelle* dalla voce *Cellesi* (giacchè [2] sopra abbiamo osservato esser chiamati gli abitatori di questa spiaggia *Cellesi*, e *Pirgi*, alla quale etimologia inclinerei di buona voglia, se alcuno però de' più antichi Autori nominasse nel lido Pirgano *Centocelle* prima di Plinio, il che non mi è riuscito rinvenire) pensar si potrebbe, che Trajano il porto edificasse ove già stati fossero alcuni, oltre al naturale, artificiosi ricoveri per i Navigli, e che la freguenza di quelli, chiamati forse *Celle* da' Romani, cagionasse la denominazione di Centocelle: così all' epistola di Plinio accorderebbesi l' opinione del Cluverio.

ARTI-

1 Vedi sotto art. III. § III.
2 Vedi art. I. §. IV.

ARTICOLO III.

Dall' Incominciamento del secondo al terzo Secolo: Edificazione del Porto di Trajano.

I. NUlla di notabile sappiamo circa *Centocelle*, o sia Castelvecchio, oltre a quanto di sopra si è detto de' Pirgi, fino al tempo dell' Imperador Trajano. Una bellissima Villa era da esso Trajano posseduta a *Centocelle*. Quivi Egli soleva talvolta deliziarsi, attendendo ancora a decidere Piati i più rilevanti. Ne fa testimonianza Plinio, il quale nella lettera 31. del sesto libro esprimesi di essere stato chiamato a quel delizioso soggiorno (computasi l' anno 103. dell' Era Cristiana [1]) per assistere ad alcuni giudicj, che egli descrive.

Secolo II. anni di Cristo 103.

II. Allettato dalla comodità del lido, e indotto forse dalla necessità ch' eravi di provvedere i navigli di ampio sicuro ricetto, fece ivi con Imperiale generosità edificare un nobile, e sicuro porto a foggia d' Amfiteatro, di cui alla venuta di Plinio in *Centocelle*, già compito il sinistro braccio, si lavorava il destro, e fondata di già era la mirabile Isola dell' Antemurale, del quale appariva sull' acque il sasseo dorso, che grandemente respingeva i flutti del Mare; onde nascevane fragore, e all' intorno frementi si rispandevano spumeggiando le onde. Plinio [2] istesso elegantemente lo descrive, e piacemi riferirne

Secolo II.

1 Annali d' Italia tom. 1. part. II. pag. 35. Edit. Rom. 1752. Ludovico Muratori.

2 Plinius epist. 31. lib. VI. Evocatus in consilium a Cæsare nostro ad *Centumcellas* (hoc loco nomen) longè maximam cepi voluptatem &c. Sed mihi ut gravitas cognitionum, consilii honor, suavitas, simplicitasque convictus, ita locus ipse *perjucundus* fuit. Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris: Imminet littori, cujus in sinu quammaximus portus velut amphitheatrum. Hujus sinistrum brachium

ſcrirne quanto v' appartiene. Tolomeo [1], che poco dopo Trajano, regnando Adriano, vivea, di queſto Porto intende, quantunque non al ſuo luogo il nomini fra Populonia, e Telamone. Altra elegante poetica deſcrizione del Porto di Trajano in *Centocelle*, abbiamo di Rutilio [2] nel ſuo itinerario, il quale deſcrive le famoſe Terme Taurine; ma di queſte ſi parlerà al ſuo [3] luogo. Nell'

chium firmiſſimo opere munitum eſt. Dexterum elaboratur. In ore portus inſula adſurgit, quæ illatum vento mare objacens frangat, tutumque ab utroque latere decurſum navibus præſtet. Adſurgit autem arte viſenda. Ingentia ſaxa latiſſima navis provehit: Contra hæc alia ſuper alia dejecta ipſo pondere manent: ac ſenſim quodam velut aggere conſtruuntur. Eminet jam, & adparet ſaxeum dorſum, impactoſque fluctus in immenſum elidit, & tollit: Vaſtus illic fragor, canumque circum mare: Saxis deindè pilæ adjiciuntur, quæ procedenti tempore enatam inſulam imitentur. Habebit hic portus & nomen Auctoris, eritque vel maximè neceſſarius, nam per longiſſimum ſpatium litus importuoſum hoc receptaculo utetur &c.

1 Ptolomæus lib. 3. Geogr. Macræ fluminis oſtium, Tuſcorum Luna, Lunæ promontorium, Herculis fanum, Arni amnis oſtium, Populonium oppidum. Populonium promontorium, *Trajanus portus*, Telamon promontorium, Oſæ fluminis os, Coſæ, Graviſcæ, Caſtrumnovum (quì doveaſi porre *Trajanus portus*, e poi *Pyrgi*, Alſium &c.

2 Verſ. 237.

Ad Centumcellas forti deflexìmus Auſtro
 Tranquillà puppes in ſtatione ſedent.
Molibus æquoreum concluditur Amphitheatrum,
 Anguſtoſque aditus inſula facta tegit.
Attollit *geminas Turres* bifidoque meatu
 Faucibus arctatis pandit utrumque latus.
Nec poſuiſſe ſatis laxo navalia portu
 Ne vaga, vel tutas ventilet Aura rates.
Interior medias ſinus invitatus in Aedes*
 Inſtabilem fixis Aera neſcit aquis.
Qualis in Euboicis captiva natantibus unda
 Suſtinet alterno brachia lenta ſono.
Noſſe invat Tauri dictas de nomine Thermas,
 Nec mora difficilis millibus ire tribus &c.

* queſte interpetra *Celle* il Cluverio. Vedi ſopra art. I.

3 Vedi Parte ſeconda art. I. &c.

Nell' Isola dell' antemurale sono accennate da Rutilio due Torri, ch' esser doveano situate sulle due estremità &c.

III. Trajano oltre al vaghissimo, e nobil porto, illustrò ancora con altri edificj la Città di *Centocelle*. Derivò da vicini monti fra Levante, e Settentrione della stessa Città, acqua purissima, e per acquidotti di piombo la condusse con lungo giro alla Città, alla sua Villa, e al Porto. Porzione di quell' acquidotto fu ritrovato nel rinnovare sulla traccia degli antichi di Trajano gli acquidotti, l' edificazione de' quali fu da Innocenzo XII. intrapresa, e compita nel Pontificato di Clemente XI. ed osservasene il disegno nel gran rame del Cavaliere Fontana, che tutto delineò il giro de medesimi [1].

IV. La bellissima villa, che soprastante al lido, Plinio descrive, con ogni probabilità, può credersi sul Colle, oggi detto di Belvedere, vigna della famiglia Santini. Nel declivio di questa sono spettabili grosse archate, che ampie volte sostengano, con le vestigia di condotti, e di altri notabili avvanzi, da quali si arguisce esservi stata una vasta conserva di acque. Di sotterra sonosi ne' passati tempi scavate varie urne, fra quali una piena di ceneri, altra di un consunto cadavere, nell' annulare di cui conservavasi un semplice anello di oro. V' è memoria di varj Idoletti di metallo (non mi è noto qual Deità rappresentassero) pur ritrovativi, e di moltissime monete di vario metallo, e fra queste alcune di oro dello stesso Trajano: notizie tutte confermatemi dall' erudito Francesco Saverio Santini uomo intendentissimo de' Monumenti di antichità, i quali però da ritrovatori non sonosi conservati.

D V. Non

1 Altra porzione del medesimo acquidotto fu ritrovata a nostri giorni nello scavo de' fondamenti, che facevasi di una casa del Signor Francesco Maria Biamonte allora Assentista delle Galere Pontificie presso la Porta Romana: ed erasi sotterra a maraviglia conservato coll' impresso titolo di *Trajanus Nerva Imp.*

Secolo II. An. 118.

V. Non meno del benefico Trajano si compiacque di *Centocelle* Adriano di lui successore, il quale soleva anch' egli sovente andarvi a diporto. Ed è certamente probabile, che oltre al concorso, e della Corte Imperiale, e de' Romani, l' estere nazioni ancora popolassero questa Città, ov' era stato pocanzi edificato un sì grandioso, e sicuro porto; giacchè per lungo tratto di spiaggia, era l' unico a que' tempi, come l' istesso Plinio, nella citata epistola ci attesta.

VI. Di Commodo Imperadore asserice Lampridio [1], aver egli dati preludj della futura sua crudeltà ai Bagni di *Centocelle*, ove condannò, in età di anni 12.) alla fornace il bagnatore, avendogli questi somministrata l' acqua nel Bagno più tiepida del solito. Fu il pover uomo salvato dal Pedagogo, cui tal commando era imposto, col puzzore di una pelle di Castrato bruciata nella stessa fornace, ingannando per tal modo il Giovane Principe.

VII. Quel che in *Centocelle* sia di osservabile accaduto dopo i tempi già accennati, non sì rinviene presso quanti Scrittori io n' abbia fatto diligenti ricerche. Le Gotiche invasioni negli anni 176. 256. 270. 274. 311. &c. sotto i Rom. Imperadori Antonino, Gordiano, e Filippo, Probo, Costantino Magno, Graziano, e Teodosio, Valentino, e Valente &c. generalmente non poco danneggiarono la Città di *Centocelle*, scemandone sempre più l' antico di lei splendore, essendosi varie volte perduta,

1 Lamprid. in Commod. Auspicium crudelitatis apud Centumcellas dedit anno ætatis XII. Nam quum tepidius fortè lotus esset, Balneatorem in fornacem conjici jussit, quando a Pedagogo, cui hoc jussum fuerat, vervecina pellis in fornace consumpta est, ut fidem pœnæ de fætore nidoris impleret. Eran questi Bagni artificiosi al costume degli antichi Romani: nè debbono confondersi coll' antiche Terme Taurine: Siccome con sua lettera favoritami, mi avverte il celebre Sig. Paolo Rolli. E di queste artificiose Terme sono, per mio avviso, le reliquie quelle, che osservaronsi nello scavo delle fondamenta del sopra accennato Sig. Biamonte &c.

duta, e riacqistata da' Romani; come da Procopio nella sua guerra de' Goti può rincontrarsi; ma nel secondo, e terzo Secolo non seguì cosa, che meriti essere in queste memorie registrata. Sarebbemi piaciuto fissar l' Epoca, nella quale fu abbracciata la Cattolica Religione; ma neppur ciò ho io potuto rinvenire.

ARTICOLO IV.

SECOLI III., IV., E V.

Secolo III. An. 250.

I. NElla metà del terzo Secolo fu a Centocelle rilegato il Santo Pontefice Cornelio. Eravi questo Santo Pontefice consolato da frequenti lettere di S. Cipriano, che potrebbero esser quì riferite; ma possono agevolmente rincontrarsi nelle di lui Opere avendosi desiderio di leggerle. Anastasio [1] ciò ascrive all' anno 254. Il Bianchini lo asserisce sul fine del 250. Finalmente lo stesso Santo Pontefice, sotto Gallo, e Volusiano Imperadori, ricusando d' offerire incensi a' falsi loro Idoli, fu martirizzato in Roma [2]. Prima però dell' esilio a Cento-Celle del Santo Pontefice Cornelio, furono in questa Città martirizzati i Santi Secondiano nobile Romano, e i suoi due compagni Marcelliano, e Verriano, allorchè infieriva la persecuzione di Decio Imperadore, da Promoto Prefetto Consolare della Toscana. I santi Corpi furon nel contiguo mare gettati; ma prodigiosamente ricomparsi sul lido, furono presso al luogo del martirio sepolti da Adeodato Cristiano: Et indi da' Cento-Cellesi trasferiti onorevolmente nella Chiesa [3]. Per la distruzio-

1 Anastasius vitæ Pontificum cum notis &c. sect. 22. tom. II. An. Christi 254. nota VI. &c.

2 L' Eminentissimo Orsi nella sua Istoria Ecclesiastica asserisce morto nel suo esilio il lodato santo Pontefice Cornelio. An. 252. lib. 7. p. m. 366.

3 Se il ritrovamento di questi santi Corpi fu contemporaneo al martirio de' medesimi Santi; argomento sarebbe del gia introdotto Cristianesimo.

ne, che nel IX. Secolo accenneremo di Centocelle, restarono que' santi Corpi nascosti, sino che rinvenuti furono da un santo Vescovo, che pensò ad esporli in un Tempio alla pubblica venerazione: Ma insorta contesa fra Centocellesi, Cornetani, ed altri circonvicini Popoli, che ambivano di possedere que' sacri pegni, furono questi dal medesimo Vescovo posti sopra un Carro tirato da due indomiti Giovenchi, i quali senza conduttote alcuno passarono fuori delle mura della Città di Corneto, ove si posarono alcun tempo, e mentre una Donna alzò devotamente un braccio del corpo di S. Secondiano, que' Giovenchi ripresero veloci il corso verso Toscanella, e quivi fermatisi, furono da que' Cittadini nella Chiesa lor Parrocchiale di S. Lorenzo collocati, ove anche a giorni presenti, come Tutelari di essa Città si venerano [1].

Secolo III.

II. Verso la fine del Secolo medesimo in *Centocelle* soggiornò la Santa Vergine Fermina [2] figlia di Calfurnio Pisone Prefetto di Roma, (forse discendente da quel Pisone, contro cui perorò Cicerone). Credesi, che quivi fosse rilegata: altri con maggior probabilità asseriscono, che ascosa vivesse alcun tempo alle paterne perquisizioni nella grotta, dove perciò anche al di d' oggi nel Castello di detta Città Ella si venera. Passò la Santa Nobil Vergine da *Centocelle* in Amelia, ove dopo la conversione del Prefetto Olimpiade, veramente prodigiosa, fu nella persecuzione di Diocleziano atrocemente martirizzata da Megizio succeduto Prefetto ad Olimpiade.

Secolo IV. anni 303.

E' que-

1 Dalle lezioni del sagro Officio, che se ne celebra nella Città di Toscanella il dì 8. Agosto. Nè altra memoria ho potuto rinvenirne.

2 Il Baron. negl' annali di S. Ferm. parla nell' anno 303. num. 121. Anton. Gallon. Vite delle SS. VV. Romane. A mia notizia non v'è antico altro Autore, che ne faccia parola; se eccettuansi le lezioni dell'officio, che in C.V. se ne celebra: Ludovico Jacobilli nel tom. 3. de' Santi dell' Umbria parla di S. Fermina in succinto, non accenna però il di lei soggiorno a Centocelle: Cita fra gli altri Autori lo stesso Ant. Gallon. lect. Antiq. miss. in Cathedr. Ameliæ: & in Biblioth. Vatic. lect. Antiq. in Bibli oth. Sfortiana.

E' questa S. Vergine singolar Prottetrice di Civitavecchia; e dalla valevole sua protezione s' intercedono specialissime grazie in Terra, non meno che nel contiguo Mare. Proseguendo la fiera persecuzione del medesimo Diocleziano e Massimiano: I santi Marco, Galendio, e Severa loro Germana furono a *Centocelle* rilegati, forse alle Terme, o alle Cave, che ivi eran di arene; e la palma ivi ricevevono del Martirio.

III. Nel principio del quarto Secolo rincontrasi Vescovo di *Centocelle Epicteto*, ne prima di questi sì ha di altri memoria: Leggesi egli nel 314. presente al Concilio Arelatense che sotto Costantino si adunò nelle Gallie contro a' Donatisti. Non soleva a que' tempi collocarsi la Sede Vescovile altrove, che nelle Città più cospicue.

Anno 314.

IV. La serie di molti Vescovi de' quali fino a 14. possono numerarsi *Centocellesi* può vedersi nell' Ughellio, e nell' aggiunta al medesimo degli antichi Vescovi d' Italia. Recentemente gli epilogò l' autore [1] della Dissertazione Epistolare delle antichità, e Vescovi di *Centocelle*: sebben di tutti non abbiansi memorie, per formarne continuata Cronologia.

V. Il glorioso martire S. Flaviano [2] condannato fu alle cave di Arene presso alle Terme Taurine di Centocelle (delle quali nella seconda parte parleremo) per comando dell' Apostata Giuliano Imperadore; e quivi ricevette dopo pochi giorni la corona del Martirio.

VI. Al principiar del quinto Secolo è fama, facesse dimora a Centocelle, stanziando non molto dalla Città distante, il gran Dottore della Chiesa Cattolica [3] S. Agostino. Anche a quel tempo, lungo la spiaggia tanto verso il lido Occidentale, che Orientale estendevansi molte

Secolo V.

1 Col nome Anagrammatico di *Aphoserii Osmini* Differt. epist. &c. commessa alle stampe dal P. Felice da Civitavecchia Cappuccino.
2 Martyrol. Rom. &c.
3 Bergamaschini Supplem. Cronic. PP. Eremit. August. lib. XI.

molte antiche abitazioni in parte rovinate. Ad alcuna di queste verso l' Occidente in distanza di circa 5. miglia si portava il santo Vescovo, partendosi da una Cappella consagrata alla SSma Trinità, situata sul Monte, che della SSma Trinità denominasi presso le Allumiere: Vi è al presente un Romitorio, sulla porta del quale leggesi la trascritta lapida [1]. Nella sopraccennata spiaggia [2] fu, che

1 Vetustissimum Monacorum Eremitarum Cœnobium olim hic fuit a proxima Civitate de Centumcellis, & ab adjacente Sacello Sancta Severella vocitatum, in quo Beatus Augustinus priusquam in Africam reverteretur cum eisdem Dei Servis aliquandiu commoratus est, quibus etiam communis vitæ præcepta præscripsit, quæ secunda regula appellatur.

Ne propera, sive viator es, sive Inquilinus: Eremiticam venerare Domum, venerare Sacellum, ubi præfulgidum illud Ecclesiæ Christi lumen Augustinus egregium, augustissimumque opus de Trinitate inchoavit, quod etiam mirifico cœlestis pueri in proximo Bertaldi littore * sibi apparentis oraculo intermisit: In Africam tandem jam senex migratus est.

* In questa spiaggia detta di Bertaldo, ed in questo sito era l' antichissimo Porto di Giano.

2 Quivi anche al presente conservasi una lapida di carattere Gotico, che piacemi trascrivere, come può leggersi:

HOC IPSO IN LITTORE JVXTA HVNC, QVI TVNC
QVIDEM BERTALDI, OLIM VERO JANI PORTVS
DICEBATVR, DIVVS AVRELIVS AVGVSTINVS,
DVM IMPERSCRVTABILE DIVINAE TRINITATIS
MISTERIVM INTENTISSIME MEDITARETVR,
PVLCHERRIMI, AC VERE DIVINI CVJVSDAM PVERI
VNIVERSVM PELAGVS IN FOSSVLAM, EXTREMO
LITTORIS MARGINE SVA IPSIVS MANV EFFOSSAM
CVRVATA TANTVM PVERILI PALMA TRANSFVNDERE
SATAGENTIS, MIRACVLO ATQVE MONITV REM IPSAM
QVAM TVNC MENTE VERSABAT, QVAMQVE IN PROPINQVO
SANCTAE TRINITATIS SACELLO DESCRIBERE
AGGRESSVS FVERAT, IMMENSAM PRORSVS,
INCOMPRENSIBILEM, ET INEXPLICABILEM
MORTALIBVS ESSE INTELLEXIT.

che intento alla profonda contemplazione del miſtero imperſcrutabile della SSma Triade, nel di cui trattato occupavaſi, gli occorſe il prodigio di veder ſul lido un fanciullino, che in piccola foſſetta affaticavaſi a raccogliere l'acque del Mare. Dalla quale impoſſibilità fu prodigioſamente accennata al Santo dallo ſteſſo Bambino l'incomprenſibilità di tanto miſtero. Quel ſito, ove fondoſſi un riguardevole Monaſtero appartenne lungo tempo a' PP. Eremiti Agoſtiniani: Ora non vi reſtano, che le veſtigia dell'antico, e vi ſoggiorna un Eremita ſoggetto al Priore de' PP. Agoſtiniani di Corneto. Quivi anche al preſente ſul margine ſteſſo del Mare è una ſorgente di dolce puriſſima acqua. In alcuna abitazione di queſte vicinanze ſe ſoggiorno anche Santa Monaca Madre [1] del medeſimo gran Dottore S. Agoſtino, donde poſcia partì, e ricovrataſi in Oſtia, quivi ceſsò di vivere.

Secolo V. An.430.

VII. Prima della metà di queſto medeſimo Secolo il Beato Senſio dopo la morte de' ſuoi Compagni ſeco liberatiſi dalla ſchiavitù de' Vandali, ſoggiornò alcun tempo in Centocelle. Quivi il Popolo ſi viveva in continuo terrore per le ſtraggi che ſpaventevole Drago di molte perſone faceva nella circoſtante campagna Occidentale, infeſtandola ſino al Minione. Il ſuddetto Beato dopo tre giorni d'orazione, e digiuno, andò franco alla Caverna, ove il Drago appiattavaſi, e a viſta di ſeguace popolo col proprio cinto legatolo dietro traendoſelo nel detto fiume [2] il ſommerſe.

ARTI-

1 Croniche de' PP. Agoſtiniani: Battiſta Mantovano lib. 8. de ſacris diebus appreſſo alla dottiſſima Orazione del R. M. Berti.

Vivendi normam inſtituit; memoratur *Eremum*
Incoluiſſe maris Tuſci prope littora *Centum*
Cellarum qua vicus erat: Tiberina petivit
Oſtia, & hic mater corpus mortale reliquit.

2 Dall'archivio Veſcovile della Città di Spoleti fu tratta queſta memoria, e favoritami per aver luogo fra queſte.

ARTICOL'O V.

SECOLO VI. E VII.

Secolo VI. An.527.

I. LE guerre Gotiche, (che per non romper l' ordine, sopra semplicemente accennai) non meno che all' altre Città dell' Italia, furono anche fatali a Centocelle. Passò questa sovente dalla Imperiale dizione alla Gotica. Sotto Giustiniano Imperadore con lungo assedio non potè, se non colla fame, riacquistarsi da Bellisario, e fu poi da Diogene [1] suo Luogotenente bravamente difesa. Procopio nella storia della guerra de' Goti, parlando della presa di Centocelle fatta da Bellisario, ci attesta di quale splendore, e quanto munita fosse a que' tempi ancora Centocelle [2]. „ I Goti, dice egli, costretti dall' inopia del cibo, ab- „ bandonarono Centocelle Città marittima, e nobilissi- „ ma. E' quella Città ampia, e assai popolata, posta „ nella Toscana all' Occidente di Roma, da cui è distan- „ te CCLXXX. stadj: (erra nella distanza). Occupata da' „ Romani, molto accrebbe le di loro *forze* „.

II. Nella divisione che dell' Italia, oltre la metà del Secolo medesimo, fecero i Longobardi, dopo l' uccisione del loro Re *Clesi*, in trenta Principati; fra le capitali Città,

1 Leonard. Aret. de bello adversus Gothos gesto lib. 4. pag. 185. Dum ea parat (Totilas) Centumcellas, quæ una Urbs nondum in potestatem suam venerat mari, terràque obsidere constituit. Præerat autem ei Urbi Diogenes, quem nuper fugisse Roma ostendimus: Collegerat vero manum satis validam militum. Cum igitur &c.

2 De bello Gothico lib.2. cap.7. Centumcellas Urbem maritimam, ac nobilissimam sub idem tempus Gothi deseruerunt, compellente cibi inopia. Ampla est illa Civitas, atque incolis frequens in Thuscia ab Occidentali Romæ latere, unde stadiis abest CCLXXX. A Romanis occupata magnam attulit ad eorum vires accessionem &c. L'errore della distanza fu corretto dal Cluverio, ma non esattamente: 280. stadj si ridurrebbero a miglia circa 35. se si leggesse in Procopio 380., quasi tornerebbe la giusta distanza da Roma.

Città, al numero anch' esse di trenta, nelle quali constituirono le Sedi Ducali, fu noverata ancora Centocelle [1]. An. 576.

III. Rincontrasi intorno la fine di questo istesso Secolo, prima però del 590., con titolo di Conte presiedere a Centocelle S. Teofanio. Questo Santo Conte fra le pompe del Secolo, e le rivoluzioni di que' torbidi tempi esercitava opere di somma pietà, e nella di lui morte furono ammirati molti prodigj, che per illustrare la sua forse non a tutti palese Santità, Iddio si compiacque di operare. Di S. Teofanio fa degno Elogio il sommo Pontefice S. Gregorio [2] nelle Omelie, e lo ripete ne' Dialoghi [3], An. 590.

E ne'

1 Dionigi istor. memor. del Mondo cap. 57. Non ho rincontrato altro Autore, che questa notizia confermi.

2 D. Gregor. M. Homilia 36. fol. CXXX. pag. 2. Edit. Paris. an. 1511. Et ne aliquibus ista difficilia esse videantur, rem de persona refero, quam multi vestrum mecum noverunt. Quam videlicet rem ipse ante triennnium in *Centumcellensi Urbe* a personis fidelibus didici. Nuper namque in ea Civitate Theophanius Comes fuit vir misericordiæ actibus deditus, bonis operibus intentus, hospitalitati præcipuè studens: Exercendi Comitatus actibus occupatus agebat terrena, & temporalia; sed, ut post ex fine ejus claruit, magis ex debito quam intentione; nam quum appropinquante mortis ejus tempore gravissima aeris tempestas obsisteret, ne ad sepeliendum duci posset; cumque conjux sua cum fletu vehementius requireret, dicens: Quid faciam? Quomodo te ad sepeliendum ejicio? quum ostium Domus hujus egredi pro nimia tempestate non possum. Tunc ille respondit: Noli mulier flere: quod mox ut ego defunctus fuero, aeris serenitas redibit. Cujus protinus & vocem mors, & mortem serenitas est sequuta. Cujus manus, ac pedes podagræ humore tumascentes, & versi in vulneribus fuerant, & profluente sanie putebant. Sed cum corpus illius ex more ad lavandum fuisset detectum; ita manus, pedesque illius sani reperti sunt; ac si vulneris unquam nihil habuissent. Ductus itaque ac sepultus est: ejusque conjugi visum est, ut quarto die in sepulcro illius marmor, quod superpositum fuerat mutari debuisset. Quod videlicet marmor corpori ejus superpositum dum fuisset ablatum, tanta ex ejus corpore fragrantia odoris emanuit, ac si ex putrescenti carne illius pro vermibus, aromata ferbuissent &c. Recito quanto nè dice il cit. S. Pontefice, non avendosi altronde di questo S. Conte altro monumento migliore.

3 Idem 4. Dialog. cap. XXVII. de morte Comitis Theophanii.

ne' quali per confermare di tanta Santità i dubbiosi, dice di avere alla sua presenza, presiedendo egli ad una adunanza di Nobili, convocati gli artefici stessi, che commutarono la pietra sepolcrale del Santo Conte, ed interrogatili de' succeduti prodigj alla presenza ancora del Clero, e della Plebe, confermarono la fragranza dell'odore, che dal suo tumulo esalava, unitamente ad altre contestazioni, che il lodato Santo Pontefice tralascia di riferire a lungo.

IV. Di Centocelle, e de' Bagni Taurini parla ancora lo stesso S. Gregorio ne' medesimi [1] Dialoghi facendo il racconto di un prodigio succeduto ad un sacerdote di Centocelle, (narratogli da Felice Vescovo) il quale presiedeva alla Chiesa [2] di S. Giovanni situata presso alle Terme Taurine. Quindi intanto deducesi la dimora del nominato S. Pontefice a Centocelle, lo splendore, e la illustre nobiltà di essa Città nel terminar del sesto Secolo, e nel settimo; nel quale, sebben non abbiansi ragguardevoli memorie da registrarsi tuttavia respirando anch' essa, coll' Italia, dalle invasioni de' Barbari, continuava nell' antico suo lustro.

Secolo VII.

ARTICOLO VI.

SECOLO VIII. E IX.

Secolo VIII. An. 731.

I. NEL principio dell' ottavo, e nel nono Secolo, fu quasi totalmente eseguita, la demolizione di Centocelle. Le rinnovate guerre de' Barbari ne cominciarono le rovine; e Luitprando Re de' Longobardi le continuò; onde restò questa Città per le demolite muraglie, aperta, e mal difesa. Gregorio III. Sommo Pontefice, che sembra perciò ne avesse il dominio, dopo aver restaurate

An. 741.

1 Ibid. cap.55. vedi appresso parte seconda art.1.
2 Della Diocesi della Città di Centocelle &c. id. ib.

rate le antiche mura di Roma, rivolse ii pensiero alle abbattute di Centocelle [1], e le rinovellò.

II. Aistulfo Re similmente de' Longobardi con perfidia, e tirannia travagliò Roma, la Chiesa Cattolica, e il suo Stato. Pipino Re di Francia, al quale Stefano III. Sommo Pontefice [2] ricorse, diede due rotte a questo Re barbaro, e lo costrinse a non travagliare l' Italia: E nella seconda vittoria, ch' ei n' ebbe, restituì, e donò nelle mani del medesimo Pontefice, alla Chiesa Romana in gran numero Terre, e Cittadi fra le quali nominatamente si fu compresa la città di Centocelle.

An.circ.747.

III. Confermossi tal donazione circa 30. anni dipoi da Carlo Magno. E Ludovico il Pio ne' principj del nono Secolo per togliere qualunque motivo di quistione, che insorgere ne potesse in publico istromento [3] numerò tutti que' luoghi, e ne ratificò la donazione alla Chiesa sedendo allora nel Vaticano S. Pasquale I. sommo Pont. Quindi vediamo ritornata alla dizione Ecclesiastica ancor Centocelle; ma non senza nuove, fatali barbare invasioni, che regnando lo stesso Ludovico Pio in Francia, Gregorio IV. in Roma, e Barnardo nepote di Carlo Magno in Italia, interamente la distrussero.

Secolo VIII. e IX. A.777. e 820.

IV. Mentre era travagliato da civili discordie il lodato Ludovico nella Francia, dall'Africa [4], senza timore di gra-

An. 828.

E 2

1 Baron. Annal. ann. 741. Gregor. III. Nam, & Centumcellis Civitate muros dirutos penè a fundamentis fortissime construi fecit &c. Blondus de Gestis Venet.

2 Atti di questo Pontefice &c.

3 Vedi la Geografia di Rafaello Volater. al lib.3. ove traducesi tal scrittura dall' originale: Appresso il Musanzio. Tab. Chronol. septima ætas (dist. 63. cap. Ego Ludovicus &c.) Natale Aless. diss. 25. attesta non esser stata la Città stessa di Roma in piena potestà Pontificia prima di Carlo Calvo.

4 Emanuel Tesauro dell' Italia: annotazioni al Marchese Guido &c. Tarcagnotta tom. 2. pag. 225. Bergamaschini Cron. Augustin. lib. xi. Ludovico Dolce vita di Ludovico Pio Imp. Blondus de gestis Venetorum: Saraceni enim primam omnium Urbem Centumcellas Urbi Romæ proximam omninò spoliarunt.

grave resistenza, si mossero con navale armata i Saraceni, e dopo avere scorsa, e depredata la Sicilia, vennero con impeto ad approdare al Porto ancor famoso di Centocelle, della quale fatto scempio, passarono a Roma. Dopo strano assedio entrarono i Barbari nel Vaticano, ed insieme profanando, e rubando il sacro Tempio del Principe degli Apostoli ne incendiarono, e demolirono il Borgo. Sentendo finalmente i Saraceni la mossa del celebre Capitano Marchese Guido, e Governatore per l' Imperio della Lombardia, carichi di preda fecero a Centocelle ritorno. Quivi usarono le maggiori crudeltà; atterrando il Porto, e distruggendo il rimanente dell' Imperial Palagio: Niuno edificio restò sopra terra: gli acquidotti di piombo furono guasti e rubati: le famose Terme Taurine quasi devastate, e disperse: in somma col ferro, e col fuoco tal guasto ne fecero, che appena il nome restò a Centocelle; e alla partenza di que' Barbari carichi di preda, più non v'era, ove ricovrar si potessero gl' infelici rimasti abitatori. Allora s' oscurò lo splendore di Centocelle stata fin a quel tempo Città cospicua, e vasta [1].

Secolo IX. An. 854.

V. Que' miseri avvanzi del Saraceno furore vagavano a guisa di bestie per le campagne da cotal tempo, quasi alla metà del medesimo IX. Secolo. Il santo Pontefice Leone IV. compassionando quel disperso, e miserabil Popolo, andato nella città di Corneto, ne meditò con sollecitudine il sollievo. Prodigiosamente scelse un Colle lungi dal Mare fra Corneto, e la distrutta Centocelle, sul quale a quegli erranti infelici fondar volle un ricovero. Egli stesso il disegnò, e fe in meno d' otto mesi compire. Dal suo nome fu chiamato il nuovo Castello Leopoli, che poi dall' abbreviata voce di Centocelle si disse *Cen-*

1 Variano però questi citati, ed altri Autori negli anni, ne' quali da' Saraceni fu interamente distrutta Centocelle: ma la variazione è fra gl' anni 828. 830. 833. &c.

Cencelle [1], le di cui antiche reliquie ancora al presente si osservano, e chiamansi con lo stesso nome. Con solenne pompa il benedisse; Consacrò le due Chiese di S.Pietro, e di S. Leone, le quali dotò di preziose suppellettili, e vi celebrò il primo l'incruento Sacrificio. L'Autore [2] delle Vite de' Pontefici ne racconta a disteso la storia.

An.889.890.

VI. Ricovratosi a *Cencelle* il popolo della distrutta Centocelle ivi fe soggiorno per lo decorso di circa 40. anni. Stefano VI. prese cura di rinnovar Centocelle [3]. Fecevi del ristabilimento, restringendo le abitazioni sul Lido, ov'è il Porto, affinchè questo interamente desolato non fosse. Dopo avere nel miglior modo allora possibile riedificata sulle reliquie dell'antica, e grande, la nuova piccola *Centocelle*, vi richiamò da *Cencelle* i primieri abitatori. Scesero questi dal Castello alla *vecchia* loro [4] *Città*,

1 Quì può notarsi l'evidente errore del Cluverio al lib.11. pag.482. dell' Italia antica, ove egli dice: *Centumcellæ* oppidum cum portu, hodiè vulgari vocabulo dicitur *Cencellæ*, & usitatiori nomine Civitas vecchia: Idest Civitas vetus (vulgo Civitas vetula) nobilissimus toto hoc Neapolim inter, & Ligurnum portum, littore portus &c. Cencelle dista dal porto circa 7. miglia, situato sopra un colle: saviamente corresse questo errore Luca Olstenio pag. 532. lin. 2. alla parola Cencellæ: sunt loca (egli riprende) plenè diversa. Distat enim Cencellæ a Civitavecchia 7. pas. mill. & amplius; sed Cluverius non observavit Centumcellas a Saracenis destructas, postea a Leone IV. in colle isto conditas, ubi nunc totæ in ruinis jacent &c.

2 Anastasius vita Leon. IV. ann.854. Baron. Blondus &c.

3 Nella sala del Palazzo pubblico fra le iscrizzioni è la seguente:

STEPHANO VI. ROMANO, PVLSIS AB ECCLSIAE
DITIONE SARACENIS, LEOPOLITANI CIVES
AD ANTIQVAM VRBEM REDIERE, QVAM
ITERVM EXTRVCTAM CIVITATEM VETEREM
APPELLAVERVNT ANNO DCCCLXXXIX.

4 Lucas Holsthenius loc. cit. Desertum fuit novum hoc oppidum (Cincellæ) Civibus ad Civitatem veterem reversis, atque inde haud dubiè Centumcellensi portui Civitatis veteris nomen inditum. Paulus Merula lib.4. part.2. &c.

tà, cui perciò cangiarono il nome primiero di Centocelle in quello di Città vecchia, che volgarmente pronunciasi *Civitavecchia*.

Articolo VII.

DAL X. SECOLO AL XII.

Secolo X.

I. RIcominciò, benchè lentamente a riprendere qualche nome la Città di Centocelle, che ora chiameremo Civitavecchia: ma non mancò di esser altre volte soggetta a guerre, e depopolazioni, (sorte frequente in quei tempi, alle Città dell' Italia, e specialmente ad un Porto di Mare), e di passare sovente dall' Ecclesiastica alla Secolare dizione, come di mano in mano vedrassi. Egli è però vero che nulla di osservabile rincontrasi di Civitavecchia dal fine del nono al duodecimo Secolo: o sia, che pacificamente restasse, come poco ragguardevole per le passate ruine: o sia, che per i susseguenti saccheggi, e incendj siansi aboliti i monumenti, e le Scritture, come sembra cosa assai probabile.

A.962. circa.

II. Ciò che in genere possiamo a questo luogo riferire, si è l' aureo diploma [1], che al Pontefice Giovanni XII. diresse Ottone Imperadore d' Occidente di conferma di quanto la S. Sede Romana possedeva, ed era stato donato (come sopra è detto) dal Re Pipino, e da Carlo Magno Imperadore; nel quale viene annoverata ancor Civitavecchia: ancorchè nel Secolo seguente se ne trovi Signore Gotfredo marito della Contessa Matilde. Questa pia Sovrana erede di tutto lo Stato, che il Conte Gotfredo possedeva, alla sua morte in età molto avvanzata, fecene di una parte stabile Patrimonio all' altare di San Pietro ove pur s' include Civitavecchia.

Secolo XI. e XII. A.1058. e 1106.

An. 1133.

III. Nelle fiere turbolenze dello scisma, che prima della metà del Secolo XII. per circa otto anni travagliò la

1 Petra in Comment. ad Constit. apost. 55. 1. Proemial.

la Chiesa Cattolica, Anacleto Antipapa fra le usurpate Città, e Terre possedeva ancor Civitavecchia: Ed avendo ne' primi anni dello scisma una potente fazione, obbligò il vero Pontefice Innocenzo II. a ricovrarsi presso i Pisani, e quindi presso i Genovesi; da' quali unitamente fu Civitavecchia ricuperata, e restituita al Pontefice Innocenzo. Questi finalmente costretto per farsi stabilire nell'Apostolica Sede, di ricorrere a Ludovico Re di Francia, e all' Imperador Lotario II., fu per due volte della Pontificia Dignità reintegrato; onde Lotario venuto col medesimo Pontefice a Roma ivi fu solennemente coronato Imperadore, e diedesi allora principio all' universal Concilio Lateranense II.: E tra i molti acquisti, che in tal guerra fece l' Imperadore medesimo nell' Italia, il Pontefice Innocenzo lo investì [1] col patrimonio di San Pietro ancora di Civitavecchia con la pensione di annuo Censo di libre 100. d' argento.

IV. Nientedimeno però erano Civitavecchia, e il contiguo lido sovente infestati da Saraceni. Questi vi facevano improvvisa scesa, e la depredavano dentro, e nelle vicinanze. Col testimonio di Paolo Tronci [2] si asserisce, che da' Pisani con 17. Galere, fosse di nuovo liberata nel 1167. da quelle piraterìe de' Saraceni, e fattosene prestare giuramento d' obbedienza alla propria Repubblica, si partissero. Leggesi inoltre [3], che per lo Imperadore Federico da Raimondo suo Cancelliere presa fosse Civitavecchia nel 1168. coll' ajuto de' Pisani: Furono infatti grandi le ostilità di questo Imp. Barbarossa contro la S. Sede, e il suo Stato, avendo egli protetto fin quattro Pontefici Scismatici; benchè finalmente si riconciliasse col legittimo Pontefice Alessandro III.

An.1167.

An.1168.

V. Si

1 Marco Battaglini istor. univers. de'Concil. tom.2. pag.143. Concil. Later. II. edit. Venet.
2 Memorie storiche della Città di Pisa.
3 Ughellus Ital. Sacr. tom.3. pag.874.

Secolo XII. V. Si è osservato [1], che fin da' principj del Secolo IV. era in Centocelle stabilita la Sede Vescovile: e sebbene non abbiansi notizie di tutta la serie de' Vescovi Centocellesi, tuttavia non può cader dubbio, che anche dopo la desolazione della detta Città nel IX. Secolo, e dopo la riedificazione di Centocelle, cangiata in Civitavecchia, siavvisi la Chiesa Vescovile conservata, incontrandosi fin nel Secolo XI. un Azo [2] Vescovo di Civitavecchia, presente al Concilio Romano sotto Bened. IX. nel 1037. Trovasi però nella fine di questo medesimo Secolo unita la Chiesa di Civitavecchia con la Biedana, e Toscanense appresso l'Ughellio, che registra un *Riccardo* Vescovo di Toscanella, di Bieda, e insieme di Civitavecchia; come egli stesso raccoglie da un istromento dell'anno 1086. e da una lapida [3] nella Cattedrale di S. Pietro di Toscanella An.1193. dell'anno 1093. Ma dal sommo Pontefice Celestino [4] III. furono nel fine del Secolo XII. queste tre Chiese unite a quella di Viterbo, che serba però al presente il titolo ancor di Toscanella.

ARTICOLO VIII.

SECOLO XIII. E XIV.

Secolo XIII. I. LE sofferte per lo addietro devastazioni ridussero una Città, come si è veduto, tanto cospicua, ad essere in realtà considerata qual Terra miserabile, e ricovero

1 Ved. num. IV. §. III.
2 Ughellus in Perusinis tom. I. col. 1159.
3 Idem in Viterbiens. tom. I. col. 1403.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MXCIII.
† RICARDVS PRAESVL TVSCANVS
CENTVMCELLICVS ATQVE BLERANVS
† SIT RICCARDVS PARADISI
SEDE PARATVS. AMEN.

4 Id. ibid. Vita di Celestino III.

vero di poca gente marinaresca: Il che per altro alle Città di maggior lustro è stato comune. Infatti il Tassoni [1] accennando il porto di Civitavecchia nel principio del Secolo XIII. il descrive così:

Quindi si allarga in su la destra mano
E lascia il porto d' Ercole a mancina,
Vede Civitavecchia, e di lontano
Biancheggiar tutto il lido, e la marina.
Giaceva allora il porto di Trajano
Lacero, e guasto in misera ruina:
Strugge il tempo le torri, e i marmi solve,
E le machine eccelse in poca polve.

II. Raccogliesi da un istromento di spontanea donazione sotto l' anno 1224. [2], il di cui originale conservato affermasi nella Vaticana Biblioteca, essersi in questo tempo il popolo di Civitavecchia riposto nella divozione, e vassallaggio del sommo Pontefice Onorio III. Onde pensar dobbiamo, che a que' tempi vi si cominciasse a riprender qualche nuovo stabilimento, e vi si andasse il popolo moltiplicando, e ristabilendo. In quest'anno medesimo lo stesso Pontefice decorò con la sua presenza la Città, portatovisi ad incontrarvi Giovanni Re di Gerusalemme, che vi approdò per passare a Roma.

An.1224.

III. Al Porto di Civitavecchia fecero pure sbarco i [3] Re Filippo di Francia, Carlo d'Angiò Re delle due Sici-Sicilie, e l'Infante Enrico d' Inghilterra, allorchè salvatisi dal naufragio, che la loro navale armata sofferto avea presso alla Sicilia, da quell' Isola ricovraronsi a Civitavecchia, per quindi passare a Viterbo, e sollecitarvi l'elezione del nuovo Pontefice, il quale fu Gregorio X. allora nella Sorìa coll' esercito Cristiano.

An.1271.

F IV. Ol-

1 Secchia rapita canto x. stanza 14.
2 Cencio Camerar. n.150. cum instrum. in Vatic. Bibliotheca &c.
3 Dionig. istor. memor. del Mondo c.153.

Secolo XIV.
An.1342.

IV. Oltre ad un intero Secolo continuò la quieta sommissione di Civitavecchia alla S. Sede Apostolica. Ma verso la metà del Secolo XIV. sdegnòssi l'Imperador Ludovico Bavaro contro il Pontefice Clemente VI. il quale dopo averlo piacevolmente ammonito di lasciare la protezione degli Eretici, finalmente contro di lui rinnovò le censure. Egli invase ostilmente lo Stato Ecclesiastico, e vi costituì suoi Vicarj alle Città allora principali. In Viterbo fu eletto Vicario Giovanni [1] da Vico Vetralla, il quale fece che a nome del Bavaro, Angelo Català prendesse possesso di Civitavecchia, intitolandosene Prefetto, e fortificandovisi per resistere all'Esercito Pontificio, che lo vinse, e discacciò, riponendo Civitavecchia nella Pontificia devozione.

An.1371.

V. Vien riferito però [2], che dopo 30. anni in circa, mentre Gregorio XI. Pontefice Massimo tenea la Sede in Avignone; allorchè molte parti dello Stato di S Chiesa si scostarono dall' ubbidienza del Legato Apostolico, Civitavecchia ad imitazione di Viterbo inalberasse bandiere col motto *libertà*; ma ben tosto leggesi, ch' ella si riponesse sotto il dominio del Papa, poichè indi a non molto ritornando da Francia per restituir la Sede a Roma il lodato Pontefice Gregorio XI. fè scala al porto di Civitavecchia, ove debitamente con onore, e pompa, ed applauso fu accolto, e donde passò a Roma ai 17. Gennaro 1377.

An.1377.

VI. Fra le iscrizioni, che in dipinte lapidi leggonsi nella sala del Palazzo della Comunità di Civitavecchia trovo [3], che il Pontefice Urbano VI. fuggendo lo sdegno di

1 Tolomeo decad.3. lib.4. 2 Dionig. cap.173.

3 VRBANVS VI NEAPOLITANVS
CAROLI REGIS NEAPOLIS IRAM EFFVGIENS
REIPVBL. GENVENSIS TRIREMIBVS
CENTVMCELLARVM PORTVM INGRESSVS EST
ANNO MCCCLXXXIV.

di Carlo Re di Napoli, eletto poi Re d'Ungaria, da Genova, dove erasi rifuggiato, sulle Galere di quella Repubblica passasse a Civitavecchia. Ma io leggo nelle istorie, che il detto Pontefice fosse dal Re Carlo assediato in Nocera, donde per Terra passando, in Genova si ricoverò: Quivi soggiornato quasi un anno, intesa ultimamente l'uccisione del Re suo nemico, ritornò per la Toscana, senza toccar Roma, all'impresa del Regno di Napoli, la quale non riuscendogli, a Roma finalmente fece ritorno.

An. 1384.

ARTICOLO IX.

SECOLO XV.

Secolo XV.

I. NEL principio della terza decade del secolo decimoquinto, presiedeva a Civitavecchia Giovanni Colonna. Al suo tempo fu, ed a sue istanze, che i PP. del Venerabile Ordine de' Predicatori ottennero la Chiesa [1] Parrocchiale, come al presente, con Apostolico Breve, conceduto loro dal Sommo Pontefice Martino V, e poi confermato da Innocenzo XII, allorchè venne in questa Città nella fine del secolo XVII, siccome vedremo in appresso. Quella Chiesa dal solo Parroco Prete era officiata allorchè a' PP. Domenicani fu conceduta, nè altra abitazione v'era, che per esso; onde da' PP. medesimi fu e la Chiesa ingrandita, ed incominciato il Convento, che piuttosto ospizio di Religiosi poteva chiamarsi.

An. 1422.

 II. Nel-

1 Oltre alla bolla dell' Archivio &c. apparisce da un gran quadro nel Coro de' detti Padri, e da iscrizione nella sala del Palazzo di Communità.

MARTINVS V. ROM. CATHEDRALEM ECCLESIAM
ET ANIMARVM CVRAM ORDINI PRÆDICATORVM
CONCESSIT PRECIBVS IOANNIS COLVMNÆ
ROMÆ PRÆFECTI AC PRÆSIDIS CIVITATIS CENTVMCELLARVM
ANNO MCCCCXXII.

An.1431. II. Nelle inteſtine turbolenze, e diſcordie, che nel Pontificato di Eugenio IV, e contro al medeſimo Pontefice, tenevano tumultuante la Città di Roma, e tutto lo ſtato della Chieſa, per evitare l' inſolenza del popolo Romano, varcò naſcoſamente lo ſteſſo Pontefice [1] il Tevere fino ad *Oſtia*, ove preparato lo attendeva già un piccolo baſtimento, ſopra del quale paſsò al Porto di Civitavecchia. Quivi alcun tempo ſi trattenne fino all'arrivo di una Galera Fiorentina, ſopra la quale approdò a Livorno, porto della Toſcana, e quindi ſicuramente paſsò a Firenze. Dall' Eſercito nemico [2] fu nell' anno ſeguente aſſediata, e preſa Civitavecchia: ma rinforzate An.1432. le armi Pontificie unite ad auſiliarie Galere Venete, la ricuperarono, ed all' apoſtolica Sede reſtituirono.

III. Le mura, che Centocelle circondavano, furono come ſopra abbiam riferito, quaſi affatto demolite dopo ancora il riſarcimento di Gregorio III; eſſendo la ſua diſtruzione nel nono ſecolo ſucceduta. Nel rinnovarſi Centocelle nella piccola Civitavecchia, io non ſo ſe foſſe allora ſtata cinta di muraglie, forſe qualche eſterno riparo di Torri vi ſarà ſtato per le occaſioni delle guerre frequenti, tantoppiù per lo ſofferto aſſedio ſopra accennato a tempo di Eugenio IV. Ma intanto il nuovo ſtabilimento alle muraglie di Civitavecchia fu incominciato An.1457. dal Pontefice Caliſto III. [3] per difenderla dagl' improvviſi aſſalimenti: concedendo anch' Egli alla Città medeſima ampliſſimi privilegi.

IV. Il

1 Dionig. c. 184. iſcriz. nel pal. Com.
2 Tolom. dec. 3. lib. 4. Vita d' Eug. IV.
3 Nella Sala del Palazzo di Comu.

CALISTVS III. HISPANVS NE CENTVMCELLARVM VRBIS SVBVERTERETVR SECVRITAS, PENITVS COLLAPSA MOENIA RESTITVIT, ARCEM MVNIVIT, AMPLISSIMA PRIVILEGIA CONCESSIT AN. MCCCCLVII.

IV. Il di lui successore Pio II.[1] intraprese l'avanzamento dell'opera: e con tanto maggior calore, quanto, perchè nello scavo del terreno per le nuove fondamenta, presso dove in oggi è la Porta Romana (e che per antica tradizione è fama ch' ivi fosse un Tempio di Diana), furono trovate somme considerabili di monete d' oro coniate da gl' Imperadori Onorio, & Arcadio. Sopravvanzarono queste alla spesa d' innalzar quivi mura fortificate all' uso militare di que' tempi: E se puossi dar credito a continuata popolar tradizione, il soppravvanzo di esse monete caricò più muli, che le portarono a Roma[2]. An. 1460.

V. Non mancavano ad ogni tempo frequenti le scorrerie de' pirati per questo mare Tirreno, e sovente facevano improvvisi sbarchi alla spiaggia, anche sotto la medesima Città; perloche il Cardinale[3] Agnifilo nel Pontificato di Paolo II, fece sulla spiaggia medesima presso la Città, edificare ben munita Rocca, per riparare da quei predatori i Cittadini almeno; quantunque ancor quella Rocca col tempo divenne inutile, perloche nel secolo seguente Giulio II. fecevi costruire una Fortezza di miglior condizione, come vedremo. An. 1476.

VI. Nella Rocca edificata dal Cardinal Agnifilo fu pom-

1 Ibid. PIVS II. SENENSIS CENTVMCELLARVM VRBIS MOENIA NOVIS MVNIMENTIS ARMAVIT. MCCCCLX.

2 Fedele Onufri Sommario istorico, il quale però ciò riferisce a tempo di S. Pio V.

3 Presso al Ciacconio &c. Iscr. nella Sala del Pal. Comm.

PAVLO II. VENETO AD PROHIBENDVM
INFIDELIVM PIRAT. AMICVS CARDINAL. AGNIFILA
IN CENTVMCELLARVM ORA MVNITISS. ARCEM
CONSTRVXIT AN. MCCCCLXXVI.

pompoſamente ricevuto Zizimo [1] fratello di Bajazet Gran Soldano de' Turchi, il quale paſſava a Roma nel Pontificato d' Innocenzo VIII. Preſiedeva in que' tempi alla Città Leonardo Cibò, che lo accolſe. In una lapide Sepolcrale [2] però nella Chieſa Matrice de' PP. Domenicani, leggeſi che Battiſta Cibò preſiedeſſe, e non Leonardo: forſe l' uno ſuccedette all' altro: ma il ſolenne trattamento a Zizimo deve ſtimarſi fatto da Battiſta.

An. 1487.

VII. Al propoſito del nominato Prefetto è quì da notare, che a que' tempi, e ne' ſucceſſivi conferivaſi da Sommi Pontefici la Prefettura di queſta Città a ſoggetti di qualificata nobiltà, e per lo più congiunti de' Pontefici medeſimi, come a Giovanni Colonna a' tempi di Martino V, all' accennato Cibò da Innocenzo VIII, e vedremo in appreſſo un Giovanni Maria Agamonte del Boſco da S. Pio V. Ghislieri del Boſco &c. Succeſſe a Leonardo, e Battiſta Cibò Angelo Pecchinolo [3] da Civita Caſtellana Veſco-

An. 1492.

1 Iſcr. nella Sala del Pal. di Comm.

INOCENTIO VIII. GENVENSI ZIZIMIVM
BAJAZETIS OTHOMANORVM IMPERATORIS FRATREM
ROMAM VENIENTEM, LEONARDVS CIBO PRÆSES
CENTVMCELLARVM IVSSV PONTIFICIS IN ARCE
HOSPITATVS EST ANNO MCCCCLXXXVII.

2 BAPTISTÆ CIBO GENVENSI
INNOCENTII VIII. PONT. MAX. PROPINQVO
QVI CVM ARCIS HVJVS PRÆFECTVRA
FVNGERETVR OBIIT AN. SAL. MCDLXXXVIII.
LEONARDVS CIBO CONSANGVINEO
BENEMER. POS.

3 In una lapide riportata dall' Ughelli Ital. Sacr. T. I. num. 35. p. 641. leggonſi gli Elogi di un tanto degno Prelato.

D. O. M.

Vescovo di essa, e di Orte, il quale fu dallo stesso Innocenzo VIII mandato Nunzio nell' Ungarìa, creato Segretario Apostolico: Questi finalmente nella prefettura di Civitavecchia, risiedendovi morì. Ma di tutti i Prefetti io non ho notizia; nè mio impegno è di tutti fare particolar memoria.

ARTICOLO X.

Secolo XVI.

SECOLO XVI.

Ristabilimenti fatti in Civitavecchia da Sommi Pontefici.

I. SE nelle memorie dell' antecedente secolo sonosi rincontrati alcuni Sommi Pontefici, che a beneficare, e ristabilire la Città di Civitavecchia intesero, in questo decimosesto, e ne' due seguenti affermar potrebbesi, niuno aver regnato sul Vaticano, che intento non fosse a sempreppiù riattarla, munirla, e far specialmente risorgere dalle ruine il Porto.

II. Giu-

D. O. M.
ANGELO PECCHINOLO CIVITATIS CASTELLANÆ, ET ORTANÆ
EPISCOPO INNOCENTII VIII. P.M. AD VNGARIÆ REGNA NVNCIO
SECRETARIO APOSTOLICO ARCIS CIVITATIS VETVLÆ PRÆFECTO
VIRO RELIGIONE DOCTRINA, ET ELOQVENTIA CLARO
REBVS OPTIME GESTIS IN MAXIMA DE SE
EXPECTATIONE SVBLATO AN. MCDXCII. MENS. OCTOB.
CVJVS OSSA DE CIVITATE VETVLA TRANSLATA
HIC REQVIESCVNT
FRANCISCVS LVDOVICVS STEPHANVS HERCVLES ET TIMOTHEVS
PETRI ANGELI FILII
PATRVO MAGNO FECERVNT
ANNO DMNI MDLXXIX:

An.1504. II. Giulio II. [1] Pontefice di animo bellicoſo ſul bel principio del ſuo Pontificato a riguardo forſe delle guerre, ch' egli continue mantenne contro la Francia, ed i Veneziani; intrapreſe l' opera di fondar la Fortezza ſul mare al Levante del Porto, eſeguendoſi il diſegno del celebre Michel Angelo Bonarota; Ed egli medeſimo ne benediſſe la prima pietra ch' ei gettò ne' fondamenti. Conceſſe alla Città, ove alcun tempo ſoggiornò, molti privilegj: fece de ripari al porto; ma lo impedì la morte dal condurre a compimento l' impreſa. Alla Parrocchiale Chieſa de' RR. PP. Domenicani, a quali fu detta Chieſa e la cura dell' anime conceduta da Martino V, regalò il Sommo Pontefice Leone X. 700. ſcudi Romani perchè ſe ne coſtruiſſe il pavimento in mezzo al quale ancor preſentemente vi ſi oſſerva lo ſtemma dello ſteſſo Papa [2].

An.1512.

An.1518.

III. Il Sommo Pontefice [3] Adriano VI, il quale ritrovavaſi nella Spagna, allorchè di lui in Roma feceſi l' elezione,

1 Iſcriz. nella Sala del Pal. di C.

IVLIVS II. LIGVR PORTV CENTVMCELLARVM REPARATO
ARCIS QVAM MICHAEL BONAROTA DELINEAVIT
PRIMVM LAPIDEM SACRAT, IN ILLIVS FVNDAMENTA
IPSEMET IECIT: VRBEMQVE PRIVILEGIIS
CONDECORAVIT ANNO MDXII.

ho copia di una Medaglia di metallo ordinario, ritrovata nel porto, con l' Effigie del medeſimo Pontefice, e queſte lettere attorno IVLII II. ARCIS. FUNDAT.: nel roveſcio v' è la fortezza, e al di ſopra CIVITAVECCHIA. Altra di ſimil conio, ma d' oro, aſſicurommi aver avuta per le mani il Signor Saverio Santini, pur ritrovata nel Porto.

1 Dall' Archivio de' medeſimi RR. PP. Domenicani: Alla Città conceſſe ancor ragguardevoli privilegi.

2 Iſcriz nella Sala &c.

ADRIANVS VI. BATAVVS A POMPEIO COLVMNA, ET FRANCISCO
VRSINO CARDIN: SACRI COLLEGII NOMINE
IN CENTVMCELLENSI VRBE RECEPTVS EST.

lezione, venendo alla Metropoli della Chiesa Cattolica, fe scala al Porto di Civitavecchia. Quivi con magnificenza per parte del Sacro Collegio, fu ricevuto da' Cardinali Colonna, e Orsini. An.1522.

IV. Decorò con sua presenza ancora la medesima Città il di lui successore Clemente [1] VII, il quale dopo le sanguinose aspre guerre, che fra lui passarono, e l'Imperadore Carlo V, nelle quali Roma tanto sofferse, seguitane finalmente la pace, passò in Marsiglia invitatovi da Francesco I. Re di Francia: E poichè vi conchiuse il maritaggio di Caterina sua nepote con Enrico figlio del Re medesimo, accompagnato dal Doria Generale Ammiraglio nel suo ritorno a Roma, approdò a Civitavecchia, ove fu decorosamente accolto. An.1533.

V. Dalla presenza di Paolo III, nel di cui Pontificato per le funeste rivoluzioni della Cattolica Religione a motivo delle tante eresie fra gli Alemani, e nell' Inghilterra insorte, si convocò il solenne Generale Concilio in Trento, fu docorata [2] ancor Civitavecchia. Unitasi in questo mare l'armata Navale di Carlo V., che contro gl' Ottomani alla volta di Tunisi si spediva: Il nominato Pontefice ne costituì Generale di Santa Chiesa Virgilio An.1540.

G

1 CLEMENS VII. FLORENTINVS E MASSILIA TRIREMIBVS
ANDRÆÆ AVRIÆ ROMAM REDIENS CENTVMCELLARVM
VRBEM PONTIFICIA MAIESTATE INSIGNIVIT
ANNO MDXXXIII.

2 Iscrizione nella Sala &c.

PAVLVS III ROM: CAROLI V IMP: CLASSEM
AD TVNETVM PRÆOCCVPANDVM PARATAM EXPIAVIT
AB EXCELSA TVRRI CIVITATIS CENTVMCELLARVM, VBI
VIRGINIVM VRSINVM GENERALEM ECCLESIÆ SACRO
FÆDERIS VEXILLO INSIGNIVIT
ARCEMQVE A IVLIO II. INCHOATAM ABSOLVIT
AN. MDXXXX.

gilio Orsini, che decorò del sacro stendardo, e dall' alta Torre detta della Rocca diede alla Squadra tutta la Pontificia benedizione. Da questo medesimo Papa [1] ebbe compimento il bell' edificio del Castello, che Giulio II. fondato avea, e fu corredato d' ogni militar munizione: La sua beneficenza diede ancora incominciamento alla restaurazione del già cadente sinistro braccio del Porto.

An.1554. VI. Similmente il Pontefice [2] Giulio III, che all' aumento di questa Città avea le sue mire, la onorò di sua presenza, e ordinò migliori stabilimenti alla Città non meno, che al Porto.

VII. Da' due Pontefici Marcello II., e Paolo IV., a Giulio III. succeduti, non rincontrasi veruna beneficenza verso la nostra Città: Ma regnò pochi giorni il primo; e fu il secondo [3] occupatissimo dall' Ecclesiastiche sue cure per le insorte eresie nell' Europa, onde fu istituito il provvido Tribunale della Sacrosanta Inquisizione. Il Pontefice successore Pio IV. affezionatissimo alla Città di Civitavecchia accrebbevi le beneficenze. Egli [4] fe costruire la famosa Darsena, opera d' utilità, e d' ornamento ne i porti, e di ricovero sicuro dalle Tempeste: Essa

An.1561.

An.1561.

1 Stemmi del Pontef. Paolo III. nella Fortezza, e Porto &c.

2 Iscrizione.

IVLIVS III. ROM. CENTVMCELLAS ADIT, VT ILLAM
REDDERET MVNITIOREM, EIVSQ. PORTVM VT TVTIVS
ESSET NATIONIB: REFVGIVM CONFECIT
ATQVE MVNIVIT AN. MDLIV.

3 Vita del medesimo.

4 Stemmi del medesimo Pontef. nella Darsena: Panvin. &c. Iscrizione nella Sala &c.

PIVS IV. MEDIOLANENSIS PORTVM, QVO PONTIFICIÆ
HIBERNANT TRIREMES, ATQ. CISTERNAS EFFODI IVSSIT
ARCEM REPARAVIT, VRBEMQVE CENTVMCELLARVM
SVA PRÆSENTIA NOBILITATAM PRIVILEGIIS
DECORAVIT AN. MDLXI.

Essa è circondata in parte da massiccio alto muro semicircolare, e in parte da edificj; e vi s'entra dal Porto grande per un ingresso capace alle Galere, e Navi, ch' entro vi fanno sicura dimora in procellose stagioni. Il lodato Pio IV. ristaurar fece la torre della Rocca, ed edificarvi [1] il Palazzo, ove anche al presente i Prelati Governatori risiedono. Fece cavar nella Città alcune Cisterne, ed in specie quella, che dicesi del Camp' Orsino per provvedere all'uso di quell' acque, che ivi scaturire si trovarono profonde, [2] poichè fin dalle ruine dell' antica Centocelle, sempre di acque si penuriò fino agli ultimi tempi in questa Città. Per difendere la vicina spiaggia dagl' improvvisi sbarchi de' Pirati, volle si edificassero, e munissero in quella due Torri [3]; al Ponente una, detta di *S. Agostino*, della *Chiaruccia* l'altra a Levante: E finalmente con sua presenza anche Egli onorando la Città, l'ampliò, ed accrebbe di segnalati privilegj.

An. 1562.

VIII. Ebbe ancora le sue mire a Civitavecchia rivolte il Santo Pontefice Pio V. Ne ampliò [4] l'angusto circuito, circondandola di nuove muraglie, ed erigendovi le due Porte; la Romana [5] che alla via di Roma conduce; e l'altra a Corneto. Aggiunse fortificazioni, e comandò risarcimenti nel porto.

Anni 1569. e 1571.

G 2 IX. Fu-

1 Stemmi del medesimo.
2 Ora vi si conducono quelle degli Aquidotti.
3 Stemmi del medesimo.
4 Iscrizione:

B. PIVS V. ALEXANDRINVS
CENTVMCELLARVM VRBIS AMBITVM AMPLIFICAVIT
EAMQ. NOVIS MOENIBVS REDDIDIT MVNITIOREM
ANNO MDLXXI.

5 Stemmi dello stesso Pontef. sulle porte, e in quella Romana esteriore in lapide:

PIVS V. GHISLER. ALEX. PONT. MAX.
ANNO MDLXIX. PONTIFIC. III.

Nell'

IX. Furono proseguite l' incominciate opere di San Pio V. per comando del suo successore Gregorio [1] XIII., e allora si diè compimento alle mura della Città verso Levante: ed a maggior comodo de' bastimenti si ristaurò la calata nel porto, erigendovi, specialmente in quella del braccio [2] sinistro colonnette con grossi anelli di ferro, a' quali legar si possano i capi de' medesimi bastimenti. E perchè il Territorio presso alla Città per aria mal sana, restava quasi tutto incolto, e sue pochissime produzioni erano infestate dalle voraci locuste, vi fu per ordine di esso Pontefice provveduto il riparo [3]. Sul terminar del Pontificato del medesimo Santo Pastore fe sbarco in questo Porto, e fermossi nella Città il Gran Maestro di Malta Gio. de la Cassiere col numeroso seguito di 300. tra gran Croci, e Cavalieri oltre ad un copioso numero di Gentiluomini, e bassa servitù, e quivi fu incontrato dal gran concorso, che di Roma ne venne, per fargli Corte fino a quella Capitale, ove era stato chiamato per affari della sacra nobilissima, e meritevolissima militar Religione, dal lodato Gregorio XIII. [4].

An. 1576.

An. 1581.

X. Ma

Nell' interiore in piccola lapide:

HIER. MELCHIORIVS EPS MACERATN
CAM. AP. DECANVS IVSSV PRIMVM
PII IIII. AVCTORIS, MOX ET PII V. PONT. M.
MVNITIONEM HANC CVRA AC
DILIGENTIA JO. MARIÆ AGAMONTIS
A BOSCHO ARCIS PRÆF. F. C. MDLXXI.

1 Stemmi di questo Pont. nelle mura con piccola lapide al disotto:

GREGORIVS XIII.
PONTIFEX MAX.
ANNO MDLXXVI.

2 Stemmi del medesimo in varj luoghi delle calate del porto, negli anelli, e colonne &c.

3 Dall' archivio della Comunità.

4 Istor. della S. Relig. militare di S. Gio. Gerosol. del Cont. F. Bartolomeo del Pozzo lib. 4.

X. Ma degli accennati Sommi Pontefici più alte idee ſopra Civitavecchia ebbe Siſto V. Se più a lungo regnato Egli aveſſe, non meno forſe dell' Imperador Trajano le averebbe conferito e luſtro e rinomanza. Dieci ben corredate Galere ſtabilì in queſto porto, per le quali annua provviſione aſſegnò. Con la maggior parte della ſua numeroſa Corte ci venne e con ſolenne pompa benediſſe la nuova ſua Navale ſquadra, eſaminandone in ogni parte il Corredo. Dopo tal funzione più giorni impiegò per viſitare il Porto, la Fortezza, e le Mura. Al Porto accrebbe comodi, e nuovi riſarcimenti: alla Fortezza ogni più neceſſaria munizione: e ad una parte delle mura, le quali non munite interamente reſtavano, aggiunſe artiglierie, ed opportune fortificazioni [1]. E ſopra ogni altro beneficio alla Città conſiderabile fu quello di una ſuperba Fontana [2], che edificar vi fece nella piazza or nominata *dell' Arme* ſulle antiche mura caſtellane, derivandovi l' acqua da un colle fra l' Oriente e Settentrione, alla quale diſtante dalla Città quaſi due miglia providde nuovi acquidotti: il che fu di gran ſollievo al Popolo penuriante di acque ſcorrenti: Civitavecchia riconoſce in oltre dal gran Pontefice Siſto V. privilegj notabili, anche in oggi, con animo grato goduti [3].

An. 1588.

XI. I tre a Siſto V. ſucceduti Pontefici Urbano VII., Grogorio XIV., e Innocenzo IX. sì brevemente regnarono,

1 Vite di Siſto V. Stemmi molti del medeſimo &c.

2 In una lapide di queſta Fonte era inciſo il diſtico ſeguente.

VRBS VICINA MARI MEDIIS SITIEBAT IN VNDIS
NVNC DVLCES SIXTI MVNERE POTAT AQVAS.

3 Iſcrizione nella Sala &c.

SIXTVS V. PICENVS CENTVMCELLAS AQVÆ INOPIA LABORANTES FONTIBVS SVBLEVAVIT, MAJESTATE SVA NOBILITAVIT, VBI PRO CLASSIS CONSERVAT. DECRETA DOTE, DECEM TRIREMES CONSTITVI JVSSIT, VRBEMQ. PRIVILEGIIS ORNA: ANNO MDLXXXVII.

rono, che i tre Pontefici non compietono il periodo di due anni. Clemente VIII. fece condurre a compimento il sinistro braccio del Porto, già da Paolo III. a ristabilir cominciato. L' isolato Antemurale [1] che dall' impeto de' venti in essenzial parte sofferto avea grave nocumento, fu restaurato allora, per rendere da ogni tempesta sicuri i Bastimenti in esso Porto ricovrati.

An.1597.

ARTICOLO XI.

SECOLO XVII.

Sieguono le beneficenze de' Sommi Pontefici.

Secolo XVII. An.1608.

I. NON meno, che nell' antecedente fu in questo Secolo sempre più da sommi Pontefici illustrata, ed accresciuta Civitavecchia. Incominciò Paolo V. a ristaurare il Porto in varie parti [2], ed in specie l' Antemurale. Fece egli da fondamenti fabbricare grandi Magazzini [3] da

1 Iscrizione nella Sala &c.

CLEMENS VIII. FLORENTINVS NE PORTV IN IPSO
NAVFRAGIVM NAVES EXPERIRENTVR, ANTEMVRALE
ASSIDVIS VNDARVM PVLSIBVS LABEFACTATVM
RESTAVR. ANNO MDXCVII.

2 Nel braccio sinistro del Porto, ove alla Fortezza si unisce, leggesi questa lapide:

PAVLVS V. PONT. MAX.
PORTVM NVNC MVLTIS PARTIBVS PLENE DIRVTVM
OMNIBVS LABEFACTATVM
JACTIS MOLIBVS INSTAVRAVIT
ANNO SALVT. MDCVIII.

3 Sopra gli stessi Magazzini sotto al suo stemma in lapide:

PAVLVS V. PONT. MAX.
AD CLASSIS PONT. ANNONAM
EXTERNASQ. MERCES REPONENDAS
HORREA HÆC A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
ANNO MDCX. PONTIFIC. SVI VI.

Iscri-

da munizione per uſo delle Pontificie Galere nella Darſena. Nell' Antemurale del Porto di Trajano erano già rovinate l'alte due Torri, erette ſulle due eſtremità. Innalzar fece ſulle reliquie dell' antico nell' eſtremità di Levante il nuovo Faro, che al preſente è ſcorta de' naviganti [1]: reſtavi rovinoſa all' eſtremità di Ponente l' interna coclea dell' antica Torre di Trajano, onde comprendeſi di quale ſtruttura, e di quanto forti materiali foſſe coſtrutta: aggiunſe alle due di Pio IV. altre due più vicine [2] Torri alla Città, l' una delle quali a Levante diceſi del *Marangone*, l' altra a Ponente di *Valdalica*, le quali opportunamente dall' appreſſamento, e sbarco de' Pirati la ſpiaggia difendono.

An.1616.

II. Nell' anno v. di queſto glorioſo Pontefice fondarono i RR. PP. Min. Conventuali il loro Convento di San Franceſco nel ſito ove preſentemente pur ſono, cedutoli da queſta Comunità, eſſendo Officiali reſidenti del comune Gio. Paolo Santini, ed il Zazarelll. Ne fu preſo il poſſeſſo dal P. Matteo Fraſſo allor Guardiano. Già da 21. anni innanzi avean queſti Padri medeſimi il loro Cenobio poco diſtante dalla Città in una Vigna cedutali da Franceſco Andreotti l'anno 1588. regnando il ſommo Pontefice Siſto V. [3]

III. Di

Iſcrizione nella Sala &c.

PAVLVS V. ROM. ANTEMVRALE ASSIDVO
VNDARVM PVLSV QVASI PENITVS COLLISVM INSTAVRAVIT
ET PVBLICÆ NAVIGANTIVM SECVRITATI
PHARVM EREXIT. AN. MDCVII.

1 Nel Faro medeſimo leggeſene la memoria in lapide.

PAVLVS V. PONT. MAX.
PVPLIGÆ NAVIGANTIVM SECVRITATI
PHARVM EREXIT, IGNES IN EO PERVIGILES
ARDERE JVSSIT. AN. SAL. MDCXVI.

2 Varj ſtemmi del medeſimo.

3 Dall' archivio de' medeſimi RR. PP. Min. Conv. Nel coro di detti

An.1623. III. Di Gregorio XV. [1] non altro rincontrasi, se non ch'egli ampliar facesse gli spaziosi Magazzini dell'Annona.

An.1631. IV. Ma di Urbano [2] VIII. può dirsi, che rinovasse il porto. Quantunque siansi finora registrati i restauramenti di tanti sommi Pontefici; nulladimeno molto vi mancava, e da stabilire, e da ornare. Ciò, che più di pregevole sopra tutt' altro debbe ascriversi a questo Pontefice

An.1631. si è la [3] Cortina, o sia muraglia costrutta ad uso militare sopra della quale è il nascosto marciapiede, che dalla porta di Livorno direttamente và sino all'Arsenale. E accrebbe le fortificazioni della Città, aggiungendovi nuova Artiglierià: Fece demolire il rimanente dell' antico muro Castellano, che restava da una banda della gran fontana di Sisto, formando così la piazza d' arme: Finalmente con-

detti PP. è considerabile un quadro del Domenichino loro donato da Gioseffo Angelucci Luogotenente della Fortezza nell' anno 1630. come dall' iscrizione, e stemma a piè del medesimo quadro.

1 Lapide sopra i Magazzini dell'Annona dalla parte di porta Marina.

GREGORIVS XV. PONT. M. RESTAVRAVIT
AC PVBLICO BENEFICIO IN MELIOREM FORMAM
REDVXIT AN. SAL. MDCXXIII. PONT. III.

2 Iscrizione nella Sala &c.

VRBANVS VIII. FLORENT. DATA VECTIGALIVM
IMMVNIT., CENTVMCELLAR. PORTVM VNDIQ. FATISCENTEM
AC PRORSVS CONSVMPTVM, PRISTINO DECORI RESTITVIT,
PARIETEM ADVERSVS MARITIMOS HOSTES EXCITAVIT,
AC E SALVBRIORIBVS FONTIBVS RIVOS COLLEGIT,
AN. MDCXXXI.

3 Presso alla porta di Livorno nel principio della Cortina in gran lapide.

VRBANVS PERFECIT OPVS QVOD COEPERAT ANTE
FRVSTRATVS VOTO SVMPTVS ET ARTE LABOR.
VRBANVS PAPA VIII. ANNO MDCXXXV.
PONTIFICATVS DVODECIMO.

confermò la franchigia al Porto [1] per aumentare il Commercio: E tante reſtaurazioni vi ordinò, che ſicuro ricetto de' Naviganti lo reſe; del che nella quì riferita lapide piena memoria ſi legge.

V. Scarſo ricovero a poveri Infermi era in Civitavecchia lo ſtabilito Oſpizio, eſercitandoviſi con atti di carità i pii Fratelli della Congregazione del Confalone. Fu quello conſegnato a' PP. di S. Gio. di Dio dalla Comunità, ed avvalorati eſſi Padri con iſpecial Breve [2] del lodato

An.1638.

H dato

1 Sulla facciata del Palazzo del Prelato Governatore in ampia lapide.

VRBANVS VIII. PONTIFEX MAXIMVS.

Vectigalibus Sublatis
Centumcellarum Portum
Magnificentiſſimè Olim a Trajano Imperatore Conditum
Temporis Injuria Labefactatum, & in Pleriſque Locis Conſumptum
Licet in Vtroq. Brachio a Pluribus Pontificibus Sartum
Adhuc Tamen Navigiis Excipiendis Inutilem
Nuper Subſtructionis Laxatam Compagem Conſtabiliens
Et Priſcæ Veſtigia Qua Vix Apparentia Qua Penitus Abolita
Saxis Ingentibus Calce Teſtaq. Comminuta Ferruminatis Implens
Priſtino Decori Reſtituit
Vt Securius Fracto Maris Sævientis Impetu
Navigantes Appellerent, & Exciperentur
Extremas Inſulæ Hinc Inde Partes
Novo Prorſus Opere Leniter Ad Interiora Flectens Protendit
Ambitum Latiori Lapidum Aggere Firmavit.
Pharum Orientalem Rimis Fatiſcentem Reſtauravit
Occidentalem Conſtruxit
Vtrumque Gremium Inveterato Coeno Oblimatum Purgavit
Et Recentioris Coagmentationis Ruderibus Paſſim Vi Tempeſtatis
Invectis Implicitum Expedivit.
Ad Nocturnas Deſcenſiones
Validiſſimum e Trabibus Repagulum
Nexu Vtrinq. Catenæ per certa Spatia Illigatis
In Aquæ Summo Natantibus Preſto Eſſe Voluit
Cujus Illiuc Objectu Parietis
Hinc Excitati Præſidio Diſcrimen Arceatur
Pluribus Propugnaculis Arcem Munivit,
Et Additis Quæ Super Aquas Extant Operibus
Ad Hanc Formam Redegit. Anno Salutis MDCXXXIV. *Pont.* XI.

2 Dall' archivio de' medeſimi PP. di S. Gio. di Dio.

dato ſommo Pontefice Urbano VIII. fondarono il loro Ven. Spedale con la Chieſa intitolata della SSma Concezione , in cui preſentemente molto ampliato con lodevole carità danno ricetto a moltiſſimi Infermi .

VI. Preſſo la metà di queſto Secolo Civitavecchia , che oltre il Patrocinio del glorioſo Conte S. Teofanio , eleſſe ancora ſua tutelare la Santa Vergine , e Martire Fermina , dalla città di Amelia , ove il corpo di queſta Santa riposa, ne ottenne a venerazione , e de capelli , ed un oſſo . Feceſi allora dal Magiſtrato , e da tutto il popolo a quelle ſante Reliquie ſolenne incontro [1] . Ad onore della Santa medeſima fe Giovanni Collemodi coſtruire a ſue ſpeſe una Cappella nella Chieſa Parrocchiale de' PP. Domenicani ornata di vaghe pitture eſprimenti li varj tormenti ſofferti dalla S. Martire Fermina . Lo ſteſſo illuſtre cittadino Collemodi impiegò ancora le ſue non ſcarſe ſoſtanze in fondar Commenda del ſagro nobiliſſimo militar Ordine di S. Giovanni in queſta Città . Vi fu edificata particolare Chieſa , officiata ſempre da due illuſtri Sacerdoti decorati con titolo di Fra Cappellani della ſteſſa S. Religione , ed inveſtiti di non mediocre beneficio . Il Commendator Ferretti onorò la memoria dell' accennato Fondatore con ergergli nella medeſima Chieſa l' anno 1702. e il buſto , ed una lapide .

An.1647.

An.1653.

VII. Per comando d' Innocenzo X. s' incominciò nel lato deſtro della Darſena , preſſo i Magazzini da Paolo V. fatti edificare lo Spedale per gl' Infermi [2] condannati alle Gale-

An.1655.

1 Di queſto traſporto ſucceduto il dì 13. Gennaro dell' anno accennato 1647. ſi fa annua commemorazione nel dì medeſimo : Ma la Feſtività è traſferita ai 28. d'Aprile , che con ſolennità ſi celebra .

2 Sopra la facciata del vecchio Spedale de' condannati , in lapide :

INNOCENT. X. SSMI
ALTERIVS NOE TEMPORIBVS
NOVA SALVTIS ARCA EXTRVCTA
BONO PVBLICO

DA-

Galere, essendo Generale della squadra Pontificia Niccola Ludovisi Principe di Piombino. Ad istanza ancora di Camillo Panfilj suo nipote Generale di S. Chiesa fu intrapreso [1] l' impegno di fabbricare le Galere nel Porto istesso di Civitavecchia, le quali fino allora da straniere potenze eransi comprate: Ma nè l' una, nè l' altra opera in questo Pontificato fu condotta a fine.

An. 1655. e 1660.

VIII. Non furono però tanto necessarie imprese abbandonate dal successore Alessandro VII. [2] Considerabili restauramenti ordinò questo Pontefice nella Fortezza [3], nella quale molto ancora le munizioni accrebbe. Fe costrui-

DAMNATORVM AD TRIREMES ÆGROTANTIVM.
NICOLAO LVDOVISO
PLVMBINI ET VENVSIÆ PRINCIPI
PONTIFICIÆ CLASSIS PRÆFECTO GLI
ANNO SAL. MDCLV.

1 Iscriz. nella Sala &c.

INNOCENTIO X. ROMANO CAMILLVS PAMPHILIVS NEPOS
S. R. E. GNLIS DVX VSVM CONSTRVENDARVM TRIREMIVM
CENTVMCELLIS PRIMVS INDVXIT; REMIGVM CVRATIONI
XENODOCHIVM INCHOAVIT AN. MDCLV.

2 Iscrizione nella Sala &c.

ALEXANDER VII. SENENSIS
NE SEDES APOSTOLICA EXTERIS NAVIBVS INDIGERET
NAVALEM CENTVMCELLARVM A FVNDAMENTIS INSTRVXIT
REMIGIBVS GRAVITER ÆGROTANTIBVS XENODOCHIVM
CONDIDIT VRBEMQ. VALLO FIRMATAM PRIVILEGIIS CVMVLAV.
AN. MDCLX.

3 All' ingresso della Fortezza in lapide:

ALEXANDER VII. PONT. OP. MAX.
ARCEM RESTAVRAVIT
AN. SAL. MDCLVII.
PONTIFIC. II.

re il Ponte [1] detto di S. Sebaſtiano ſopra un foſſo, che le ſue acque nel verno copioſe, ſcarica in mare preſſo la muraglia del Borgo per la ſtrada Romana. Da fondamenti ereſſe l'Arſenale, ove ſi coſtruiſcono le Galere: E a tale oggetto egli richiamò Maeſtri in tal arte eſpertiſſimi con generoſità rimunerati, affinchè ne' loro allievi quivi ſi ſtabiliſſe [2], come in effetti ſeguì, l' arte medeſima. Compiè

An.1663. [3] Aleſſandro VII. lo Spedale de' condannati: fe circonvallare la Città, e confermandole gli antichi privilegj altri ancora le ne conceſſe.

An.1669. IX. A' tempi del Pontefice Clemente IX. che libertà per nuove fabbriche diede, ſi accrebbero nella Città, molte

1 Suo ſtemma, ſotto di cui:

ALEXANDER VII. P. M.

2 Ne' due lati dell'Arſenale ſono due ſimili lapidi:

ALEXANDER VII. PONT. MAX.
MOLE ADVERS. MARIS IMPETVM FIRMISS. OPERE CONSTABILITA
AVCTO NOVIS ÆDIFICIIS AD INCOLAR. FREQVENTIAM OPPIDO
ARCEM INSTAVRAVIT
NOSOCOMIO AD REMIGVM CVRATIONEM INSTRVCTO
NE PONTIFICIÆ CLASSI REPARANDÆ COMPARENTVR
ALIVNDE NAVES QVARVM MATERIA IN DITIONE ECCLESIASTICA
ABVNDE SVPPETIT HEXAPLVM
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
ANNO MDCLXIII.

3 Nella facciata dello Spedale de' Condannati.

ALEXANDER VII. PONTIFEX MAXIMVS
REMIGIBVS VERE, GRAVITERQ. ÆGROTANTIBVS
QVI MAGNO SVO, ALIORVMQ. INCOMMODO
IN TRIREMIBVS CVRARI ANTEA SOLEBANT
APOSTOLICA PERMOTVS CHARITATE
VALETVDINARIVM INSTITVIT INSTRVXITQ.
ANNO SALVTIS MDCLXIII.
PONTIFICATVS SVI IX.

molte abitazioni nella ſituazione fra le antiche di Pio II. del quale eſiſtevi ancora qualche ſtemma, e le nuove mura di S. Pio V., e di Gregorio XIII. ſpazio allora vuoto. Confermò il medeſimo Pontefice [1] la franchigia al Porto, e accrebbe alla Città privilegj.

X. Nuovi, e di ſomma conſiderazione ordinò riſarcimenti all'Antemurale il Pontefice Clemente [2] X. eſſendo ſempre ſoggetta quell'artefatta iſola alla immenſa forza del Mare, che tempeſtoſo ſovente vi contraſta con impeto.

An. 1673. e 1674.

XI. Rilevantiſſimi beneficj ricevè Civitavecchia dal Ven. ſervo di Dio Innocenzo XI ſommo Pontefice [3]. Furono per ſuo ordine edificati i Quartieri per i Soldati del Pre-

An. 1678.

1 Con breve ſpedito il dì 25. Decembre 1669.

2 Iſcrizione nella Sala &c.

CLEMENS X. ROMANVS ANTEMVRALE PORTVS
Centumcellarum Pluribus Locis Abſumptum
Jactis Molibus Inſtauravit An. MDCLXXIV.

Grandioſa lapide all'Antemurale verſo l'eſtremità Occidentale.

CLEMENS X. DE ALTERIIS ROMANVS P. M.
Aggerem Adverſus Maris
Impetum, Centumcellarum Portus Propugnaculum
A Prædeceſſorib. Suis Magnis Sumptibus Extructum, Sæpe Inſtauratum
Aſſiduo Tamen Vndarum Appulſu Labefactatum, Ac Prope Dirutum
In Hanc Novam Formam Munivit, Tutumque Reddidit
An. Sal. MDCLXXIII. *Pontificatus Sui* III.

In altra piccola lapida:

Hieronimur Caſtaldus: Thrſaurarius Generalis
Anno MDCLXXIII.

3 Iſcriz. nella Sala &c.

INNOCENTIVS XI. COMENS: VT CENTVMCELLARVM
VRBIS SECVRAM REDDERET PACEM, MOENIA PORTVMQ.
PLVRIBVS ARMAVIT PROPVGNACVLIS, ANNONÆ, VALETVDINIS
MILITIÆQ. COMMODO ÆDIFICIA DILATAVIT AN. MDCLXXXIX.

Presidio: Eretto [1] lo Spedale per i medesimi: Accresciute le fortificazioni alle mura, e dalla parte di Ponente, spianate due alte colline, le quali faceano ostacolo nocevolissimo alla ventilazione della Città per i venti salubri di Maestro al Settentrione. Era già divenuta inutile la bella Fontana di Sisto V. perchè nella scaturigine disperdevasi molt' acqua, e gli acquidotti n' erano intassati, e ripieni di tartaro; onde se ne demolì quell' edificio; e se ne rese più spaziosa, come vedesi al presente la Piazza: Ma peechè il Popolo non penuriassc di acque, furono fabbricate le due Cisterne fuori di Città verso Ponente, nel sito nominato in oggi la fiumaretta; le acque loro però non riuscirono salubri. Detto sommo Pontefice comandò l' edificio della Porta, per cui dalla piazza d'Armi si passa alla Darsena, ov' è un corpo di Guardia. Nel Porto fe restaurare quanto v' era di consunto, e nuove fortificazioni aggiunse, ampliandovi nell' estremita de' due bracci i due Fortini, e facendo stabilir nell'Antemurale de' ripari, che al tempestoso mar s' oppongono, e in caso d' ostilità, sono idonei a militar difesa [2].

An. 1679.

XII. Ma

1 Lapide sopra la fabbrica dello Spedale de' Soldati.

INNOCENTIO XI. PONTIF. MAX.
ANNONÆ MILITIÆ, ET VALETVDINI
IOSEPH RENATVS IMPERIALIS THESAVRARIVS GNLIS
TRIREMIVM, ET ARCIVM MARITIMARVM PRÆFECTVS
ANNO SAL. MDCLXXXVIII.

2 Lapide sopra la Porta, che dalla piazza d' Arme conduce alla Darsena:

INNOCENTIVS XI. PONT. MAX.
ERECTIS AD ANNONAM VALITVDINEM
ET STATIONEM MILITVM ÆDIFICIIS
EXTRVCTIS FONTIBVS
ET AD OPPORTVNITATEM BELLI CISTERNA
MOENIBVS EXTRA MILITARITER MVNITIS

GEMI.

XII. Ma fra tante de' Sovrani Pontefici larghiſſime beficenze, languiva penuriando di acque il popolo di Civitavecchia per la inſalubrità di quella delle Ciſterne. A queſta ſomma indigenza provvide il ſommo Pontefice Innocenzo [1] XII. Quantunque ſul bell' incominciamento di tanto neceſſaria opera, che privatamente eſeguivaſi, ſcorgeſſe l' immenſa ſpeſa, che eravi neceſſaria, ciò non oſtante, con ſavie determinazioni, e provvedimento volle ſi proſeguiſſe. A tale oggetto egli ci venne accompagnato da numeroſa nobile, e militar Comitiva, e dopo aver di nuovo confermata al Porto la franchigia, ed accreſciuti alla Città privilegj, e beneficenze, determinò l' eſeguimento del quantunque diſpendioſiſſimo Aquidotto a norma del diſegno, del celebre Architetto Cavaliere Fontana. Aveva [2] queſto Pontefice graduato già

An. 1696.

GEMINIS MONTIBVS IN PLANVM DEDVCTIS
INSTAVRATIS ANTIQVIS
ET NOVIS AD PORTVM ADDITIS PROPVGNACVLIS
ORNAVIT PARITER ET ARMAVIT
ANNO DMNI MDCLXXIX.
PONTIFICAT. III.

1 Una tanta neceſſità di acque ſalubri fu al ſommo Pont. Inn. XII. rappreſentata dallo zelante cittadino Giuſeppe Rocchi di lodevole rimembranza: Queſto illuſtre Erudito preſentò allo ſteſſo S. Pontefice una ſua Scrittura, in cui alcune notizie riferiſce dell' antica Centocelle. Conſervaſi da' ſuoi Deſcendenti unita ad altre molte utiliſſime propoſizioni fatte per vantaggio del Pubblico, per cui tutto impiegavaſi.

2 Nella Sala del Palazzo della Comunità.

INNNCENTIO XII. P. O. M.
Innocentius XII Hunc Portum Die Septima Mai
MDCXCVI. *Acceſſu Suo Decoravit Privilegiis Auct.*
Beneficiis Ampliatum Domi Foriſq. Honoris Accepti
Et Benign. Memor. Dominicus Bonaguri, Ægidius De Rubeis
Vi. Com. Laurentius Pacifici, Joan. Sormani Camer.
Ære PP. Poſuere
Aſſiſtentibus, Et Comitantibus Emis, Et RR. DD.

Barba-

già il governo di questa Città all' ordine Prelatizio: Il Governatore Prelato fu Monsignor Filippo [1] Leti Spoletino, cui successe Monsig. Spinola, il quale presiedeva alla Città, allorchè il Pontefice la decorò di sua presenza. Questo beneficentissimo Papa edificar fece, e circondar d' alta muraglia, e terrapieno il nuovo Borgo fuori della Porta Romana, ove presentemente stanziano le famiglie de' marinari di Galera, e pescatori [2].

ARTICOLO XII.

SECOLI PRESENTE XVIII.

Sec. XVIII. An. 1700.

I. NON già trascurata restò l' impresa degli Aquidotti nel Pontificato seguente. Appena nell' incominciamento del XVIII. Secolo alla dignità Pontificia fu assunto il Restauratore della santa eloquenza Clemente XI. che ogni difficoltà fu superata [3]. Raccolte molt' acque puris-

Barbarino, Spada, Sacchetto, Barbarico
Nigrono, Et Panciatico
Illmis, Ac RR. DD. Corsino Archiepiscopo Nicomed.
Et Tesaurario Generali, Cencio Archiep. Laris:
Et Sanctitatis Suæ Majori Cubiculario
De Aste Commissario Generali Armorum
Et Spinula Civitatis Gubernatore

1 Sopra il portone del palazzo di Comunità in lapide:

INNOCENTII XII. P. O. M.
PHILIPPO LETO GVBERNATORE
COM. CIVITATIS CONTVMCELLARVM
ANNO MDCXCVI.

2 Su gli stemmi sulle due porte della medesima muraglia, e ne' casamenti del Borgo. Questi furono comprati da Giulio Pazzaglia Assentista delle Galere. Ora se ne edificano de' nuovi &c.

3 Iscrizione nella Sala &c.

CLEMENS XI. PONT. MAX.
AD REI ARDVITATEM EVINCENDAM FIXO ANIMO
CADENTIBVS FLEXVOSO ITINERE, PERFOSSIS MONTIBVS
INDV-

purissime salubri dalle sorgenti loro ne' monti alle Allumiere, e alla Tolfa, in distanza per la via ordinaria di circa 7. miglia dalla Città, furono condottate, a norma di quanto pur eseguì l'Imper. Trajano. Affinchè gli Aquidotti avessero declività convenevole, fu d'uopo condurli con mille tortuosi giri fra quelle montagne, alcune delle quali furono perforate in lunghezza di ventitrè, e più miglia nel loro decorso. Il disegno del loro così lungo trascorrimento con varj Edificj, e Ponti fu dal sopra lodato celebre Architetto Cav. Fontana fatto incidere in ampio rame. Quali fossero le contentezze del Popolo per tanto ricevuto sollievo, e quali gli applausi ciascuno può figurarseli. Fra le poetiche acclamazioni furono ancora in rame incisi tre Sonetti. Piacemi trascrivere quello, che al fonte appartiene [1].

I II. Per

INDVCTIS PRIDIE S. CLEMENTIS PP. ET MARTYRIS
ASSVMPTIONIS SVÆ PERVIGILIO
OPTATIS IN VRBEM PERENNIBVS LATICIBVS
ROM. ÆRAR. SVMPT. LARGISSIMO
CONSVMAVIT
CENTVMCELLÆ PERPETVO PRO VOTIS
BENEFICIO OBSTRICTÆ
GRATI ANIMI SIGNVM
OPTIMO PRINCIPI IN MARMORE POSVERE
ANNO REDEMPT. ORBIS MDCCII.

[1] SONETTO

Onda, che di Trajano al dolce Impero
Da ricco monte il molle piè sciogliesti,
Indi per tortuoso ermo sentiero
Dopo lungo vagare al mar giungesti,
Dall' assetato peregrin nocchiero
Fra Cittadini, applausi, e baci avesti:
Ma vinta dal rigor del Tempo altero
La fama, il nome, e quasi te perdesti:

E mista

II. Per tanto beneficio deve Civitavecchia molta gratitudine all' affetto, ed indefeſſa vigilanza del generoſo Emo Card. Benedetto Panfili. Queſto degno Porporato amantiſſimo Protettore di Civitavecchia contribuì molto all' opera degli Aquidotti [1], ed eterna anch' egli fra Cittadini laſciò la ſua memoria per mille altre beneficenze.

An. 1707. Furono dalla Comunità nel principio di queſto Secolo 1707. invitati i RR. PP. della Congregazione della Dottrina Criſtiana ad eſercitare il loro pio Iſtituto in queſta Città, per educare i Fanciulli ne' coſtumi, e nelle lettere. Il P. Gio. Fallet di Cavaglione Procurator Generale della loro Congregazione, nè ſtipolò l' Iſtromento con la Comunità medeſima per lo aſſegnamento dell' onorario, onde il mantenimento ne aveſſero i quattro Padri, che reſidenza debbon farvi.

An. 1712. III. Reſtava la piazza della porta Romana mancante di Edificj verſo l'Arſenale, e quindi per appoſto, e non ſelciato terreno ſcendevaſi all'Arſenale ſuddetto, ove ſi adunavano molte immondezze nocive; e mancava inoltre di ſicurezza la Città verſo il Porto.

A queſto inconveniente riparò il benefico Papa Clemente

E miſta coll' impure acque vicine
Nella tua libertà fatta minore,
Piangeſti lunghe età le tue ruine:
Ti richiamò Innocenzo al primo onore,
E ſe non traſſe la grand' opra a fine,
Clemente il Nome tuo fece maggiore.

1 Iſcrizione nella Sala &c.

BENEDICTVS S. R. E. CARDINALIS PAMPHILIVS
CENTVMCELLARVM PATRITIVS, ET PROTECTOR
VRBEM HANC SALVBRIVM AQVARVM INOPIA LABORANTEM
PERENNI FONTIVM DECORE NOBILITAVIT
QVID ENIM SVÆ LICERE NON VOLVIT LARGITATI
QVI COMMVNIA ETIAM ELEMENTA
IN SVÆ MATERIEM TRAHIT BENEFICENTIÆ.

mente [1] con lungo, e alto muraglione munito di tre vedette per sentinelle, e col marciapiede pur nascosto: furono anche da questo Pontefice fatte edificare le tenaglie [2], che difendono le mura del Borgo, e fu arricchita la Città medesima di nuovi rilevantissimi privilegj [3]. Intento questo vigilantissimo Pontefice a difender le Cristiane terre dalla forza de Barbari, temendo, che dagli Ottomani fosse per essere assalita l'Isola di Corfù; non solo con paterne ammonizioni esortò i Cattolici Principi a difenderla; ma fatta radunare nel porto di Civitavecchia una squadra di quattro sue Galee, di altre quattro navi noleggiate ed armate a sue spese, oltre di due di Genova, ed altrettante di Toscana, vi spedì in qualità di Legato *a latere* l'Emo Card. Patrizj corteggiato da numerosa Prelatura, il quale con solenne pompa nell'anno 1716. dalla loggia della Rocca benedisse quelle Navi guerriere già pronte a levar l'ancore.

IV. Al successore di Clemente XI. Innocenzo XIII. che poco tempo regnò, successe nel Pontificato Benedetto XIII. da cui similmente colmata di beneficenze fu Civitavecchia: Baracche di Turchi schiavi, dove essi vendono tabacchi, e acquevite alla minuta gente avean reso un ricovro di ludibrio la piazza della Darsena: Il sovralodato Pontefice provvide a tanta sconvenevolezza, facendovi edifi-

An. 1726.

1 Nel mezzo di questa muraglia lapide sotto allo stemma.

CLEMENS XI. PONT. MAX.
EXCITATO MVRO
ADDITISQ. SPECVLIS
CIVITATIS NONDVM SATIS MVNITÆ SECVRITATI
PROSPEXIT
ANNO MDCCXII.
PONTIF. XII.

2 Stemmi del medesimo Pontefice.
3 Iscrizioni nella Sala &c. e Bolle &c.

edificare un Portico, sopra di cui l' Ergastolo [1] allora destinato per i Condannati, e inabili, serve ora per officina di molte manifatture opportune al bisognevole del porto medesimo. Presiedeva all' esecuzione di quest' opera Monsig. Carlo Colligola Prelato degnissimo, e sotto la di cui presidenza fu spurgato ne' fondi il porto [2], e misuratene con esattezza le varie profondità, furono fatte incidere in una gran lapide Idrografica, nella quale sono descritte in loro pianta il Porto, l'Antemurale, la Fortezza, l'Arsenale, e la Darsena, come pure le profondità del seno di mare dentro esso Porto. Molto benemerito

1 Lapide sulla porta interiore della Darsena nell' ingresso.

BENEDICTO XIII. PONT. MAX.
QVOD
SVBLATIS MANCIPIORVM TABERNVLIS
AD FRAVDES, ET MALEFICIA OPPORTVNIS
PORTICVM INNOCVO COMMERCIO SVFFECERIT
REMIGIOQ. INEPTIS, AC DAMNATIS AD OPVS
ERGASTVLO SVPEREXTRVCTO
DEFORMEM NAVALIS AREAM
IN PRÆSENS DECVS REDEGERIT
CVRANTE CAROLO COLLIGOLA
ÆRAR. ET REI MARITIMÆ PREFECTO
ANNO PONTIFIC. III.

2 Sulla porta esteriore.

BENEDICTO XIII. ORD. PRÆDIC. P. M.
QVOD
SINV TRAJANI PORTVS EXPVRGATO
ÆVI CÆSAREI STATIONEM
NAVIVM COMMODO RESTITVERIT
C. COLLIGOLA ÆRAR. REIQ. MARITIMÆ PRÆF.
INJVRIÆ TEMPORVM IMPOSTERVM ARCENDÆ TESTIMONIVM
HYDROGRAPHICO SVBJECTO MARMORE
POSVIT: AN. PONTIFIC. IV.

rito della patria si rendette in questa contingenza il sopraintendente de' Camerali Edifizj Biagio Pucitta mentre vi usò tale industria che gli riuscì di sgombrare il fondo del braccio detto del Bicchiero di un grosso bastimanto, da gran tempo ivi sommerso, che quasi tutto impediva il prezioso vantaggio della profondità. Lungo ne fu il travaglio: poichè sebbene il lodato Pucitta fin da 13. Aprile del 1726. molto ne fosse commendato per lettera da Monf. Colligola: pure l'antica profondità non prima del 1737. fu ricuperata: rendutasi allora ai bastimenti la facoltà di ancorarsi nel porto, dopocchè lunga stagione erano stati costretti a prender il ricovero nella Darsena.

V. Impegnato all'edificio del gran Lazzaretto di Ancona, alienossi dal porto di Civitavecchia il Pontefice Massimo Clemente XII. Fin da' principj però del suo Pontificato Benedetto XIV. rese la desiderata franchigia al Porto, da Negozianti sospirata, e procuratagli dagli Emi Cardinali Annibale Albani Camerlingo di S. Chiesa, e Silvio Valenti Gonzaga Segretario di Stato, e da Monsig. Bolognetti, poi anch'egli Card. Emo, allor Tesorier Generale. Per un tanto beneficio fu da Negozianti medesimi eretto nel porto il busto del benefico Principe [1], e una lapide,

An. 1742.

An. 1743.

[1] BENEDICTO XIV. PONT. OP. MAX.
QVOD
VECTIGALIA PORTVS REMISERIT
IMMVNITATES AB INNOCEN. XII. COLLATAS
RESTITVERIT, ET ADAVXERIT
CVRANTIBVS
ANNIB. S. R. E. CARD. ALBANO CAMERAR.
SYLVIO S. R. E. CARD. VALENTI SS. D. N. A SECRETIS
MARIO BOLOGNETTI ÆRAR. PONTIF. PRÆFECTO
NEGOCIATORES CENTVMCELLENSES
L. D. D. D.
BENEMERENTI POSVERE
ANNO MDCCXXXXII.

pide, che ne fa perpetua memoria. Nell' anno seguente fece a comodo de' naviganti, che si trattengono in questo Porto, o che vi restano in contumacia, edificare [1] nel mezzo della Cortina una fontana di capacissima conca; al di sotto della calata fecevi fondar altra [2] controcalata, con sufficiente moletto agevole per lo sbarco delle merci; ed ampliar lo Spedale de' Condannati, accrescendovi un nuovo [3] braccio. Questo sommo Pontefice compiacquesi nell' anno settimo del beneficentissimo suo Ponteficato di deco-

An. 1746.

An. 1747.

1 Lapide della Fontana del porto.

BENEDICTVS XIV.
PONTIFEX MAX.
PORTVM ANTIQVITATE
ET OPPORTVNITATE CLARVM
LIBERVM DIXIT
ET SALVBRIVM AQVARVM
FONTE DITAVIT
ANNO DMNI MDCCXLIII.
PONTIFIC. III.

2 Lapide nella Cortina.

BENEDICTO XIV. P. M.
QVOD
EXPVRGATO ALVEO
APPVLSVM NAVIBVS FACILIOREM
STRVCTVRIS ADJECTIS
AREAM
MERCIBVS EXPONENDIS AMPLIOREM
REDDIDERIT
ANNO MDCCXLVI.

3 Nel braccio nuovo dello Spedale.

BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
DAMNATORVM AD TRIREMES
VALETVDINI, ET COMMODO
AN. MDCCXLVI.

decorare questa Città, alla quale per diporto si condusse [1], ed ove fra le acclamazioni dell'obbedientissimo suo popolo fu lietamente, e con pompa accolto. Quivi soggiornò per 7. giorni, fu presente al varare di una nuova Galera, e vi accrebbe gli effetti della sua Paterna Clemenza a privati non meno, che a publici vantaggi. Provvide con speciale sua bolla all'ingrandimento, ed ornamento di questa Città, concedendo liberi i siti per nuovi Edificj; e privilegiando quei, che fabbricarli volessero. Nello stesso Ponteficato alla squadra delle Galere si aggiunse altro armamento di due Vascelli, i quali nel Verno difender possono da' Pirati Turchi le spiaggie, e i bastimenti da commercio. S'aumentarono anche a beneficio della negoziazione de' grani ampli Magazzini nel Lazzaretto [2]: E questi oltre all'uso, cui sono destinati, adornano molto quel braccio del Porto.

An. 1756.

VI. Di

1 Lapide sulla facciata del palazzo della Comunità.

BENEDICTO XIV. PONT. MAX.
QVOD
MAXIMIS, ET IMMORTALIBVS MERITIS
VRBEM SIBI DEVICTAM
ADVENTV, ET PRÆSENTIA SVA
AD VI. KALEND. MAII
PONTIFIC. ANNO VII.
INGENTI DENIQVE GAVDIO COMPLEVERIT
CENTVMCELLENSES H. M. PP.
ANNO MDCCXLVII.

2 Lapide sul nuovo edificio de'Magazzini al braccio del Lazzaretto.

BENED. XIV. P. M.
QVOD
OPTIMI PRINCIPIS PROVIDENTIA
PVBLICIS HORREIS AD NAVALIA AMPLIFICATIS
MARITIMVM REI FRVMENTARIÆ COMMERCIVM
AVXERIT

XAVE.

An. 1761.

VI. Di nobile ornamento al Porto, e di un pubblico comodo alle mercantili Navi ſarà per riuſcire il nuovo Molo, che d'incontro alla Porta Livorno con l'ingrandimento ed ornato di eſſa Porta ora ſi va fondando. Le Merci ſul Molo ſcaricate agevolmente ſaranno introdotte e con minor diſpendio per il traſporto ſaranno da Proprietarj ricevute. Il ſommo Pontefice felicemente Regnante CLEMENTE XIII. di queſta Città Padre e Principe Amantiſſimo ne ha comandato l'Edificio: Ed il medeſimo Monſig. Saverio Canale ſtudioſiſſimo delle pubbliche utilità, e comodità, il quale pensò all'edificio dei ſopraccennati Magazzini ſul Lazzaretto eſſendo Prefetto dell'Annona nel Pontificato di Benedetto XIV. ha facilitata, ſempre a queſta Città benefico, eſſendo Prefetto del Pontificio Erario, l'impreſa del nuovo Molo: Ed egli ſteſſo nel meſe di Marzo del preſente anno 1761. gettò la prima conſagrata pietra della fondazione.

DISSER-

XAVERIVS CANALE ANNONÆ PRÆFECTVS
EX AVCTORITATE
SYLVII CARDIN. VALENTI S. R. E. CAMERARII
CVRATOR OPERIS
M. P.
PONTIFICATVS ANNO XVI.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

DELLE TERME TAURINE

O SIA

DE' BAGNI DI CIVITAVECCHIA.

FURONO ſempre non tanto fra' Greci, quanto fra' Romani oggetto di ſeria conſiderazione le pubbliche Terme. Quelle nelle quali le acque naturalmente calde ſcaturivano erano le più apprezzate, e dicevanſi *Ercolane*; poichè al riferir di Piſandro, ſimili ſè ſcaturire Minerva, preſſo ad una ſpiaggia di mare per riſtorarvi lo ſtanco Ercole. Omèro, de' Poemi del quale non v'è fra Greci più antica autorità, fa menzione delle pubbliche Terme nell'Odiſſèa [1]. Così n'accennarono Ipocrate, Socrate, Platone, Ariſtotile, ed altri ſucceſſivamonte [2]. Ma quanto ne foſſe maggiore la ſollecitudine de' Romani, agevolmente può riſcontrarſi nelle leggi, e nelle di loro ſtorie, ove, come ſaggiamente avverte anche il

K dot-

1 *Lib.8. apud Cariophillum de Thermis Herculanis.*
2 *Apud eumdem.*

dottiſſimo Cocchi [1] trovanſi molti lumi che invitano i ſapienti Paſtori de' Popoli ad una così lodevole immitazione.

Dove acque calde ſorgenti non erano, artificioſamente facevanſi riſcaldare col fuoco in grandi ricettacoli di rame, d' onde per canali ſi diramavano alle conche, o grandi vaſche.

In Civitavecchia, ne' primi tempi *Centocelle*, eranvi le Terme pubbliche, di cui parlerò, dette Taurine, ove le acque naturalmente calde ſcaturivano. Ve ne furono ancora edificate altre [2] per riſcaldarvi le fredde, nella fornace delle quali, come di ſopra è detto, fu condannato il Miniſtro da Comodo allor giovane di 12. anni, per aver ſomminiſtrata l' acqua più dell' ordinario tiepida [3]. Forſe delle prime ſervivanſi per rimedio nelle infermità; e per delizia, e per lavanda ſolamente delle ſeconde.

Delle Taurine eſiſtono ancora conſiderabili avvanzi dove pur ſorgono le calde acque, di cui riferiremo l' analiſi, e le utiliſſime proprietà.

ARTICOLO I.

Avvanzi dell' ampliſſimo Edificio delle Terme Taurine, e loro antichità.

I. OLtre ogn' altro argomento per cui comprovaſi l' antichità delle noſtre Terme, valer debbe, quello delle rimanenti ruine, onde eſpreſſamente compren-

1 De' Bagni di Piſa cap.v. pag.339.

2 Le di cui reliquie erano quelle, che nello ſcavo de' fondamenti di Franceſco Maria Biamonte furono oſſervate, come ſi è di ſopra notato part.I. art.III.

3 Vedi part.I. art.III. in fine: *Lampridius in Commodum*: *Auſpicium crudelitatis apud Centumcellas dedit anno ætatis* XII. *nam cum tepidius forte lotus eſſet, Balneatorem in fornacem conjici juſſit: quando a pedagogo, cui &c.*

prendesi la vastità di un superbo e comodo Edificio, con tanta stabilità fabbricato, che avrebbe resistito all'edacità del tempo, se il furore de' Barbari non lo avesse abbattuto. I grandiosi archi, le ampie volte, la spessezza de' muri, la durezza del cemento, e de' materiali, ed altre condizioni, che al presente vi si osservano, ci fan ben conoscere essere stata opera eseguita con tesori da Monarca. Sebbene oggidì nulla vi sia di quel comodo ch' esservi stato comprendesi; tuttavia a maraviglia si scorgono le vestigia degli antichi vasconi, delle piccole stufe, di camere, saloni, cortili, condotti, anche di quelli, che dal primo piano ascendono ad un secondo, ove sembra però, che migliori, e più signorili comodità stabilite vi fossero. Tutta l' estensione delle Terme è considerabilissima, ma resta il primo piano in ogni parte sepolto.

II. Trajano Imperadore, il quale tanto deliziavasi a Centocelle, e che oltre alla bellissima sua [1] Villa da Plinio il giovane descritta, fecevi edificar il nobile Porto, e condurre in aquidotti di piombo per lunghissimo tratto acque purissime da' monti della Tolfa, potrebbe crederseне Autore. E veramente, come nella prima parte [2] abbiamo notato, restano le vestigia delle Terme circa un miglio sopra da Oriente al Settentrione in luogo eminente, e vicino alla Città, ove stimar potrebbesi fosse la Villa medesima.

III. Ma sarebbero anche di più antica origine le Terme medesime, se le acque loro fossero state quelle, onde parla Scribonio Largo Medico lodatissimo di Tiberio Cesare. Egli [3] trattando del tumore, dolore, ed esulcerazione

1 Vedi part.I. art.III. il luogo di Plinio cit.

2 *Ibid.*

3 *Scribonius Largus de compositione Medicam. comp.*146. *Ad tumorem, & dolorem vessicæ, & exulcerationem benefacit aqua, in qua ferrum candens demissum est. Hoc tractum est ab aquis calidis, quæ sunt*

zione della vescica, scrisse averne osservato ottimi effetti, esprimendole col nome di *Vessicarie*, e asserendole sorgenti nell' Etruria, ma non circonstanziandole, egli lascia in dubbio, quali, e dove elleno fossero veramente fra le molte, che nella grande antica Toscana esser potevano, ed al presente pur sono.

IV. Par ch' egli accenni, che Milone Gracco Pretore si sgravasse sino di cinquanta pietre, o sian Calcoli coll' uso di quelle acque. Marcello [1] però dopo Scribonio, da cui certamente prese tal notizia, ragionandone in termini differenti, asserisce, non che Milone si sgravasse di cinquanta pietre, ma che il luogo, ove tali acque scaturivano fosse di Milone Gracco (forse in vece di Brocco) Pretore, distante da Roma cinquanta miglia, le quali segnandosi con *termini*, *cippi*, o sia *lapidi*, scrive perciò, *cinquanta lapidi*. Forse tal diversità di parole, che varia pienamente il senso, è nata dall' ignoranza de' Copisti (come il celebre eruditissimo Sig. Gio. Battista Morgagni in una sua lettera favoritami su tal particolare mi avverte). Il suddetto Marcello molto più vicino di tempo allo Scribonio di Giovanni Ruellio, che dell' opera di Scribonio fece la prima Edizione. poteane aver letti codici migliori che quelli al Ruellio, e ad altrui pervenuti. Quindi sembra che l' afferzione della distanza possa escludere ogni altr'acqua Termale nella Toscana, eccetto quella anche in oggi famosa di *Viterbo*, e questa di *Civitavecchia*.

V. Gi-

sunt in Thuscia ferratæ, & mirificè remediant vessicæ vitia: Appellantur itaque vessicariæ, quondam Milonis Gracchi Prætoris Hominis optimi ad quinquagesimum lapidem reddentis.

1 *Marcellus Empiricus cap. 26. de Medicamentis. Ad tumorem, & exulcerationem vessicæ benefacit aqua pota, in qua ferrum candens demissum est: Hoc tractum est ab aquis calidis, quæ sunt in Thuscia ferratæ, quæ mirificè remediant vessicæ vitia, unde, appellantur vessicariæ: Qui locus quondam fuit Milonis Brocchi Prætoris Hominis optimi ad* quinquagesimum ab Urbe *lapidem reddentis.*

V. Girolamo Mercuriale [1], che pronunciò intorno al luogo dell' acque lodate da Scribonio, si persuase un tempo, che elle fossero le Viterbiensi, ma poichè venne a Civitavecchia col Cardinale Alessandro Farnese, esaminando l' Edificio ruinato, le acque, gli effetti delle medesime, e il sito; a favore delle nostre si determinò ..

VI. Non però così decisivamente ne parla l'accurato Gio. Rodio, che fece le note al medesimo Scribonio. Questo Autore, quando per miglia, e non per calcoli intender si dovessero le parole dello Scribonio, non repugna [2] alla asserzione del Mercuriale per le acque Termali di Civitavecchia; ma neppure esclude quelle di Viterbo [3], riflettendo esserne quasi eguali le distanze da Roma, ed ambedue nella Toscana.

VII. Io non m' impegno a confermar l' opinione del Mercuriale contro alla dubbietà di Gio. Rodio. Non devo però non accennare lo sbaglio di quest' ultimo dotto Autore, che sul luogo non ha osservate le nostre Terme come il Mercuriali. Dice egli [4] non esser le acque delle Ter-

1 *Hyeron. Mercurialis variar. lectionum lib.* 1. *cap.* 13. *Has Balneas olim Viterbienses esse putavi, quod illæ sint in Thuscia, vessicæ morbis adhibeantur, & paulominus, plusve quinquagesimo lapide ab Urbe distent: sed cum anno superiore Centumcellas, seu Civitatemveterem Alexandrum Farnesium Cardinalem Maximum sequutus, petiissem, locum conspicatus ab eo oppido duobus milliaribus distantem, ubi vestigia antiquarum balnearum, &* amplissimi *Ædificii apparebant, volui diligentius omnia intueri: tandemque reperi, ibi egregias aliquas balneas fuisse extructas, ad quas ex propinquis montibus per subterraneos cuniculos aqua ducebatur: unde in eam conjecturam veni, posse fieri, ut illæ essent aquæ ferratæ a Scribonio, & Marcello nominatæ: ad quod credendum pluribus rationibus inductus fui: Primo &c.*

2 *Joan. Rhodius ad Scrib. Largum Emend. ac notæ in comp.* 146. *Nec viro perspicacissimo valdè repugno: Centumcellis enim Civitas Vetus hodie suffecta in Thuscia quinquagesimo ab Urbe lapide sita est: cui &c.*

3 *Id. ibid. Quod si quis de loco accipiendum contenderit, Viterbio paris ab Urbe intervalli, cujus aquæ calculosis, & vessicæ morbo vexatis deprehenduntur salubres, cum Holstenio non invitus idipsum concesserim &c.*

4 Loc. citat.

Terme Taurine *Veſſicarie*, e utili a beverſi: „ Utili ſola„ mente per i vizj de' nervi, per le ulcere, torpidezza „ della cute, e intemperie del ſegato „: Tutto ciò è veriſſimo, riguardo alle acque che adoperavanſi, e adoperanſi anche al preſente per uſo eſteriore del Bagno: Ma oltre a queſte, ſcaturiva entro le medeſime Terme altra acqua tiepida acidetta, che con ſommo profitto uſavaſi in molte malattie ad uſo interno, e ſpecialmente ne' mali della veſcica: e fino a' giorni noſtri ſe ne raccoglieva da una piccola vena in una conchetta preſſo alla vaſca del bagno medeſimo. Per diſavventura da forſe quattr' anni ſi è ſmarrita, dopoche in quelle Terme ſono fatti degli ſcavi per fabbricarvi un acquidotto co'ſuoi ricettacoli, in cui raccogliere l' acqua ſulſurea del Bagno, e condurla alle nuove macine. Nè può cader dubbio foſſe quella un ramo della ſolfurea, poichè queſta non è punto acida, come dimoſtrerò: ne quella ſubacida punto odorava di ſolfo, anzi era di grato ſapore, nulla diſpiacente all'odorato, e moltiſſime Perſone delle più attempate, e degne di fede, me ne hanno aſſicurato; ma per ſuo ordinario effetto ſcioglieva più, e meno il ventre, effetto delle ſubacide minerali. Sono alcuni anni incontratoſi un Contadino nelle vicinanze verſo Oriente de' Bagni, in un acqua, che ſulla terra lentamente ſcorreva, ne trangugiò per diſſetarſene, e poche ore dopo ne ſofferſe lunga diarrea di 15. giorni. Era forſe queſta l' acqua ſubacida, che dalle Terme devioſſi.

VIII. Infatti il Mercuriali che prima del Rodio ſcriſſe, e fu ſul luogo, ragiona certamente delle noſtre Terme, e ci [1] atteſta, che a ſuoi tempi facevaſi uſo interno delle

1 Loc. cit. *Ad quod credendum pluribus rationibus inductus fui: primò, quod locus ille ſit in Thuſcia: ſecundò, quod ab Urbe quinquageſimo lapide, ſi via Caſſia eo perveniamus, diſtet: tertiò, quod montes illi, a quibus derivabatur, ferrati etiam hiſce temporibus vocentur, nempe quia ferrum ibi naſcatur, ut aquas ſimiliter vi ſerrea præditas*

delle acque per i mali della vescica; ce le descrive Ferrigne, ne punto ragiona delle sulfuree: anzi aggiunge, che erasi la nostra minerale acqua ridotta a piccola quantità, e imbrattata, e mal conservata. Tale appunto quattr' anni sono era la subacida; ma non già la solfurea (così volgarmente chiamasi) la quale anche al presente è copiosissima, nè la menoma particella contiene di ferro.

IX. Inoltre molto prima del Mercuriali, il Rutilio in tempo che erano le nostre Terme Taurine ancor famose, descrive con l' esteriori qualità loro le acque medesime, dopo avere nel suo poetico itinerario accennata la Città di Centocelle; egli [1] le descrive prive d' ogni spiacente odore di solfo, non fumanti, nè disgradevoli al sapore.

X. Io per me son d' avviso, e ciò non è forse improbabile, che diminuite in quantità, ed isporcate le antiche acque, delle quali e in bagno, e per bevanda si faceva uso, siasi nelle medesime Terme introdotta ancora l' altra acqua calda di odor sulfureo, quella, che per il bagno adoperasi al presente, ed eravi forse a giorni del Rodio, e la quale osservasi anche scaturire in un colle, detto *Sferra Cavalli*, sopra, e vicino alle Terme; essendo, nelle loro qualità, da me rigorosamente esaminate ambedue le medesime. Se così fosse, come io sono inclinato a creder,

ditas esse conveniat: quartò, quod incolæ morbos vessicæ interdum earum aquarum beneficio curent: quamquam adeò deturpatæ, & imminutæ sunt, ut pauci illis uti velint. Postremò, quod nullus alius locus Urbi hodiè propinquus cognoscatur, cui magis balnearum illarum conditiones adaptari queant.

1 *Rutil. Itiner. poetic. a versu 249.*

Ad Centumcellas &c. . . . .

. . . . .

Nosse juvat Tauri dictas de nomine Thermas
Nec mora difficilis millibus ire tribus.
Non illic gustu latices vitiantur amaro,
Limphaque fumifico sulphure tincta calet;
Purus odor, mollisque sapor dubitare lavantem
Cogit, qua melius parte petantur aquæ &c.

der, che ſia, il Rutilio non avrebbe errato nel deſcriver della ſubacida le qualità: ſarebbe probabiliſſima l'opinione del Mercuriali: nè reprenſibile in queſta parte il Rodio. Egli è intanto fuor di quiſtione, che fin da cinque, o ſei anni in eſſe Terme v' era la ſubacida tiepida ancora, ma in poca quantità, e v' era pur la copioſa calda ſulfurea tale appunto, quale in oggi vi ſi conſerva.

XI. D' onde alle Terme derivaſſe l' antica denominazione di Taurine, io con ſicurezza no 'l ſo: Ciò laſcio agl' illuminati ricercatori dell' antichità: eſſi potranno ancor decidere ſe di queſto luogo intendaſi allorchè Plinio chiama Aquenſi con il cognome di Taurini i vicini abitatori [1]: Poetica Etimologia ſu tal voce abbiamo dal lodato Rutilio [2]. Narra il Pontefice S. Gregorio [3] ne' ſuoi Dialoghi, ſorprendente ſtoria di un Sacerdote, che prendendo i bagni nelle Terme Taurine, era ſervito da un devoto incognito, dal quale udì eſſer egli l' anima di uno, che fu tempo innanzi padrone di quel medeſimo luogo, quivi per divina determinazione condannata; della quale, in quel mentre, fu dal pio Sacerdote ottenuta la ſalvazio-

1 *Plinius lib.* III. *c.* V. *Ab his ſunt Aquenſes Taurini cognomine &c.*

2 Loc. cit.

Credere ſi dignum famæ, flagrantia Taurus
Inveſtigato fonte lavacra dedit.
Ut ſolet excuſſis pugnam præludere glebis
Stipite cum rigido cornua prona terit.
Sive Deus faciem mentitus, & ora juvenci,
Noluit ardentis dona latere ſoli.
Qualis Agenorei rapturus gaudia furti,
Per freta Virgineum ſollicitavit onus.
Ardua non ſolos deceant miracula Grajos,
Auctorem pecudem Fons Heliconis habet.
Elicitas ſimili credamus origine limphas,
Muſarum latices ungula fodit equi &c.

3 *Divus Gregorius Dialog. lib.* IV. *cap.* 55. *Nam prædictus Felix Epiſcopus a quodam vitæ venerabilis Presbytero, qui uſque ante biennium vixit, & in* Diœceſi *Centumcellenſis Urbis habitabat, atque Eccleſiæ B. Joannis, quæ in loco qui dicitur* Tauriana *ſita eſt, præerat: cognoviſſe ſe aſſerit quod idem Presbyter &c.*

vazione, mediante il ſanto incruento Sacrificio in ſuffragio di eſſa per otto giorni celebrato. Preſſo l' acque Taurine fu condannato, e quivi ricevè la palma di glorioſo martirio S. Flaviano [1], ſotto Giuliano Apoſtata. Erano pertanto le Terme Taurine prima, e dopo i tempi di S. Gregorio, popolatiſſime; quivi eſſendo molti Edificj, alcune Chieſe, ed altri ſtabilimenti neceſſarj ad una culta popolazione, la quale però e nell' Eccleſiaſtico, e nel Secolare dipendeva dalle Dignità conſtituite in Centocelle. Il che dal medeſimo S. Gregorio, da molti altri Autori, e dalle preſenti veſtigia, chiaramente ſi raccoglie. Altri molti Scrittori [2] fan menzione delle noſtre Terme Taurine; ma io me ne diſpenſo dal riferirli, perchè nulla eglino e di eſſe acque, e della loro analiſi, accennarono.

XII. Il più volte lodato Girolamo Mercuriali [3] ſcriſſe che da Pirro Ligorio conſervavaſi nella ſua Iconografia delineato l' ampio Edificio delle noſtre Terme Taurine: ma io per quanto abbiane ricercato, e richieſte informazioni, non ho tale Iconografia ritrovata, forſe perchè non pubblicata con le ſtampe.

ARTICOLO II.

Situazione delle Terme, e loro adjacenze.

I. SOno ſituati i Bagni di Civitavecchia, o ſiano le Terme Taurine, diſtante dalla Città men di tre miglia fra l' Oriente verſo il Settentrione della medeſima, nel

1 *Martyrol. Roman.*

2 *Lucas Holſtenius. Baronius ad an.362. Cluverius Chriſtophar. Cellarius notitia orb. antiq. tom.1. pag.588. Ed. Lipſiæ &c.*

3 Loc. citat. *Jamvero quales fuerint hujuſmodi balneæ ex iconographia cognoſcetur, quam Pirrhus Ligorius, totius antiquitatis omnium noſtri temporis hominum vir peritiſſimus, ex ſitu acceptam apud ſe habet.*

declive di un monte di facile acceſſo. Tutto il terreno all' intorno è di Colline, fertile nelle produzioni, benchè per la maggior parte coltivate ſolamente a grano. Al Levante in diſtanza di circa mezzo miglio, v' è montuoſa ſelva, detta dell'Argento, delizioſa per la freſcura, ed utile per la ſorgente di acqua freſchiſſima, pura, e ſalubre. Il nocevole umido ſirocco, e gli altri venti auſtrali giungono ivi moderati, nè così umidi, e pregni del marino ſale, e delle eſalazioni dell' alghe littorali: il che non avviene alla Città [1]. Altre vicine montagne le ſovraſtano nella maggior parte ſelvoſe, nelle di cui viſcere ſono abbondantiſſimi gli elementi de' metalli, oro, ferro, piombo, criſtalli, e di minerali di quaſi ogni genere: fra que' monti ſono ancora le abbondanti miniere dell'Allume di Rocca: Nelle più proſſime vicinanze oſſervaſi molto terreno argillare; ed alcuna cava della pietra di calcina.

II. Incontranſi nelle montagne medeſime frequenti ſcaturigini di limpid' acque ſalubri, molte delle quali eſaminate da me ſono leggermente ferrate, e contengono una tenue quantità di dolce bolo bianchiſſimo. Sopra uno de' monti, che diceſi della SSm̃a Trinità, evvi una ſorgente ove abbonda il vitriolo di Marte: e di queſta, e di molt' altre ſonoſi raccolte le acque, e per il grand' acquidotto conduconſi alle fontane della Città dopo un lungo tortuoſo giro di circa 23. miglia: Non meno ſeparatamente ſulle ſcaturigini analiſate, che unitamente nell' acquidotto, rieſcono di ſano uſo, come in una mia breve Diſſertazione accennai ad iſtanza dell' Illm̃o Magiſtrato, la quale ſerbaſi nel pubblico Archivio.

III. In ſito più elevato non lungi dalle Terme ſull' apice d' un Colle, che diceſi *Sferra Cavalli* ſorge altr' acqua calda di odore ſolfureo, in tutte le qualità ſimiliſſima [2] a quella delle Terme, che può crederſi da eſſa derivante: verſo

1 Vedi part. III. art. VII. §. III.
2 Vedi ſopra art. I. §. X.

verso l' Occidente non molto lontana da queste incontrasi altra sorgente, detta della *Ficoncella* alle due accennate pur simillissima; onde non improbabilmente, dopo replicati sperimenti, penso che siano fra loro comunicanti, e che insieme queste tre scaturigini abbiano l' origin medesima, e quindi si diramino, quale appunto divisamente sorgono: la principale di esse potrebbesi creder quella del Colle *Sferra Cavalli*, perchè più calda, e fumante, e di più elevata situazione.

IV. Se le vicine, ed eminenti montagne abbondano di miniere, nessuna però, per quanto io n' abbia ricercato informazioni, ve n'è scoperta fino ad ora di solfo, o di altro bituminoso fossile: Seppure accennarsi non debba la *Solfatara* fra Bracciano, e la Manzìana, all' Oriente delle Terme, però in moltissima distanza. Ma fra gli elementi de' metalli, e d' ogni altro minerale, il solfo non è la minor parte; il che nell' analisi sufficientemente si dimostra. Sparso per la terra evvi il suo natural solfo, giusta le osservazioni del Sig. Turnefort. E la virtù dissolvente dell' acqua è tale [1], che unendosi con un Alcali può certamente disciogliere i tenacissimi solfi, sebbene, e nella terra, o ancor ne' metalli tanto strettamente siano congiunti. Il dianzi detto servir potrebbe a prender lume, onde giudicar l' origine dell' attenuato solfo, che dall' acque de' nostri Bagni svapora, non che il sale nitroso, e la bianca terra argillare, delle quali (come in appresso si vedrà) le medesime son pregne.

V. Ma io penso non dovermi prender molta pena per esaminar scrupolosamente le terre, i fossili, e metalli che nelle adjacenze delle Terme ritrovansi, per quindi determinare la qualità, e l' origine delle acque: poichè egli è certissimo, che talvolta passando le acque per le viscere di terre, che abbondanti sono di elementi minerali, nulla di questi si caricano, siccome fra molti osser-

 vato-

1 *Boerhav. Elem. Chem. pars altera pag. m. 371.*

vatori ſaggiamente nota ancora il *Dottor Tomſon* [1], e il *Dottor Short*, il quale eſaminando accuratamente le acque minerali di Scarborough nella provincia d' Yory, le quali ſi filtrano per mezzo a un monte tutto alluminoſo, non vi ha egli ritrovato punto di Allume.

VI. Sovente accade ancora, che le acque attraggano uno più ch' altro ſal Minerale, attraverſando per un terreno fertile di miniere diverſe: Il che alle noſtre ſembra avvenire, poichè in quelle di odore ſulfureo non rincontraſi la minima particella di vitriolo di Marte, nè altro ſale acido; eppure nell'Acidula, che dentro le medeſime Terme ſcaturiva, incontravaſi l' oppoſto: e in molt' acque di queſte medeſime adjacenze, e ſopra i vicini monti il vitriolo di ferro oſſervaſi. L' acqua ſulſurea de' noſtri Bagni ha forſe più lontana probabilmente l'origine; e così, come eſſa quivi ſorge, calda, e carica de' ſuoi foſſili, ſcorre da lungo tratto. A diſtanza di otto, o nove miglia dalle noſtre Terme alla ſteſſa direzione dell' Oriente verſo Settentrione, ſopra la Tolfa ſonovi altre due fra loro vicine ſorgenti di acqua calda, che tramanda ſenſibiliſſimo odore ſulfureo; or da queſte non potrebbono derivare le noſtre? Io non lo affermo; ma chi lo negherebbe? Di quelle però io non ho ſperimento.

VII. Non è da porſi in dubbio, che l' acqua non ſia di per ſe un efficaciſſimo diſſolvente per ogni ſpecie ancora di ſal Minerale, anzi capace di ſuperare qualunque tenacità nell' adeſione delle parti: Quindi è certo altresì, che de' ſali, e di ogni altra terra, onde alcun' acqua abbondi, ſi ſatura eſſa medeſima in paſſando per gli ſtrati del Terreno, in cui ſparſi incontra que' diſſolubili corpi: ma allorchè vi ſi filtra già di altri ſali ſaturata, o accompagnata da alcun' altra incognita diſpoſizione, o non può di corpi d' altra ſpecie caricarſi, o quelli non ritrova atti a diſ-

1 *Eſſais*, & *Obſervations des Medecins de la Societè d' Endibourg* tom.3. art.VIII. Edizione di Parigi.

a diſſolverſi, o ſolamente ſe le uniſcono que' corpi, che non altrimente diſciogliere ſi potrebbono, ſe non per un' acqua con altri appropriati ſali preparata. L'acqua, per ragion d' eſempio, che ſi filtra a traverſo di miniera ſulſurea, o di altro bitume, neppur particella di queſti diſciogliere potrà, e in conſeguenza non potrà ſaturarſene, ſe ella non ſia già preparata con ſali alcalici, che altronde ſeco traſporti. Di queſti medeſimi alcalici ſali è d' uopo ancora, che ſia carica l' acqua, affinchè poſſa in ſe diſciorre il vetriolo di Marte: E ſe fra le vene di ferro la noſtra Termale s' incontraſſe, ne uſcirebbe certamente ſaturatiſſima [1], eſſendo di alcaliche particelle abbondantemente ripiena. E di fatto in qualunque fra le molte acque, delle quali ho io ſteſſo fatti ſperimenti, in cui poco, o molto ho ritrovato del ferro, più e meno ancora ve ne ho ſeparato di parti alcaline.

VIII. Da quanto per me ſi è accennato, raccoglieſi, o che l' acqua eſſer debbe determinatamente preparata, perchè poſſa impregnarſi di un qualche minerale, a traverſo di cui paſſa; o che que' corpi, fra quali ſi filtra, ſieno così diſpoſti; che con la ſola penetrazione dell' acqua poſſano in èſſa diſcioglierſi. Non è dunque maraviglia, che paſſando l' acqua per alcuna miniera, talora oſſerviſi nulla averne eſſa tratto; ma ſolamente portar ſeco altronde particelle di ſpecie diverſa. In oltre non rechi punto di ſorpreſa il trovarſi nelle adjacenze delle noſtre Terme, ove ſon varie miniere, acque di diverſa natura per la varietà delle meſcolate particelle, come altresì che nelle medeſime Terme ſi rinveniſſero due di miniera differente ſaturate acque, cioè le fumante detta ſolfurea, e l'acidula: Queſta, come accennai, da cinque anni in circa, ſi è ſmarrita.

ARTI-

1 Vedi art.3. §.8. infra.

ARTICOLO III.

Parti essenziali dell' acqua del Bagno.

I. SOlamente dunque l' acqua del Bagno, o sia quella, onde esala odore sulfureo, intraprenderò ad esaminare; poichè la smarrita acidula è irreperibile ancora. Io so quanto facilmente si possa cader in errori in esaminando le acque minerali. Intrigata, ed oscurissima è l' unione degli estranei corpi con le acque, non che di essi fra loro. Quindi è più che malagevole farne accurata separazione dall' acqua, e strigarli dalla stretta coerenza, per, separatamente osservandoli, formarne un giudicio meno fallace. Malgrado le più esatte osservazioni, che su tali ricerche hanno fatto uomini e per esperienza, e per talento illustri, restano tuttavia dubbiezze, e insorgono difficoltà moltissime fin negli esperimenti. Io limiterò le mie determinazioni, e queste cercherò d' appoggiare ad esperienze le meno fallaci: Per eseguir le quali, e per farvi altri tentativi, che sinceramente tutti riferirò, prendo la scorta degli atti della Regale Accademia di Parigi, da Comment. dell' Istituto di Bologna, da' saggi, e dalle osservazioni di Medicina della società in Endiburgo, dal Boile, dall' Offmanno, e dall' opere di altri sensati Autori, fra le quali recentissimo, ed accuratissimo è il libro de' Bagni di Pisa del meritamente rinomato Antonio Cocchi di Firenze [1].

1. L' acqua del Bagno presa nel ricettacolo, dentro le Terme, calda fumante, sembra non interamente limpida; ma tale apparisce, perchè dal suo vapore è appannato allora il cristallo: Se però lasciasi raffreddare tanto

1 Al peritissimo Giuseppe Strambi Speziale di questa Città debbo gratitudine per avermi amichevolmente somministrato e liquori, ed ogni altro bisognevole alle mie Osservazioni.

tanto, che più non evapori, rimane trasparente: Se poi si fa riscaldare, o bollire, essa pur leggermente s' intorbida: Negli ultimi giorni d' Agosto 1755., essendo la stagione caldissima, e soffrendosi somma siccità per la mancanza da quasi tre mesi delle pioggie, io la ritrovai meno limpida di tante altre volte, che sul luogo medesimo l' aveva io osservata. Se lasciasi l' acqua medesima del Bagno per molti giorni in caraffe aperte, osservasi, che senza perdere altro che l' odor di Solfo, rimane tanto limpida, quanto la miglior acqua piovana: Eppure in que' stessi giorni dell' accennato mese di Agosto ritrovai l' acqua medesima, veduta così lungo tempo limpida, e chiara, la ritrovai, dico, alquanto torbida, ed esalante un odore spiacevole, come di Solfo impurissimo, e come di acqua marina putrefatta.

2. Al calore di essa non resiste lungamente nuda mano, che nel ricettacolo s' immerga: Ne lungo tempo una persona potrebbe riceverne il denso caldo fumoso e vaporamento senza offesa nella respirazione.

3. L' odore sul luogo medesimo è sensibilmente sulfureo: ma questo scemasi a poco a poco in essa acqua in vaso aperto, e in men d' un giorno si perde, ed altro indeterminabile, ma non dispiacente odore succede, che dopo alcuni giorni svanisce. Se l' acqua subito presa dal ricettacolo, è posta in carafa di corpo largo, e collo angusto, si otturi con stoppa forzatamente intrusa, dopo tre giorni ritrovasi alquanto torbida, ed esalante il sopradetto fetido odore: Il che avvenne però nel predetto Mese d' Agosto caldissimo.

4. Reca al primo assaporameuto leggiera nausea, se gustasi ancor calda. Non acido, nè in alcun modo pungente è il suo sapore, ma sembra leggiermente untuoso: E rendesi affatto insipida, alcun giorno dopo presa dalla sorgente.

5. Il suo peso per rapporto alla nostra comune dell' acqui-

acquidotto (la quale alla purissima piovana è come 6625. a 6624.) ritrovasi come 6727 $\frac{1}{2}$ a 6625., cioè grani 102 $\frac{1}{2}$ sopra oncie undeci, e mezza: o sia come 584. $\frac{1}{2}$ a 576. cioè di grani 8. in circa sopra ogn' oncia: che sarebbe circa quattro scrupoli di più sopra ogni libra.

6. *L' olio di tartaro per deliquio* fatto cadere a goccia sull' acqua presa nel luogo medesimo, la intorbida sull' istante: forma una bianchissima nuvola, che prestamente si spande per tutta l' acqua, e rimane biancha lattata: Dopo alcuni minuti formasene la deposizione.

7. Decantata diligentemente l' acqua (*6*) se ne osserva la deposizione essere una materia bianchissima impalpabile, la quale (se la precipitazione si fa dell' acqua ancor calda) ritiene un tal poco l' odor sulfureo, che tosto svanisce.

8. La polvere di noce di galla e la sua tintura, non vi recano il minimo cangiamento, ma solo infondono il proprio colore.

9. La dissoluzione dell' argento in acqua forte apporta nell' acqua medesima una leggiera commozione: ma non tinge di violaceo, rosso, nè di altro colore, se non che del proprio.

10. Neppur lo Sciroppo di viole colorito vi fa il minimo cangiamento.

11. Alcune goccie di spirito di sale ammoniaco intorbidano l' acqua, e v' inducono un colore di siero di latte, che presto, ed ugualmente si spande, senza però deposizione alcuna.

12. Lo spirito di nitro muove una intestina forte ebullizione, sollevandone ancora un tenue vapore per alcun minuto.

13. Similmente lo spirito acido di vetriolo v' eccita l' ebbullizione, meno forte però, e di minor durazione.

14. Le osservazioni (5. 6. 7. 9. 11. 12. 13.) fatte ancor nell' acqua del Bagno trasportata, ed un giorno dopo, rie-

riescono le medesime, ma gli effetti de' liquori ne sono deboli: le osservazioni (8. 10.) v' accadano ugualissime.

15. Nè carta, nè panno di colore turchino lo perdono, o cangiano ancorchè per molte ore vi s' immergano.

16. Ad Oro, Argento, Mercurio, Piombo, e Stagno l' acqua medesima non reca dopo lunga infusione verun cangiamento, neppur superficiale.

17. La superficie di una moneta di rame più giorni lasciatavi immersa, sembra corrosa, come appunto fosse colla pietra Pomice stropicciata.

18. Dal ferro per 24. ore immersovi, estrae l' acqua medesima del Bagno quantità considerabilissima di Croco. Osservansi in quest' acqua istessa, in cui resti il ferro in infusione, sparse e natanti moltissime laminette oscure, ma sì tenui, ed esili, che fuggono il tatto. Poca polvere di noce di galla tinge prestamente quest' acqua di cupo oscuro color Pavonazzo, che sempre più si annera. Il ferro levato dall' acqua dopo l' accennata infusione, sembra corroso, come se limato fosse.

19. L' acqua del Bagno lasciata per più giorni in un bicchiero di cristallo aperto, rimane limpidissima; ma osservasi nella sua superficie una tenuissima pellicola, di cui similmente s' incrosta l' interna superficie di esso cristallo.

20. Lasciata in fiasco parecchi giorni aperto, ritrovasi pur limpida, e priva affatto di odore, ed osservasi pure l' istesso tenue incrostamento (19) nella interna superficie del vetro: E separate nel fondo veggonsi molte filacciche tenuissime e bianche, le quali per filtrazione si riconoscono di apparenza salinosa.

21. Disseccate (20) al sole, ritengono la medesima apparenza di un sale, che assaporato, appena fa impressione sulla lingua; ma sembra appunto una bianca terra bolare testacea: E gettato sopra un acceso carbone per la maggior parte si estingue, osservandosene però alcune

particelle muoversi, come se si liquefacessero: ma per la tenuità non si potè farne con evidenza l' osservazione.

22. Due libre d' acqua del Bagno intorbidata con l' oglio di tartaro (come 6) e feltrata per carta, lascia su questa il suo bianchissimo *sedimento*.

23. Nell' acqua feltrata aggiunte altre poche goccie di olio di tartaro per deliquio, inducono un nuovo leggierissimo intorbidamento: feltrata, ch' ella sia, resta inalterabile dal medesimo Olio di tartaro.

24. Nella medesima (23) lo spirito acido di vetriolo, e qualunque altro acido liquore, non vi reca più alcuna commozione (12. 13.)

25. Quella candida poltiglia (22) diseccata all' ombra, pesa grani 9, Il suo sapore è dolce a guisa di impalpabile bolo.

26. L' oglio di tartaro versatovi sopra (25) non vi reca la minima alterazione.

27. Lo spirito acido di vetriolo pur versatovi (21) a goccie eccita gagliarda ebollizione.

28. Bruciato il medesimo (25) non esala verun odore, non è punto insiammabile, ma a poco a poco si annera (come num. 21.)

29. Posta ad evaporare in dose di due libbre l' acqua similmente feltrata (22) a lento fuoco, lascia nel fondo, e ne' lati del vaso un incrostamento salinoso oscuro, che raccolto, pesa circa grani 65. Quindi dall' acqua Termale alla dose di libbre due, furono estratte fra il bolo (25) e questo sale, circa grani 74. vale a dire grani 3. per un oncia.

30. Questo sale medesimo (29) non prende vera forma cristallina: ma resta opaco oscuro: Punge acutamente la lingua: Odora come di ranno saponaceo: avidamente assorbisce l' umidità dall' ambiente.

31. L' olio di tartaro versatovi (29) a goccie, non induce alcun turbamento; ma solo il discioglie: all' opposto,

posto, lo spirito acido di vetrioio vi solleva più forte ebollizione di quella, che eccita nel bolo (27).

32. L'acqua pura del Bagno senza alcuna infusione di liquori, posta ad evaporare a lento fuoco in quantità di libbre nove, nel tempo dell' evaporazione non tramanda alcun determinabile odore; ma di mano in mano, che essa consumasi, si forma nella sua superficie una pellicola, o sia crosta sottile salinosa, resistente se altri la rompe: Questa sempre più si condensa; e se ne formano in fine pellucide laminette, che rimangon nel fondo, framischiate ad una terra di color chiaro cenerino: tutta raccolta la diseccata poltiglia, pesa circa gr. 140. Perloche se ne sarebbono estratti circa gr. uno, ed un $\frac{1}{7}$ per oncia, cioè quasi la metà dell' altra evaporazione (29) fatta dell' acqua feltrata.

33. Questo sale (32) ha un sapore piccante, e sensibilmente sentesi, assaporandolo, framischiato di terra argillare; ma di niuno odore; ne molto s' inumidisce esposto all' ambiente, come avviene dell' altro (30).

34. *L' olio di tartaro per deliquio* non vi (32) reca alcuna commozione: con lo spirito acido di vetriolo vi si eccita forte effervescenza.

II. Nel ricercare i principj delle cose, se vuolsi arrestare allorchè ritrovansi que' primi componenti sensibili, oltre i quali si smarriscono i sensi, la ragione si confonde, e sovente si contradice: sembra che da surriferiti esperimenti dedurre si possano ragionevolmente i Corollarj, che sieguono.

COROLLARIO I.

Fra i principj minerali, che danno attività alle acque, delle quali trattiamo, se eccettuasi quell' odore sulfureo, che le medesime evaporano, nessuna sensibile particella di solfo ritrovasi; onde questo dovrebbe giudicarsi attenuatissimo, intimamente unito alle parti salinose, e

terreſtri, dalle quali col nativo calore dell' acque medeſime ſi diſtriga, ed evapora perennemente: Non è però che tutto evaporando ſi perda, nè con l' altre accennate particelle medeſimato in qualche porzione non vi reſti: poichè ſe ſull' acqua ancor fumante ſi ſepara con l' olio di tartaro (*6. 7.*) e per la decantazione il bianco ſedimento, queſto ritiene per qualche tempo ancora l' odor ſuo, benchè tenue, di ſolfo.

Egli è ben vero, che ſe l' acqua medeſima (3) raffreddaſi, ſvaniſce ancora con l' evaporazione quell' odore ſulfureo, nè ſenſibilmente più lo eſala, ancorchè ſi riſcaldi.

Ma il puzzo, che in calda, ed arida ſtagione ſuccede all' acqua Termale (1), ancorchè già ſvanito ne foſſe ogni odore, eſſendo lungo tempo ſtata conſervata in vaſo aperto, il puzzo, dico, dimoſtra la preſenza ancora di qualche parte foſſile nella medeſima, che con naturale, e non violenta inteſtina mozione ſi ſepara dall' altre particelle, con le quali era medeſimata, vedendoſi di fatto paſſare l' acqua dall' eſſer prima reſtata limpida, ad intorbidarſi di per ſe ſteſſa.

Corollario II.

Nell' acqua medeſima non ritrovaſi ſenſibile alcun vetriolo (8. 9. 10. 15. *16*) ſia di ferro, ſia di rame; neppur ſenſibile alcuna acidità: Dico ſenſibile, poichè a ben eſaminare i principj alcalini, e gli acidi contrarj; da' chimici operatori non ſe n' incontra fra quelli alcuno così puro in ſua natura, che nota in ſe non abbia del ſuo contrario.

Fra i più acidi foſſili il Vetriolo, e l'Allume naſcondono qualche alcalicità; e la calcina, la più fra tutti i corpi alcalina, non è priva d' acido anch' eſſa.

Corol-

COROLLARIO III.

I foſſili, de' quali ſono le acque noſtre ſaturate, ſon della natura patentemente alcalina (6. 7. 11 12. 13. 17. 18. 21. 22. 23. 24. 27. 30. 31. 33. 34) e ſono inſieme di una quantità conſiderabile, poichè, e per feltrazione, e per evaporazione, tanta ſe ne raccoglie (25. 29. 32) ſenza quel molto che in ſimili tentativi perdeſi di più attenuato evaporando. Quindi confermaſi il maggior peſo dell' acqua Termale (5) ſopra la puriſſima noſtra dell'acquidotto, e la piovana.

III. Nel fortuito incontro di oſſervare il ſopraggiunto puzzore all' acqua del Bagno, ancorchè queſta aveſſe da prima perduto ogni odore, ho tentato di vedere fino a qual termine oſſervar ſi poteſſe e nell' aequa, e nelle altre ſue foſſili parti il ſenſibile odor del ſolfo, che nè ſopra riferiti ſperimenti toſto evaporando perdevaſi.

35. Preſa pertanto alle Terme negli ultimi giorni dell' accennato arido, e caldo Agoſto l' acqua, e dopo averla laſciata per ſei giorni in un fiaſco di collo anguſto ben otturato, la ritrovai fetidiſſima. La poſi ad evaporare con le dovute cautele nel fiaſco iſteſſo aperto, ed eſeguj l' evaporazione in più tempi. Con lento fuoco eſalava lievemente un tenue non diſpiacevole odore di ſolfo: Eſtinſi dopo alcune ore il fuoco, e quando il tutto fu raffreddato, non più ſentivaſi odore alcuno. Replicai l' evaporazione con maggior fuoco; l' odore allora appena ſentivaſi; e l' acqua incominciò a più intorbidarſi: Raffreddata di nuovo reſtò nello ſtato medeſimo: Ma avvalorando il fuoco ſino all' ebollimento; l' acqua fortemente romoreggiava, molto più intorbidoſſi, e ritornò ad eſalare l' odor ſulfureo non mai però ſpiacente come era prima dell' evaporazione: Finalmente la ripoſi a fuoco più lento, e allora ſempre più addenſandoſi, formò una cene-

rina

rina pellicella nella ſuperficie, ſopra la quale oſſervavanſi alcune *sferulette*, quaſi olioſe. Per oſſervare più accuratamente con diligenza ruppi il collo del fiaſco, ed allora eſalò veramente ſenſibiliſſimo l' odore ſolfureo, come appunto lo eſala in propria ſorgente, il quale però ſempre ſcemando, non mai ceſsò: e dopo la diſeccazione la rimaſta poltiglia, o ſia il *ſedimento* pesò grani 42.

36. Eſſa poltiglia era un miſto di terra bianca, e gialletta, e di laminette bianchiſſime.

37. Tutto inſieme ſpirava ſenſibilmente odor ſulfureo più di qualunque ſale liſcivato, ed aveva un ſapore dolce di terra bolare, ſentendoviſi anche qualche particella pungente, ma non acuta.

38. Oſſervate (36) con microſcopio vi ſi diſtinguevano quelle laminette bianche compoſte anche da particelle di varia figura in maggior parte però biſlunghe, e cilindriche appunto come di un nitro, e pellucide criſtalline: L' altra parte terrea tutta appariva come una maſſa ſpugnoſa bianca, e di particelle irregolariſſime.

39. Diſciolſi tutto il *ſedimento* (36) in acqua pura comune calda, per farne ſecondo l' arte la depurazione, e tornò a manifeſtarſi ſenſibiliſſimamente l' odore ſulfureo: Indi fattane la feltrazione per carta Emporetica, diſeccai la parte terrea, che ſulla carta reſtò, e poſi all' evaporazione l' acqua feltrata.

40. La parte terrea bianca ſi ritrovò di ſapore come il bolo di Nocera, alquanto però più alcalina, perchè tornò ad inumidirſi eſpoſta all' ambiente: e poſtane una porzione ſopra un carbone acceſo ſi abbruciò ſemplicemente, nulla più eſalando di ſolfureo.

41. Verſate ſopra queſta (40) alcune goccie di ſpirito acido di vetriolo eccitarono una forte efferveſcenza.

42. Nell' evaporazione dell' acqua feltrata (39) continuò per poco ancora l' odore manifeſtamente ſolfureo, che di mano in mano ſi perdè affatto.

43. Sic-

43. Siccome questa (42) era di poca quantità, ne venni senza replicar più operazione all' intero diseccamento; ed ebbesi nel fondo del vase di vetro (forse perchè il sale si fuse) una bianchissima crosta salinosa, come con arte si riduce il sal prunelle; ma polverizzata, riteneva quasi l' odor solfureo, e sentivasi sulla lingua appena piccante: Bruciatane una tenue parte sopra un acceso carbone, vedevansi alcune particelle saltellare, e svanire in leggiero vapore, & altre annerarsi.

44. Su questa (43) lo spirito acido di vetriolo mosse l' effervescenza, ma molto minore del (41).

COROLLARIO IV.

Sembra, che da questi tentativi (35 fino a 43) possa sicuramente asserirsi, che l' attenuatissimo solfo, ancorche l' acqua Termale credasene spogliata, coll' averne perduto il sensibile odore: vi rimanga intrinsecato alla parte terrea, e salinosa, talmente però cangiato, e spogliato d' ogni acidità, che nulla gli resti di nocevole qualità.

Io non saprei però determinar sicuramente, se più della parte bionda solfurea si carichi l' acqna in questa stagione, nella quale ha manifestato il sopradetto puzzore, o se restando come nell' altre stagioni, la medesima, in essa conservata si ecciti dall' ambiente un intestina occulta mozione, per la quale si svincoli dalla salinosa, e terrea parte il solfo medesimo; osservandosi di fatto, come sopra accennai (Corol. I.) passar l' acqua dall' esser restata limpidissima, ad intorbidarsi.

IV. Non resta però determinata finora la specifica qualità delle parti alcaliche, e specialmente delle salinose, di cui le acque, che si analizano sono saturate: Nelle seguenti sperienze fatte a tale oggetto, servomi dell' analogìa delle cose cognite, con le nascoste, per determinare

nare con la maggior probabilità nel confronto ciò, che altrimente non potrebbe con ſicurezza affermarſi.

45. Il ſale miſto raccolto per l'evaporazione (32) dall'acqua ſemplice del Bagno, ſe infondeſi in puriſſima acqua comune parte ſi diſcioglie, e parte cade al fondo indiſſoluta.

46. Feltrata queſt' acqua (45) per carta Emporetica, ne rimane ſu queſta una bianca terra molle al tatto, e bolare; e l'acqua paſſa limpidiſſima, la quale però per alcune goccie d'olio di Tartaro infuſovi toſto s'intorbida; ma non così lattata, come avviene all'acqua nativa Termale.

47. Il bianchiſſimo bolo, che per feltrazione (22. 25) dopo l'infuſione dell'oglio di tartaro ſulla carta rimane, meſchiandoſi con acqua puriſſima non ſi diſcioglie, ma precipita al fondo, comunicando ſolamente all'acqua il latteo ſuo colore.

48. Aggiungendoſi alla miſtura (47) il ſale che raccogleſi per evaporazione dopo la feltrazione (29 (ſi diſcioglie: ſe feltraſi di nuovo queſta miſtura, rimane ſulla carta tutta la parte terrea, e paſſa limpidiſſima l'acqua inalterabile dall'olio di tartaro.

49. Il ſale medeſimo raccolto per evaporazione dopo la feltrazione (29) depurato per liſcivazione, prende tutta l'apparenza di vero *Nitro* depurato, sì nel ſapore, come in ogni altra ſomiglianza delle figure riguardate col microſcopio.

50. Il ſale miſto (32) raccolto con la ſemplice evaporazione dalla pura acqua del Bagno, depurato anch'eſſo per liſcivazione, prende la medeſima ſembianza di nitro depurato.

51. Ulteriori ſperimenti per confrontare queſti ſali depurati (49. 50) con altri ſali cogniti, non convennero negli effetti.

52. Eſſi effetti col ſolo Nitro depurato convengono inte-

interamente; poichè hanno la medeſima figura di particelle, e il medeſimo ſapore: s' eccita in loro egualmente una leggera ebollizione con lo ſpirito acido di vetriolo, ſi ſciolgono nell' acqua: ſi fondono eſpoſti ſopra un catino al fuoco: ſcintillano con accenſione ed impeto a guiſa della polvere piria ſopra il carbone acceſo, eſalando allora un tenue vapore.

COROLLARIO V.

Oltre dunque alla bianca terra argillare, contienſi nelle noſtre acque oſſervabile quantità di *Nitro* (45. fino a 52) non che un tenue blandiſſimo ſolfo (Corol. IV.) che concreto, non può ſepararſi, e ſolamente è ſenſibile per vapore: Quindi eſſer può di valevole uſo queſta triplice miſtura, così come eſſa è preparata dalla Natura, e in molta acqua calda diſciolta, ſaponacea, e blandamente alcalica, la di cui unita virtù eſſer debbe *Antacida*, e *riſolvente*,

53. Ho preparato in varie maniere acque puriſſime con varj foſſili analogi a' quei della noſtra Termale, per tentare di formar acqua artefatta che alla medeſima nelle qualità più s' aſſomigliaſſe: ma non vi ſono riuſcito plauſibilmente.

54. Ho finalmente ſaturata, ſecondo l' arte, acqua puriſſima con terra argillare bianca, e molliſſima. In quella ho anche diſciolto poco nitro depurato, e altrettanto ſolfo reſo ſolubile col metodo Boerhaviano [1]: Ho poſto tutto in digeſtione ad un grado di calore uguale al calor nativo dell' acqua Termale, più d' un ora. Dopo tali operazioni ho ritrovata l' acqua artefatta ſimiliſſima nell' odore, nel ſapore, nella traſparenza, ed in ogni altra eſteriore ſomiglianza all' acqua Termale, talchè

N ſem-

1 *Boerhaav. Chemia pars* III. *in foſſilia proceſ.* 152.

ſembrava la medeſima; ma infondendovi *l' olio di tartaro per deliquio* non v' induſſi la minima turbazione, e niente vi corriſpoſe agli eſperimenti fatti ſulla naturale. Lo ſpirito acido di vetriolo però vi deſtò breve ebollizione (12. 13). Eſtraſſe pure, ma con minore efficacia, il croco dal ferro (18). Quindi o accuſar debbo mancante la mia induſtria; o aſſerire, che l' unione, e combinazione de' principj onde per natura formaſi un miſto, è difficiliſſima ad imitarſi, difficiliſſima a diſcomporſi.

V. Ricevuta or quaſi generalmente è l' opinione, che non dalla effervefcenza dell' alcali con l' acido, nè dal fuoco centrale della terra, che per l' aperture di eſſa ſi diffonda verſo la ſuperficie, abbia origine il calore delle acque Termali. Queſte paſſando ſopra ſtrati di terra al di ſotto de' quali incontranſi acceſi fuochi di corpi infiammabili pingui, e ſolfurei, ſi riſcaldano appunto, come appreſſandole al fuoco ordinario noi ſogliamo le comuni acque riſcaldare [1]. E in verità (tralaſciando la improbabiliſſima per ſe ſteſſa opinione del fuoco centrale) il calore che oſſerviamo eccitarſi nell' acque per il concorſo de' corpi acidi, ed alcalini non continua ſe non quanto dura quel contraſto fra di loro: mancando, non più calde potrebbono mantenerſi: Oltre di ciò, per ſervirmi di dimoſtrazione di fatto, egli è certiſſimo, che ſulla ſuperficie della terra ſorgono acque caldiſſime prive affatto di parti minerali, ſieno acide, o alcaliche, ſiccome cariche di queſte, e pur freddiſſime altre ne ſcaturiſcono. Preſſo a *Coira*, Città capitale de' Grigioni, ſono le acque di Piper [2] puriſſime, e caldiſſime, che loro origine riconoſcono dalle nevi diſciolte di quelle montagne. In mezzo alla *Mofeta* di *Anſanto*, le di cui evaporazioni ſono così mortifere agli animali, l' acqua, con orribile rimbombo

1 *Cariophill. de uſu, & præſtant. Therm. Herçul.*
2 *Frider. Hoffman. Diſſert. de aqua comm.*

bombo tempeſtoſamente gorgogliando ſorge quaſi a ſei palmi alta, che Leonardo da Capua [1] deſcrive freddiſſima, e carica d' impuri ſolfi. E ommettendone tante altre dell' una, e dell' altra ſpecie, che da varj Autori ſi deſcrivono: ne' contorni medeſimi di Civitavecchia dal Settentrione al Maeſtro della Città in un ſito detto de' Monterozzi, ſcaturiſce pur gorgogliando acqua fredda e ſolfurea, che tale all' odore e al tartaro che depone, ſi manifeſta, e la quale ſperimentaſi utiliſſima per mondare dalla ſcabbia gli animali; e ſpecialmente ſe ne fa uſo per gli ſcabbioſi Cani.

VI. Ritornando dunque alle noſtre acque non ſarà forſe improbabile il penſare che le medeſime in paſſando per caldi ſotterranei ſi riſcaldino, e tali poſcia incontrinſi in glebe nitroſe del cui ſale, e della cui terra ſi ſaturano, e dello ſparſo [2] ancor nella terra natural ſolfo, atte eſſendo così a diſciorlo; ovvero, che l' acque medeſime eſſendoſi già feltrate per terreno di bianca molle argilla, e di foſſile nitro, ſianſi dell' uno, e dell' altro ſaturate, e quindi attraverſando per ſotterranei caldi bituminoſi, eſſe che ſono già d' alcaliche parti fornite, efficaci ſono [3] altresì a diſciogliere, e ſeco rapirſi que' tenaciſſimi ſolfi dalla forza del calore, e del moto progreſſivo di eſſe acque attenuati: Io però affermerei, che dallo ſteſſo nitro, e dalla medeſima terra la cald' acqua eſtragga la connata lor parte ſolfurea, che diſciolta, in evaporando ſi manifeſta.

VII. Come a queſte acque però s' infonda calore, e come eſſe traggano ſeco minerali particelle, non è oggetto di mie ricerche. Conchiuderò ſoltanto, che efficienti unite cagioni degli effetti poſſibili a produrſi dalle acque

N 2 delle

1 Leonardo da Capua libro delle Moſete &c.
2 *Tournefort &c. Apres Monſieur Tomſon, Eſſais &c. d' Endibourg vid. ſup. cap.* 1 I.
3 Vedi ſopr. art. I I. §. VII.

delle quali si discorre, sono 1. l'acqua per se stessa con la sua fluidità: 2. il di lei calore: 3. il maggior suo peso: 4. finalmente la triplice unione delle parti solfureonitrose, e terreebolari, che insieme un terzo misto constituiscono valido, ed efficace a far sua impressione nelle fluide, e solide parti del corpo umano.

ARTICOLO IV.

Altri sperimenti intorno agli effetti delle acque medesime.

I. SEbbene con le osservazioni dell'antecedente Capitolo sembrano rinvenute, per quanto è permesso all'industria, le particelle minerali delle acque, onde si tratta, e si possa dalla specifica qualità, quantità, ed unione fra loro insieme con l'acqua argomentarsene l'efficacia: Tuttavia essendo la più convincente dimostrazione quella di fatto, mi sono persuaso, che l'efficacia delle medesime acque sarà meno contrastabile sull'osservazione degli effetti, cioè, che l'acque Termali, tali quali scaturiscono, operano sopra alcuni corpi applicatevi; notando però le differenze da quanto può produrre sopra i medesimi corpi, con le stesse condizioni, l'acqua pura comune, o altro che Analogo le sia nella virtù.

1. In tre vasi eguali ad eguale quantità di recente latte di Capra aggiunsi poca, ed eguale quantità di quaglio, che ordinariamente adoperasi per addensare il latte medesimo.

2. Il latte in un vaso fu diluito con la metà di acqua semplice della fontana.

3. Nell'altro con altrettanta acqua del Bagno.

4. Nel terzo non vi fu meschiata alcun acqua.

5. Insieme posti (2. 3. 4) ad egual tepore di fuoco dopo egual durazione di tempo.

6. Del latte diluito con l'acqua di fonte (2) ritrovasi

la

la parte fibrosa debolmente rappresa, non isolata, e maggiore quantità di parte fluida.

7. Nel latte diluito con l' acqua del Bagno (3) osservasi similmente maggiore la quantità del siero, e la parte rappresa molto più lassa (del 6) quasi sfilarciosa, e neppur isolata, come

8. Al latte solo (4) succede, nel quale, secondo l' ordinario, la fibrosa parte s' addensò strettamente, e formò l' isola dal suo proporzionato siero separata:

9. Lo stesso (6. 7. 8) si osserva, serbate le medesime proporzioni nel latte, aggiungendovi per indurre la coagulazione, lo spirito acido di vetriolo.

10. Nel puro latte, unitavi solamente la stessa quantità di quaglio ordinario (1), ed una piccola quantità di sale misto restato dall' evaporazione (cap. 3. num. 32.), succede l' ordinaria coagulazione, ma la parte coagulata osservasi tutta perforata a guisa d' una spugna.

II. Per notare più esattamente l' antacida virtù dell' acqua Termale del Bagno, ho sperimentato altri tentativi, che sono.

11. Sopra ad un ottava in circa di forte aceto a poco a poco ho aggiunto dell' acqua del Bagno tre giorni innanzi presa dalle Terme, che aveva contratto quel puzzo (come 3 cap. 3.) sopra accennato. Assaporandola ciascuna volta, che ne aggiungevo, desistei di aggiungerne, allorchè mi parve affatto superata l' acidità, e l' odore dell' aceto medesimo diluitone: Pesando poscia la quantità dell' acqua impiegatavi, trovai di essere oncie 15. in circa.

12. Con le stesse cautele sopra la medesima quantità dell' istesso aceto feci la diluzione con altra acqua del Bagno, (che da circa due mesi era stata presa dalla forgente), lasciata in fiasco aperto, mantenutasi un tempo limpida, e senza odore, la quale però ne' giorni dell' altre volte accennato Mese di Agosto vi prese un nuovo tenue

tenue puzzore, e dalla quale di per se stessa erasi prima separata una piccola quantità di sale alcalico, (cap 3. num. 21), e ritrovai la quantità di essa impiegata per vincere l' acidità di oncie circa 23.

13. L' acqua recente però delle Terme, la quale non ritiene alcun odore, avendo perduto ancora il nativo solfureo, per essere stata presa dalla sorgente circa dieci ore innanzi a porla in opera, sopra la stessa quantità d' aceto per vincerne l' acidità, è giunta alla quantità di circa oncie 27.

14. Similmente fatta la diluzione sopra la stessa quantità, e qualità di aceto con la semplice pura acqua comune, questa ritrovasi impiegata alla quantità di circa oncie 36.

III. Sono spettabili gli sperimenti fatti con l' aqua di Calcina viva, e de' calcinati testacei sopra i calcoli umani [1]. Da tali sperimenti comprovasi l' efficacia sopra le calcolose concrezioni dell' una, e dell' altra: E su ciò fondasi il valore in maggior parte del famoso specifico contro la pietra della Inglese Madama Stefens: Sopra i Calcoli ho io tentato l' efficacia ancora della nostra Termale al confronto della sperimentata acqua artefatta di calcina viva.

15. Diviso un lungo calcolo di figura Cilindrica eguale. il di cui diametro era in circa eguale ad una penna da scrivere, (del quale erasi da alcun tempo sgravata una Signora), in più parti: due di queste esattamente ridussi ad egual peso di 4. grani l' una: due altre porzioni con la medesima esattezza furono ridotte ciascuna a grani 3.

16. Immersi in oncie 6. in circa di acqua di calcina ben saturata, e naturalmente fredda, la porzione del Calcolo di

1 *By Robert Whirt. Med. Doctor &c.* sono inseriti ancora nell' *Essais, & Observations de Medicine de la societè d' Edinbourg: traduit de l'Anglois: tom.*VI. *articl.69.*

lo di grani 4 E laſciatavi per lo ſpatio di tre giorni, otturando leggiermente la caraffa, perdè del ſuo prſo $\frac{1}{4}$ di un grano.

17. In altrettant' acqua del Bagno ugualmente fredda, e la quale appena eſalava odore di ſolfo, che poi affatto ſvanì, immerſi l' altra porzione uguale del calcolo di grani 4. e dopo i tre medeſimi giorni aveva perduto del ſuo peſo $\frac{3}{4}$ d' un grano.

18. In ſimile quantità della ſteſſa acqua di calcina, mantenuta però continuatamente ad un tepore di fuoco ſopra le ceneri calde, immerſi la porzione del calcolo di grani 3. dopo la durazione del tempo medeſimo di tre giorni, queſto calcolo aveva perduto del ſuo peſo grani 1 $\frac{3}{4}$. oſſervandoſi nel fondo della caraffa la polvere del calcolo diſſoluta.

19. Con le ſteſſe condizioni (18) immerſi l' altra uguale porzione del calcolo di grani 3. nell' acqua del Bagno. che niente più odorava di ſolfureo, mantenuta allo ſteſſo calore di digeſtione, e ritrovai la diminuzione di queſto calcolo medeſimo di grani 1 $\frac{1}{4}$: oſſervandoſi ſimilmente la porzione diſciolta in teuue polvere.

COROLLARIO I.

Reſiſte dunque la noſtr' acqua Termale, indebolendo la forza coagulante dell' acido, alla coagulazione che da queſto induceſi (7): e ſebbene dalla diſſolutione dell' acqua (6) ſemplice ſi ſnervi la forza medeſima coagulante, l' acqua Termale per l' unione delle minerali parti antacide, e reſolventi (10) ha ſopra ciò forza maggiore dell' acqua comune.

COROL-

Corollario II.

L' Antacida virtù della medeſima Termale ſopra la diluzione dell' acqua comune appariſce chiaramente (per 11. 12. 13. 14.) impiegandoſi di acqua del Bagno fetida la proporzione di parti . . . . . . 120 ſopra 1 di acido .
D' acqua del Bagno indebolita , e pur un poco fetida . . . . 184 ſopra 1 di acido .
D' acqua del Bagno recente . . . 216 ſopra 1 di acido .
D' acqua Comune . . . . 288 ſopra 1 di acido .
Onde può dedurſi che alle parti 72. le quali di più ſi ricercano di acqua comune , per vincere la forza medeſima di acido , equivagliano le parti minerali dell' acqua Termale recente . Ed in fatti l' acqua Termale medeſima , la quale perduto aveva porzione de' ſuoi minerali principj , (12) ebbe in ſuperar la ſteſſa acidità , minor forza dell' acqua del Bagno fetida , nella quale può crederſi , che per l' inteſtina mozione indottavi dalla calda ſtagione , le parti alcaliche foſſero tutte attive .

Corollario III.

La forza riſolvente della Termale riſulta ſimilmente dalla fluidità , calore , e principj minerali della medeſima . A prima occhiata vedeſene l' efficacia (16. 18.) quaſi eguale alla riſolvente forza dell' acqua di calcina (15. 17) ſopra le duriſſime concezioni calcoloſe . Nell' una , e nell' altra oſſervaſi però diminuita la forza di riſolvere , diminuendoſi il calore , potenza efficace per la penetrazione . E parlando della Termale , ſei oncie di queſta fredda ſopra la ſuperficie del calcolo di grani quattro , in giorni tre d' immerſione ne hanno riſoluto $\frac{3}{4}$ d'un grano (16) . Sei oncie di acqua del Bagno calda , con tre giorni di digeſtione ſulla ſuperficie del calcolo di grani 3 ne hanno riſo-

riſoluto grani 1. $\frac{2}{4}$, (18) vedeſene toſto la differenza ; ma perchè foſſe eſatta , dovrebbe eſſere ſtato il calcolo immerſo nella Termale calda ancor di grani 4. , e le ſuperficie d' ambidue i calcoli uguali , come uguale è in fatti la denſità , il tempo dell' immerſione , e la quantità de' Meſtrui ſupponendo però tutte le coſe uguali , ſaranno le forze riſolventi della Termale calda , e della medeſima fredda , come le quantità de' calcoli riſolute : Onde ſarebbe , s' io non erro , la forza della calda 2. $\frac{5}{16}$ della fredda $\frac{8}{16}$. E la differenza di 1 $\frac{13}{16}$.

ARTICOLO V.

Effetti in genere delle medeſime acque Termali .

I. QUantunque la quantità dell' eſtrance parti , delle quali è caricata la noſtr' acqna Termale , ſia certamente conſiderabile : nulla di meno ſe ſi calcola tutto il raccolto , e con la feltrazione , e con la evaporazione , (29. art.3.) queſto riman molto diſciolto , eſſendovi nella proporzione di circa $\frac{1}{192}$ o ſia di grani 3. in circa per un oncia : ma perchè , ſiccome ho altra volta accennato , molto di più vi può eſſere , che raccoglierſi non può , volendo riportarſi al ſuo peſo (5. art. 3.) ritrovato maggiore dell' acqua piovana , vi ſi troverebbe la proporzione di $\frac{96}{6912}$: cioè di $\frac{1}{72}$: o ſia di grani 8. in un oncia : A queſto ultimo calcolo però dovrebbeſi togliere quanto eſſer vi potrebbe che minerale non foſſe , e particolarmente di aria. Reſta per altro veriſſimo , che la quantità dell' acqua pura , riſpetto ai foſſili diſcioltivi , è di gran lunga maggiore . Da queſte oſſervazioni inferir voglio , che molto prevale nelle Termali l' acqua per ſe ſteſſa ſemplice , e pura , la quale ſpecialmente nell' uſo delle bagnature debbe principalmente conſiderarſi agire colla propria fluidità : ed in vero gli effetti delle acque tutte minerali o ſiano per uſo

di bevanda o di bagno, ſono particolarmente dovuti, come ſaviamente ne avverte ancora l' Hoffmanno [1], alla quantità dell' acqua ſemplice; ed alla fluidità che eſſa procura agli umori: e certamente in vano ſi preſcriverebbono in quelle malattie medeſime, alle quali ſogliono le ſteſſe acque mirabilmente giovare, gli ſpiriti minerali volatili, ed i ſali alcalici o vitriolici, che le acque minerali contengono, ſe diſciolti non foſſero da ſufficiente quantità di pura acqua. Lo ſteſſo ſentimento portano celebri Autori, e in una ſua Diſſertazione lo comprova Monſ. Geofroy [2] parlando delle virtù dell' acqua ſemplice, ſe ſia eccellente preſervativo in tempo di peſte. Eſſa dunque è certamente, che per ſe ſteſſa umetta [3] le fibre applicandoviſi, e le ammolliſce: diſſolve i fluidi inſpeſſati, e penetra francamente per quegli ſteſſi tuboletti, il diametro de' quali appena adegua la decima parte d'un Capello.

II. Queſta medeſima proprietà, di ammollire i ſolidi, diſciogliere i fluidi, e penetrare, le viene accreſciuta dal calore, col quale nelle Terme l' acqua ſcaturiſce. Moltiſſimi corpi nell' acqua ſolubili, non ſi diſciolgono, o difficilmente, ſe non nella calda. Egli è però ben vero, che ſiccome la fredd' acqua addenſerebbe, e corroborarebbe le fibre, così la troppo calda potrebbe addenſar le fibre anch' eſſa, e il ſangue, col farle evaporar per la via

1 *Frid. Hoffman. Diſſert. de aqua &c.*

2 Monſieur Geofroy: *Problème de Medecine proposè &c. Si l' eau eſt un excellent preſervatif en tems de peſte? D' ou viennent* (dice egli) *taut des miracles que les eaux minerales operent dans ces maladies?* (parla delle croniche infermità) *N' eſt-ce paſa l' eau qu' ils ſont dues principalement, qui retablit la fluiditè des humeurs trop epaiſſes, & qui donne de la molleſſe, e de la flexibilitè aux fibres? Ce ſeroit inutilement, qu' on donneroit au malade l' eſprit mineral, & les ſels alkalis, nitreux, vitrioliques, que ces eaux contiennent, ſi l' on n' y joignoit une grande quantitè d' eau &c.*

3 Wanſviet in §. 54. num. 4. *Tunc humectamus, cum corpori addimus liquida, & diſponimus plus liquidi retinère, quam antea ſolebant &c.*

via di sudori quantità eccedente del più fluido: quando all' incontro la temperatamente calda, e che non molto ecceda, ma ugguagli il natural calore di uomo sano, applica le sue molli parti, e fluide, con le quali propriamente umetta, e discioglie, e slava i sali. E tanto è penetrante, quanto essa può attenuarsi in esilissimi vapori, che l' occhio non vede. Quindi è che tanto eran pregevoli le calde Terme presso tutta l' antichità, e sempre furono i Bagni di acqua calda più d' ogni rimedio apprezzati: Platone ad ogni altra medicina gli [1] anteponeva: e in questi era l' arcano di Medèa [2] col quale al volgo davasi ad intendere, ch' ella restituisse a' vecchi la giovanezza.

III. A cagione ancora dello specifico suo peso maggiore dell' atmosfera, qualunque, benchè siasi purissima acqua, premendo sopra i corpi immersivi, essa introducesi con le tenissime sue particelle per gli angustissimi lor meati: Nè v' ha dubbio, che l' estranee parti, delle quali è saturata, non la facciano ancor più penetrante d' altra semplice purissima. Il peso della nostra Termale è alla piovana (artic. 3.) sotto al medesimo *Volume* come 584$\frac{1}{1}$ a 576, o sia di grani 8 sopra un oncia per cagione appunto delle particelle minerali, che vi si contengono. Nè voglio quì ommettere, che sotto al medesimo *Volume* due acque ancorchè uguali nella purità, se abbiano inegual grado di calore sperimentansi d' inegual peso, poichè la più calda avendo le sue parti più rare, sarà di minor massa sotto al *Volume* medesimo di altra men calda: E questa diversità deve applicarsi alla Termale calda confrontata al peso con la fredda piovana. Per ragione dunque del maggior suo peso, alla Termale crescerà la forza di pe-

1 *Verum nullum majus beneficium, ac præstantius commodnm mortalibus conferre poterat Hercules, quam calidarum balnearum usum eos edocère, quas non immeritò Plato pharmacis anteponit &c. apud Cariophillum loc. cit.*

2 *Palæphatus de incredib. histor. cap.44. apud* Wansviet *in* §.40.

netrare, e introdursi per i cutanei fori de' vasi bibuli della cute di quelli che vi s' immergano. Ma per ragione anche del nativo calore, (§. II.) essa rendesi ancor più penetrante: Dovrà dunque la sua maggior forza di penetrazione sopra l' acqua comune semplice, reputarsi procedente dalle ragioni unite, e aggiunte del peso, e del calore.

IV. Non ostano a queste proprietà (§. I. II. III.) nè il sal nitroso, ne la bianca sottilissima terra ambedue nelle acque Termali disciolti. La natura di questi corpi non è tale, che agglutinar possa (per così dire) le parti elementari dell' acqua, o addensarle. Allor, che l' acqua gli ha in se stessa disciolti, ed a se assimilati in maniera, che nulla offendano la sua nativa trasparenza, possono agevolmente fin dove l' acqua s' insinua, insinuarsi anch' essi. Se feltrasi quest' acqua Termale per carta emporetica, tal quale nasce, senza la minima deposizione, passano ancora que' disciolti vi fossili; ma non così succede, se questi si precipitano con olio di tartaro: o se intorbidasi l' acqua medesima con liquori acidi.

V. Insinuandosi pertanto que' medesimi attenuati fossili col mezzo del veicolo dell' acqua per i pori, e vasi assorbenti della cute, produr debbono quegli effetti, che eglino in molt' acqua disciolti, sono atti a produrre: E tanto operar vagliono ancora nell' esteriori parti del corpo, applicati o in forma di bagno, o di vapore, o di fomento, o di docciatura. Disciogliente è la loro virtù, resistente alla coagulatione, ed antacida, o come suol dirsi assorbente, cioè atti a rotondeggiare le parti aculeari degl' acidi nel sangue dominanti (art. IV.) Lo che, come succeda, lungo sarebbe esporre.

VI. Quindi è, che tutti que' malori, che l' origin loro riconoscono dalla rigidezza de' solidi, nella soverchia lentezza, inspessamento, ed acida acrimonia de' fluidi, e nel ritardato movimento di questi, possono efficacemente vin-

te vincersi, o molto utilmente moderarsi, o coadiuvarsene la cura con l' uso de' nostri Bagni. Siano queste morbose cagioni, o spontanee, che tutta la massa degl' umori, e la compage delle solide parti alterino, o siano acquistate, o esteriori, e che si determinano sopra una parte del corpo, il Bagno per le proprietà (art. IV.) (*hujus* I. *ad* VI.) di quest' acque a meraviglia vi ripara.

VII. Allorchè domina negli umori acida acrimonia, o questi s' incontrano glutinosi, sempre le solide parti sogliono esser mancanti di elasticità, e debilitate le fibre de vasi non ripercuotono con vigore su i fluidi medesimi, ne li respingono con validezza al moto circolare: siccome dunque fra gli effetti primarj delle nostr' acque Termali si è annoverato come proprio ancor quello di riparare alla soverchia rigidezza delle parti solide inducendovi mollezza, e slentamento; sembra che le medesime Termali convenir non possano, ove una tal lassità ne' solidi s' incontra, come in fatti nell' acido, e glutinoso spontaneo suole accadere. Ma quest' acque, delle quali parlasi, hanno con esse oltre al medesimo bolo assorbente l'efficacissimo nitro, e nell' operare contra l' acido, o 'l glutinoso, cagioni della perduta elasticità de' solidi, eccitano gli umori medesimi a più vivace movimento di circolo, supplendosi così alla mancante elasticità: anzi i solidi medesimi per l' accresciuto momento di moto sono eccitati ad una più viva oscillazione: sicchè dalle replicate e continuate vicendevoli azioni, e reazioni de' vasi, con gli umori oltre al raddolcimento, e scioglimento de' fluidi, nascere ancor ne dovrà, benchè indirettamente, lo stabilimento, e l' elasticità nelle solide parti. Laddove, essendovi l' altro vizio di troppa rigidezza, incontrasi ancora la densità de' fluidi; e all' una, e all' altra è facile il vedere quanto riparar possa l' uso delle nitrose nostr' acque calde, inducendo flessibilità, e slentamento nella

la ſtretta adeſione delle fibre nelle rigide parti, e diſciogliendo la denſità delle fluide, e raddolcendone l'acidità.

ARTICOLO VI.

Malattie particolari, alle quali mirabilmente giova il Bagno delle acque Taurine.

I. DAgli effetti che ſopra abbiam notato poterſi produrre da queſt' acque ſopra le ſolide, e fluide parti dell' uman corpo, chiunque ſi è di medico raziocinio capace, puote agevolmente determinare le particolari infermità dalle medeſime acque reparabili. Io eſporrò nondimeno quelle preciſe, che efficacemente ſi curano, tralaſciando le molt' altre malattie poſſibili, che ſecondo la varietà delle circoſtanze, poſſono più o manco addattarviſi, e cui ſapranno praticamente diſcernere i Profeſſori di giudicioſo diſcernimento.

II. Le contrazioni ſemplici muſcolari e tendinoſe, le quali ſogliono con moleſta doloroſa ſenſazione affliggere qualche particolar membro, ſe eſſe naſcono per concorrenza di umori in un muſcolo, il quale perciò ampliandoſi sforza a diſtenſione il ſuo oppoſto; o ſe da irritamento eſteriore non meno che interiore; coll' immerſione dell' offeſa parte nella noſtra calda Termale, o ricevendovi il caldo vapore, per lo movimento, che agli umori ſi comunica, e per la moderazione della cagione irritante, ſi diſciolgono le contrazioni medeſime, e riponeſi in libertà alla propria azione la parte afflitta. Sovente accade, che terminata, ancorchè felicemente la gnarigione di fratture, luſſazioni, ulcere, e altri ſimili mali, che perciò la mano chirurgica ricercano, reſti l' offeſa parte arida, torpida, e meno atta al movimento, e talvolta ancora doloroſa. In tali caſi, ſeppure non ſiavi

ſiavi mancanza di ſoſtanza muſcolare, o tendinoſa: il bagno delle noſtre Termali a maraviglia toglie l' adeſione delle pareti de' vaſi, ripara all' aridezza della parte, diſcioglie ciò ch' eſſervi può di concreto, vi richiama il circolo degli umori, e del ſucco nutritivo; onde e la ſenſazione, e il moto vi ritornano. Non v' è dubbio, che il bagno, o il vapore di ſemplice acqua dolce, ſimili effetti può in parte produrre; ma non già corriſpondenti ad ogn' indicazione, come le Termali; reſe efficaci da i deſcritti minerali principj, poſſono valentemente ſoddisfare.

III. In tal viſta, utiliſſime ſi ſperimentano in ogni altra convulſiva nervoſa affezione, ſe queſta ſpecialmente ſia particolare, e non inveterata: e di ſommo profitto pur ſono nelle paralisìe, ed a quelle conſeguenti a colpi apopletici, eſſendoſene in pratica oſſervati mirabili ſucceſſi; ed io ſommene in ſimili caſi ſervito con giovamento, ed oltre al mio credere, in Donna *Settuagenaria*, mentre non ancora avevo terminato di ſcrivere queſta Diſſertazione. Anche queſte però eſſer debbono non inveterate, perchè poſſa ottenerſene l' intera riſoluzione.

IV. Ne' Reumatiſmi, e nelle articolari fluſſioni da Celtico, o Scorbutico miaſma prodotti, vale ſopra ogni credere il Bagno delle noſtre acque, le quali dotate del nitroſo aſſorbente riſolutivo, penetrano a diſciogliere le più fiſſe concrezioni fin ne' vaſi capillari degl' iſteſſi perioſtj, direi, non tanto, ma certamente poco manco del Mercurio medeſimo; mentre eſſe correggono la virulenta indole de viziati umori. Prodigioſi effetti di ſimil natura ſonoſi veduti conſeguire coll' uſo del ſolo noſtro Bagno ſenz' altro interno ajuto, ed anche ſenza alcun retto regolamento. Quanto più durevoli, ed interi potranno conſeguirſi, unendovi opportuni ajuti, e colle dovute cautele? Io per me non dubiterei, che ancor ſommo profitto ſe ne ritraeſſe negli ſteſſi Reumatiſmi, che diconſi ſanguigni; ſe dopo premeſſi i rimedj, che diconſi,

in tal bisogna universali, e replicato a norma del bisogno il Salasso, allorchè cedendo l'ardenza della febbre, persistono tuttavia i dolori acuti, contumaci, e resi già cronici, se dico, si ponessero in uso le bagnature, o i vapori della Termale, trasportata alla casa dell'Infermo, perchè mancandole allora la vigorosa nativa evaporazione solfurea, restarebbero dotate di quella in tali casi propriissima facoltà, che *antiflogistica* chiamano i Medici, e risolvente.

V. La Podagra, allor ch'ella è ne' suoi cominciamenti, trova in queste acque il suo contrario. Se incominciasene l'uso, mentre questo invincibile malore comincia a rendersi molesto, se ne impedisce certamente il progresso, replicandone ad ogni stagione per più anni le bagnature, si previene efficacemente la recidiva: Se però una tanto refrattaria infermità ha le radici, come suol dirsi, profondate; allora l'acque stesse servono di efficace sicuro lenitivo, per moderarne l'acerbità ne' parosismi.

VI. Le Ostruzioni delle viscere del basso ventre, è facil cosa il persuadersi a riflesso delle descritte facoltà, che molto diminuiscano, se sono inveterate, e si dileguino se nascenti, da replicati Semicupi, e facendone ancora sulla region delle viscere ostrutte le fomentazioni. Col semicupio in quest' acque si risolvono ancora le contumaci ostruzioni uterine, eccettuate le scirrose, ed efficacemente richiamansi i mestrui repurghi nelle Donne; ond'è che evidente profitto ne ritraggono le Vergini pallide, e dalle bianche febbri lungamente afflitte.

VII. Non conviene però il bagno di quest' acqua allorche le ostruzioni, o dipendono, o sono accompagnate da organica lesione, o dilatazione de' vasi maggiori sanguigni, e vicini al cuore, per la quale il regresso del sangue al cuore resti remorato: poichè dall' accresciuto movimento, che eccittano le acque medesime, molto

può

può danneggiarsi al canale dilatato, o a qualunque altro siasi vizio di stuttura: ed affollandosi sull' ostacolo il sangue, (ostacolo non superabile) nascer possono asmi, o siano difficoltà di respiro, talvolta funeste. A me ne è noto l'esempio in una fanciulla, che incomodata da manifesto aneurisma dell' aorta, o del cuore, ed ostrutta in tutte le viscere dell' addome, per cagione d' una Scabbia attaccatale, fu sconsigliatamente mandata al Bagno: in esso sì, e per modo le si accrebbe la palpitazione, l' affanno, il moto del sangue, ed ogn' altro sintoma, che fu nel preciso punto di perirvi, dal qual, se non dopo lunga quiete, e regolamento di vivere per più mesi prescrittole, ne fu campata.

VIII. Que' tumori indolenti e strumosi, che nelle glandulose parti si radicano, e che talvolta hanno un fine compassionevole, seppur essi inveterati non sono, e di natura determinatamente scirrosa; ancorchè ne' fluidi siavi veleno celtico, o scorbutico, si disciolgono in quest' acque, le quali e correggere di essi umori l' acida intemperie, e risolvere possono i sissati liqnidi negl' intricatissimi andirivieni delle glandole: E ne' fanciulli di fresco per ereditaria labe *rachitici*, se prima che si distorcono le ossa, o distorte s' indurino, possono effetti mirabili prodursi.

IX. Le Ulcere, ancorchè le più sordide efficacemente si astergano, e correggendosi la qualità delle marce, se ne sollecita lodevole cicatrizazione, o col prendere il bagno, o con l' immergervi la parte ulcerata. Eccetuansi però que' casi, ne' quali il supposto osso siavi cariato, onde abbisogni l' estirpazione del medesimo. Così facendo delle stesse acque injezioni nelle fistole le più sinuose, se ne ottiene l' asterſione, e vi si correggono gli umori di cattiva indole affluenti: siccome nelle ulcere ancora dell' uretra, e della Vescica, e in profonde, o penetranti ferite nelle quali la suppurazione rimane contumace, e la marcia incontrasi cattiva, utilmente si adoperano le nostre

ſtre cald' acque Termali più o meno copioſamente, ſecondo il biſogno, non traſcurando quegli altri opportuni ajuti, che ſi credon neceſſarj, il che ommetterſi non deve, ſe le circoſtanze il richiedono, come in appreſſo dimoſtreremo.

X. Quindi chiaramente appariſce, che di qualunque ſpecie ſianſi le ſcabbie, la lebbra, le erpeti ancorchè erodenti, e qualunque altra cutanea affezione puſtoloſa, e ulceroſa, e dirò anche, dall' eſperienza ammaeſtrato, tanto più ſe da venerea lue originate, ſicuramente riſolvanſi, e mondanſi in queſt, acque. Qualunque acqua calda, ed anche fredda minerale, che un vapore di ſolfo eſali ſembra certamente per queſte ſchifoſe cutanee infermità opportuniſſima, incontrandoſene alla giornata, e in molte regioni buoni effetti. Ma non mi s' attribuiſca a ſtravaganza d' amor proprio, ſe io non dubito affermare, che potrebbe alle Taurine cederſene le privativa, per il raddolcimento, che eſſe apportano alla maſſa tutta degli umori nel tempo ſteſſo, che aſtergono, cicatrizano, e riſolvono le ulceri, le più ampie piaghe, e le cutanee infiammate puſtole. Chi non avendone pratica ſicurezza prendaſi la pena di rieſaminare le particolari, e comuni ſue qualità negli antecedenti Articoli eſpoſte, vedrà forſe non irragionevole quanto per me ſi aſſeriſce.

XI. Il Bagno della calda acqua dolce comune con effetto quaſi immancabile ſopiſce i tormentoſiſſimi dolori de' Calcoli, e non rare volte ne promuove l' eſpulſione. E' noto, che queſti tanto utili effetti producónſi dallo ſlentamento, che la tiepid' acqua procura alla tenſione delle addolorate parti, ed al maggior dilatamento del diametro de' canali, per cui debbono i calcoloſi frammenti ſpingerſi. Tuttociò alle noſtre Termali è comune; ma ſe in queſte conſideraſi la ſaponacea blanda miſtura naturalmente, quaſi con artificio diſcioltavi, di argilla, di nitro, e di attenuatiſſimo ſolfo, ſi formerà toſto l' idea

d' un

d' un efficace risolvente per disciogliere le calcolose concrezioni (art. 4. num. 15. 16. 17. 18. 19. e Corol. 3.): Perciò ne' casi, de' quali si parla, oltre all'anodina proprietade, ha la nostra Termale ancor quella di comminuire i calcoli, e promoverne l' espulsione. Mi si opporrà, che facendone uso con le sole bagnature, non potrà in tanta quantità introdursi, che sufficiente reputar si possa alla diminuzione de' medesimi calcoli: Ma la frequenza delle bagnature può supplirvi, tanto più, se qualche interno rimedio vi si unisce, che cooperi direttivamente: parlandosi però sempre de' calcoli, non ingranditi ad eccesso in forma di grosse pietre, per le quali richiedesi la litotomica operazione. Io però non esiterei in caso di calcolo farne uso interiore, forse più sicuro, della ormai in tali contingenze comune acqua di calcina viva di natura per se stessa molto più ignea. Ma di ciò, se bene al riflesso de' blandi principj fossili, che sono nelle nostre acque disciolti, possa ciascuno persuadersi; non posso io però addurne favorevoli sperimenti (oltre a quelli del art. IV.) non essendomi ancora accaduto di farne pratico uso [1].

XII. Per la ragione, delle tante volte accennate proprietà, i bagni delle Termali giovano mirabilmente per frenare i cattivi effetti della bile acuita, dell' acida scorbutica intemperie, e dell' indomabile lue venerea, ancorchè non siavi determinatamente alcun morbo locale. Certamente i metodi, che imprendonsi per la cura di tali infermità, molto si avvalorano con l' uso de' medesimi Bagni replicati in successive stagioni. Sopra di ciò non può accadere alcun dubio per le congrue ragioni, e per i moltissimi ottimi successi.

XIII. Io quì proporrei il progetto del far uso interno

 dell'

1 Dopo avere scritta questa Dissertazione ne ho fatto uso con evidente profitto in caso di calcoli, e per bagno, e per bevanda: Egli è vero, che feci far uso insieme di poco sapone di Venezia &c.

dell' acque Taurine in alcune particolari infermità, ed assegnerei quel pratico regolamento, che osservar si dovrebbe in simile cura: Mancandomi però quelche alla mia proposizione darebbe tutto il peso: cioè l' uso inveterato, o almeno una sufficiente serie di casi individuati, e di felice evento; stimo dovermene quindi astenere. So per altro che molti han per rimedio bevuta questa nella sua origine con profitto. So che alcuni con notabilissimo nocumento. Gli uni, e gli altri però, sconsigliatamente senza la minima attenzione, senza verun metodo. L' effetto ordinario, come alcuni mi hanno assicurato esser loro in bevendone accaduto, si è il purgamento del ventre, senza la menoma sensazione di dolori, o l' abbondanza dell' urine. Io non vedo intanto nell' analisi di quest' acque cosa alcuna, che possa giustificare quell' orrore, onde sono prevenuti in maggior parte i nostri Cittadini per l' uso di berla in appropriato remedio. Caso, indirettamente funesto, accaduto ad uno, che ne fe più tosto abuso, che uso, ne fu la cagione. Accurate, e cautelate esperienze far non si possono alla rinfusa; e se alle Terme non si rinnuova un qualche stabilimento opportuno, non sarà facile l' eseguirle. Intanto la novità massimamente in un remedio, recherebbe, siccome accade per l' ordinario, apprensione. Non sarebbe per altro novità il farne uso interno; se vero è quanto leggesi in una manoscritta attestazione, che trascriverò, del nostro Concittadino Dottor Molletti, il quale asserisce „ che *bevuta* „ in conveniente veicolo, giova notabilmente allo spurgo de' reni, e della vescica, all'ardore dell' urina, ben„ chè congiunto alla gonorrèa [1] „.

Acque Termali alle nostre simili, forse però più di solfo

1 Sebbene io ne abbia fatto prendere in bevanda, non posso però avvanzarmi a darne al Pubblico sicurezza per non potere con tutte le circostanze accennarne i casi: ed essendosi unitamente adoperato ancora alcun' altro rimedio.

ſolfo ſaturate, ſcaturiſcono calde, e calde molto in Inghilterra in una Città preſſo, a dieci miglia alla mercantile, e delle maggior Città detta *Briſtol*. Con profitto eſſe acque beonſi; e più ſi bevon calde, più ſtimaſi, che operino, anzi che temaſi di riſentirne alcun danno. Vannoſi a bever fumanti ad una fonte ſotto un bel Portico incanalate. Sono così geloſi che in raffreddarſi l'acqua le particelle ſolfuree non perdano lor virtù, che Perſone vi ſono, le quali bevon dett'acqua coperte con panno lino fino alle ſpalle per impedirne l'evaporazione dalla tazza, benche preſſo alla cannella del fonte. Anche per bagno ſe ne approfittano. Si bagnano i piedi, e girando sì Donne, sì Uomini in pubblica viſta in proprie ſeparate ciſterne, ove quelle abbondanti acque ſcorrono all'altezza del collo: Le Donne avendo un guardinſante dal collo a' piedi con piombi all'orlo baſſo, e due aperture per far uſo delle mani, e delle braccia [1].

XIV. Io mi reſtringo però a dimoſtrare l'uſo profittevole, e mirabile che delle acque Taurine può farſi con ſicurezza in forma di bagno, ſemicupio, vapore, docciatura, injezione &c. E non ſolamente alla Terme, ove ſorgono ma eziandio traſportate alla Città, come moltiſſime volte ſi è praticato ſenza mai deluder la ſperanza dell'infermo, e del conſulente Profeſſore. Piacemi perciò confermare l'efficacia con l'aſſerzione di Profeſſori e Medici e Chirurgi, di quelli almeno, da' quali ho potuto averne per loro proprie oſſervazioni, fedele teſtimonianza, che io ſinceramente traſcrivo. Inſerita in alcune poche memorie, benchè confuſamente ſcritte, [2] di Civitavecchia, del Dottor Arcangelo Molletti, altra volta nominato, trovaſi concernente a' noſtri Bagni la ſeguente aſſerzione. „ Per la lunga eſperienza di trent' uno

„ anni

1 L'Eruditiſſimo Signor Paolo Rolli oculare Oſſervatore me ne favorì la notizia.

2 Favoritami dal mio Amico Sig. Sebaſtiano Pizzoli.

„ anni (ſcrivendo io queſte coſe nel 1721. di noſtra ſalute)
„ fatta da me Arcangelo Molletti, con mio giuramento
„ atteſto, che l' acque di queſto Bagno curano, e gua-
„ riſcono gl' infraſcritti morbi, con fare, prima d' uſar-
„ le, precedere le dovute precauzioni.

„ Primieramente giova, e guariſce tutti i mali cu-
„ tanei, come ſono ſcabbie, lebbra; anche quella detta
„ *Græcorum*, Tigna, Erpete ſi *migliare*, che *corroſiva*,
„ Elefantiaſi, & altri; come anche mondifica, aſterge,
„ e conſolida ogni ſorta di piaga anche putrida, purchè
„ non ſiavi la carie dell' oſſo: Ed ogni ſorta di ulcera ſor-
„ dida putrida, e corroſiva, ancorchè ſinuoſa, per il
„ che molto conferiſce nelle fiſtole. Per il male di poda-
„ gra, pare che la pietà del Signore Dio l' abbia creata
„ a poſta: mentre ne leva il dolore, riſolve la fluſſione,
„ e fa che chi è ſolito di patirne frequentemente, che ba-
„ gnandoſi in queſte acque, la podagra gli verrà più di
„ rado, ſarà di meno durata, & i dolori più leggieri;
„ Ma ſe queſto bagno uſeranno quei, che da pochiſſimo
„ tempo ſono invaſi da queſto Principe de' morbi, ſaran-
„ no ſicuri per molti anni da ſimili dolori, anzi tengo
„ per indubitato, che ſe queſti ogn' anno, o almeno
„ ogni due anni, l' uſeranno, sbandiranno affatto da' lo-
„ ro corpi un male sì pertinace.

„ Giova parimente all' artritide, o ſian dolori arti-
„ colari, togliendone ſubito il dolore, con rimettere gli
„ articoli nella ſua perfetta ſimetria, diſſipandone con
„ celerità l' enfiagioni. Guariſce parimente la Sciatica,
„ & ogn' altra ſorta di dolore articolare, come anche
„ le *doglie Veneree*, e puſtole cauſate dal medeſimo mor-
„ bo, e ne riſolve le gomme, e le guariſce; purchè non
„ ſia l' oſſo cariato. Oltre di che io ho veduto guarita
„ con l' uſo di queſti Bagni una Donna pubblica piena di
„ doglie accompagnate da un' Etiſia gallica; benchè da
„ me diſſuaſa ad uſarli per eſſer eſtenuatiſſima, e priva
„ di

„ di forze. Bevuta in conveniente veicolo, giova nota-
„ bilmente allo ſpurgo de' reni, e della veſcica, e all'
„ ardore dell'urina, benchè cagionato da Gonorrea, come
„ anche uſata ad uſo d' injezione nell' uretra. Mondifi-
„ ca, e guariſce le ulcere delle Reni cagionate da eſceſſi,
„ e da altra cauſa, come parimente quelle della Veſcica:
„ Riconſolida, e rimette nella ſua Energìa le parti offeſe
„ da paraliſi, come anche nel ſuo ſtato naturale, e pri-
„ miero i nervi e tendini contratti, purchè non vi ſia
„ vecchia e confermata conſumazione. Queſte & altre
„ ſimili infermità vengono diſcacciate da' noſtri corpi in
„ queſta Probatica Piſcina &c.

Fin quì il lodato Molletti, di cui non è da dubbitare che parli, ſe non con la ſola oſſervazione di caſi occorſi-gli, giacchè Egli, non avendo fatta analiſi delle noſtre acque, nulla inferiſce per congetture, e per probabi-lità, ma diſcorre di fatti: anzi è fama preſſo perſone del-le più attempate che a' ſuoi giorni viveano, che dal caſo della publiea Meretrice guarita con queſti bagni, Egli il primo, almeno in queſto ſecolo, faceſſe farne uſo nelle veneree infermità, anche ne' caſi più diſperati, ſempre con fortunatiſſimo ſucceſſo, ſiccome alla giornata oc-corre.

Il Dottor Simone Salvati, che lodevolmente ha eſer-citato la medica profeſſione in queſta Città, dopo il Mol-letti, ne' caſi ſpecialmente venerei ha fatto grand' uſo di queſt' acque Termali, felicemente curati. Succeſſivamen-te il Dottor Michel' Angelo Fogliati, del quale ancora è preſente con degna fama il Nome in queſta Città molti ſperimenti di queſt' acque con ottimo ſucceſſo anch' Egli ha fatto; e ſiccome dell' uno, e dell' altro ſi fa menzio-ne nella ſeguente aſſerzione del Sig. Diego Mirabelli pro-feſſore di Chirurgìa, che a loro giorni, eſercitava, op-portunamente quì la traſcrivo.

„ Io Diego Mirabelli Capo Chirurgo delle Galere
„ Pon-

„ Pontificie asserisco per verità, che da sopra a *quaranta*
„ *sei* anni à questa parte, da che esercito la chirurgica
„ mia professione in questa Città, ho veduto cure maravi-
„ gliose di moltissime sorte di mali, ancora reputati incu-
„ rabili interamente superati in questi bagni. Ricordomi
„ d' un Vecchio Ottuagenario afflitto da una Scabie cani-
„ na, contumace, ed abbandonato, come incurabile,
„ il quale nello spazio di giorni 15. fu affatto mon-
„ dato, godendo in appresso una perfetta salute: Ho ve-
„ duto, gettar replicate volte nè bagni medesimi ani-
„ mali con rogne, e grosse ulcere nella pelle, e ne so-
„ no stati perfettamente guariti.

„ Il fu Dottor Simone Salvati vi ha mandato molti
„ infermi con gomme galliche, e buboni venerei aper-
„ ti, i quali coll' uso solo de' bagni si sono digeriti,
„ e cicatrizati: come anche vi si sono guariti tumori
„ Edematosi, doglie galliche, mali articolari; Ed a me
„ constano le guarigioni di Reumatismi, Scabbie, ed al-
„ tri mali originati dalla lue gallica. Ne ho veduto an-
„ cora ottimo successo in alcuni Emipletici da una pre-
„ cedente apoplesia, e fra gli altri mi sovviene preci-
„ samente il capo di un tal sig. Paolo Traversi, il qua-
„ le rimasto anche balbuziente per un colpo apoplettico,
„ da Roma venne a prender questi bagni, e ne partì
„ presso che rimesso nella sua salute, ed avendo riac-
„ quistata la favella.

„ Il Sig. Dottor Michel Angelo Zogliati dopo mol-
„ ti sperimenti facea gran conto di quest' acque, ed
„ ogni anno in propria stagione insieme mandavamo
„ moltissime Persone da varie infermità travagliate a
„ questi bagni, niuna delle quali era defraudata dello
„ sperato buon esito.

„ Io però ricordomi, che eranvi più vasche, del-
„ le quali al presente non ne rimane, che una: Vici-
„ no a questa vi era una piccola conchetta, nella qua-
„ le

„ le ſcaturiva l' acqua acetoſa , di cui molti facevan
„ uſo riportandone giovamento : Al preſente qneſta è
„ ſmarrita : Molti che la beveano , la paſſavano anche
„ felicemente , e con ſommo profitto ne' mali di urina ,
„ e nella gonorrèe . Tutto ciò io poſſo atteſtare , perche
„ a me noto con evidenza nella ſerie di tant' anni &c. „

In 23. anni di ſuo eſercizio chirurgico in queſta Città ha incontrato ottimi effetti di queſte acque in molte ſue cure il Concittadino Sig. Antonio Spadoni , i quali come di propria eſperienza accenna nella infraſcritta ſua aſſerzione .

„ Nello ſpazio di anni 23. da che ho eſercitato ,
„ e tutt'ora eſercito la praſſi chirurgica in queſta Cit-
„ tà di Civitavecchia , mi ſi è ſovente dato l' incontro
„ di ſperimentare in varj morbi alla mia cura commeſ-
„ ſi l' efficacia delle acque minerali calde delle noſtre
„ Terme Taurine : e ſpecialmente in piaghe inveterate ,
„ che di cattivo carattere ho incontrate oſtinatiſſime ad
„ ogni tentativo dell' arte , e rimeſſe finalmente all' im-
„ merſione nelle dette acque in breve tempo l' ho vedute
„ perfettamente ſuperate . Vi rimiſi uno fra gli altri , il
„ quale per una frattura nell' eſtremità del femore , con
„ ferita , e deperdizione di una parte di oſſo , era ridot-
„ toſi ad uno ſtato deplorabile , ritrovandovi io , allor-
„ chè alla mia cura ſi commiſe , quattro profondi ſeni ge-
„ menti una materia linfatica , ed acrimonioſa , perlochè
„ lo conſigliai a far uſo di dette acque alla lor ſorgente ,
„ preſcrivendogliene il metodo , e le replicate immerſio-
„ ni tre e quattro volte al giorno , ed in meno di gior-
„ ni 20 ne ritornò interamente riſanato . Ne' reliquati
„ di Eriſipele ſuppurate , vale a dire , in un tumore di
„ carattere eſteriore Edematoſo , ma duro , e indolente
„ in ambi i malleoli della gamba , nell' intorpidimento
„ della medeſima , ed alcuna volta reſtata impotente al
„ movimento , coll' uſo dell' acque medeſime , ho otte-

„ nuto l' intento di veder ritornata l' isteſſa parte nella
„ ſua natural ſimmetria, ſenſazione, e prontezza di mo-
„ to &c.

Antonio Spadoni Chirurgo.

Fra i Profeſſori di Chirurgìa, pur da molti anni eſercitante il ſuo impiego, anch' eſſo Concittadino, in queſta Città, e il quale ha ancora in diverſe infermità poſto in pratica le noſtre acque Termali, è il Sig. Agoſtino Ranucci, ſiccome nella ſeguente ſua atteſtazione favoritami appariſce.

„ Con eſito ſempre feliciſſimo ſonomi ſervito Io
„ Agoſtino Ranucci Ceruſico, dell' acque Termali de'
„ Bagni di Civitavecchia in varj mali, de' quali erami
„ commeſſa la cura, e ſpecialmeute ne' ſeguenti.

„ In un dolore contumace iſchiatico.

„ Per una moleſtiſſima continua roſura in tutta la
„ cute, reſiduale di una pertinace rogna, avendone fat-
„ ti eſeguire i Bagni in Caſa, traſportandovi dalle Terme
„ le acque.

„ In molte eſulcerazioni Erpetoſe.

„ In una contumace piaga, rimanente da ſuppurata
„ eriſipela in una gamba.

„ Per ultimare la cura di una fiſtola nell' ano, at-
„ tuando però l' acqua medeſima con il ſal di Saturno.

„ Per diſciogliere le nervine contrazioni, reſtate
„ nelle fratture.

„ Per diſciogliere un duro tumore nell' articolazio-
„ ne del cubito coll' omero, premettendovi però gl' in-
„ terni rimedj univerſali „.

„ E ſovente per mondare della ſcabbia, e lebbra &c. „

E ſe ne' ſcorſi anni, come abbiam veduto, facevaſi uſo, e con ſommo profitto di queſt' acque; non è, che anche al preſente, quantunque le Terme ſiano più che mai rovinare, non ſi adoperino profittevolmente. Nelle ma-

malattie, che in questo Articolo si sono accennate, e in altri simili, si ricorre ancora a queste efficacissime acque; e ciò, oltre a quanto io ne vado asserendo, apparisce anche dalle seguenti dichiarazioni.

Valevole testimonianza ne favorisce il Sig. Dottor Gio. Battista Balderi attual mio Collega nel medico esercizio, che con piena lode egli sostiene in questa medesima Città.

„ Essendosi da me infrascritto fatti per lo spazio di „ alcuni anni replicati sperimenti dell' acque minerali de' „ Bagni esistenti in questo Territorio di Civitavecchia, „ avendo in questo tempo esercitato l'impiego di Medico „ condotto nella Città suddetta, mi è occorso osservare „ essere le medesime ne' mali sì reumatici, che artritici „ di sommo giovamento, essendo stati diversi infermi „ alla mia cura commessi interamente, e sollecitamente „ dall' uso delle replicate bagnature in dett' acque a per- „ fezione liberati; come ancora mi è riuscito osservare „ la di loro attiva qualità risolvente ne' tumori edema- „ tosi, e con dolore, e senza, stati anche questi disciol- „ ti, e risoluti, non ostante l' aver dovuto in qualche „ caso, per comodo dell' Infermo, far uso delle mede- „ sime acque lungi dalla propria sorgente. E ciò io posso „ attestare in vigore delle sopra accennate Osservazio- „ ni &c. „

GIO. BATTISTA BALDERI MEDICO.

Il Sig. Bartolomeo Riolfi sperimentatissimo Professore di Chirurgia per le molte, e varie cure di esito felice succedutegli coll'uso delle nostre Termali, concorre anch' egli ad attestarne l' efficacia.

„ Nello spazio di anni cinque, che esercito la mia „ professione di Chirurgo condotto in questa Città di Ci- „ vitavecchia m' è accaduto soventemente sperimentare

„ in varie Chirurgiche malattie i mirabili effetti delle
„ acque calde minerali ſorgenti nelle Terme vicine alla
„ detta Città „.

„ Ne ho ſpecialmente fatto far uſo nelle piaghe le
„ più contumaci, e refrattarie ad altra cura, in dolori
„ reumaticogallici, in tumori edematoſi, flatuoſi: Sic-
„ come ſonomene ſervito con vantaggioſo ſucceſſo per
„ injezione nelle recondite eſulcerazioni, ed anche nel-
„ le cutanee erpeti, ed in altre qualità di varj morbi ſem-
„ pre con proſpero giovamento de' poveri Infermi, e di
„ ſommo mio contento per la loro ricuperata ſalute &c.

Bartolomeo Riolfi Chirurgo Condotto.

Non aſcrivaſi a vana oſtentazione l'aver io quì riportate le ſopra recitate aſſerzioni de' più anziani Profeſſori, e de' più recenti: mentre con le medeſime intendo di provare con ſincerità non eſſer mio ritrovamento l'uſo di queſte acque, e non ſolo a me cognito il loro valore, il quale ne' più, e ne' meno remoti, e ne' preſenti tempi ritrovaſi meritamente apprezzato, ma ſempre traſcurato alle Terme il neceſſariſſimo riſarcimento: Ciò debbe aſcriverſi all'inſufficienza del pubblico Erario, impiegato talvolta a ſpeſe ſuperiori, ed alla mancanza forſe di Scrittore che abbia delle medeſime paleſate le virtù. Io non faccio dunque, e forſe non ſufficientemente, che cavarla, per così dire, dall'oblivione, eſibirne l'analiſi, dimoſtrarne la ragionevole corriſpondenza a loro effetti, e queſti comprovare con l'inveterato, e preſente uſo.

Arti-

ARTICOLO VII.

Succinto racconto di alcuni casi straordinarj per l' ottimo successo.

I. SE io quì accennar solamente potessi que' casi di mirabile successo, che notissimi alle più attempate persone della Città ne' passati tempi sono occorsi alle nostre Terme: converrebbemi far grosso volume; Ma la memoria n' è talmente confusa, che neppur in compendio può farsene la narrazione, e basti solo per la favorevole comune prevenzione delle sorprendenti utilità, che sempre sonosi conseguite. Brevemente ne riferirò alcuni riguardevoli ne' quali però, ne anco posso, come dovrei, esser accurato nell' accennare tutte le contingenze, che in usandole accadono, per il qual motivo, o dovrei essermi io ritrovato assistente, o averne avuto divisato ragguaglio da altro diligente Professore che assistito vi avesse.

II. E' notabile il caso, che accenna il sopralodato Dottor Molletti della Meretrice, passata già nella venerea Etisia, tutta immobile per le doglie, che l' affliggevano, resasi interamente sana con le semplici bagnature nelle acque nostre minerali: Ed oltre all' autorità di esso Dottor Molletti, ne ho intesa la relazione da persone, che in quel tempo eran presenti alle Terme, e che schivavano la detta Meretrice.

III. Di questo è egli ancor più sorprendente l' altro caso pur riferitomi da persone, che v' erano presenti, e che avevano a schiso di ammettere al Bagno un Birro, il quale oltre ad esser tutto addolorato in ogni parte del suo corpo, e affatto impotente al moto, era altresì in ogni parte coperto di schifosissima lebbra, e lacero per fetenti putride piaghe, il tutto originato da virulenta lue

Vene-

Venerea, ond' era pienamente e ne' ſolidi, e ne' liquidi deformato, e ſtemprato. Fattoſi queſti diſperatamente condurre alle Terme Taurine, ed ammeſſo finalmente al bagno, dopoche tutti gl' altri eranſi bagnati vi s' immergeva anch' eſſo per più volte al giorno, e dopo 18., o 20. giorni talmente vi riſanò, che potè quindi a piedi partirſene, ed in breve ſi reſtituì a tal grado di ſalute, ſenz' altro ſoccorſo, che non più raffiguravaſi per il deforme lebbroſo, che ſupplichevole domandava non eſſer dalle Terme bandito.

IV. De' narrati è vieppiù ſtupendo, e quaſi prodigioſo, l' occorſo ad un ragguardevole Signore di queſta Città nativo, dal quale ho ricevuto la preciſa notizia. Queſti nella ſua freſca età di anni 25. eſſendo beniſſimo coſtituito nell' abito del Corpo, e ſanguigno, incorſe fra le veneree voluttà in due tumori inguinali, che perverſamente trattati, retroceſſero, e gl' infettarono di virulento miaſma tutta la maſſa degli Umori. Traſcurato ei ne viſſe, finchè in un viaggio di mare incominciò ad eſſer moleſtato da reumatici dolori, i quali finalmente gli s' inaſprirono in maniera, che lo reſero inabile ad ogni qualunque eſercizio. Sopragiunſegli virulenta ſcabbie, che preſto in vera, e peſſima lebbra degenerò, impiagandolo in guiſa, che a ſuo dire (imprimeva la ſuperficie di tutto il ſuo corpo in ogni rinovatoli lenzuolo: le marce che ne ſcaturivano copioſe, erano tanto corroſive, che iſporcatene le camicie, in minuti sfilarci ſi trinciavano: Egl' era in fine conſunto, febricitante, inappetente, ridotto al miſerabile ſtato di eſſer dal curante Medico affatto eſcluſo dalla ſperanza non ſolo di riſanare, ma di poco più vivere. Diſperatamente richieſe egli medeſimo di prendere i noſtri Bagni, a' quali fu portato non potendo cavalcare, nè ſedere in Caleſſe. Alla prima bagnatura non potè reſiſtere più di due minuti, poco più alla ſeconda, e di mano in mano riſorgendo, immergendoviſi due volte al

te al giorno, e negli ultimi giorni rimanendovi per mezz' ora ogni volta, in ſoli giorni dodici ne ottenne il ritornarſene co' proprj piedi alla ſua Caſa con ſtupore da' Parenti non meno, che del ſuo Medico; gode egli anche in oggi la buona racquiſtatavi ſalute, eſſendo ſcorſi preſſo 35. anni, ſenza il minimo avvanzo di quella orribile infermità.

V. Di altra Donna pur di labe Celtica tutta piagata raccontaſi, che per la ſchifezza non volevaſi ammettere al bagno, interamente riſanatavi dopo replicate bagnature: Infiniti altri ſarebbero notabiliſſimi i caſi occorſivi, ſe ordinatamente narrar ſi poteſſero, o ſi foſſero ne' ſcorſi tempi regiſtrati. Ma paſſerò a poch' altri più recenti.

VI. Severio Santini di lodevole rimembranza, di ſe ſteſſo mi ha replicatamente narrato, ch' eſſendo egli ne' principj di ſua virilità aſſalito dalla podagra, la ſeconda volta, che ne fu ſorpreſo portoſſi alle Terme, e continuando i pediluvj alla vaſca per otto giorni, o dieci, ſe ne liberò interamente, ſenza mai più ſoffrirne fino alla ſua età ottuagenaria. Il medeſime Signore vi ſi portò conſigliatovi da altra perſona, che a tale ogetto aveane fatto replicato uſo con ſimile felice evento, ſiccome altri avvenimenti ottimi ne avea udito narrare: E in ſpecie l' avvenuto ad un Brancacci Uomo ridotto all' eſtremità del ſuo vivere, ed in ogni ſuo membro contratto, affatto immobile per la Podagra, in eſſo inveterata, diſcioltaſi in queſte Acque Termali, per virtù delle quali tal miglioramento conſeguì, che potè in appreſſo vivere abile al moto, e ſoffrire con meno incomodo i leggieri inſulti di quell' oſtinato doloroſiſſimo malore.

VII. Una Donna di età di 30. anni, di abito di corpo gracile, ed iſporcata negli umori di labe Scorbutica, da circa due anni era afflitta da univerſali dolori reumatici, che più d' ogn' altra parte le tormentavano il fe-

il femore ſiniſtro, il ginocchio, e la tibia: Finalmente il ſuo doloroſo male le ſi determinò ſul ginocchio medeſimo con tumore bianco, duro, e dolente, per cui la fleſſione, il moto le reſtavano affatto impediti. Ad ogni remedio poſto in uſo reſiſtè queſto ſuo malore: e nulla cedendo vi reſtò gravida non ſolo, ma sì ſgravò felicemente del ſuo parto, ed abbondantiſſime le ſucceſſaro le uterine purgazioni, ſenza però la minima diminuzione del male. Terminò così di nutricare il ſuo figlio: ma finalmente da me conſigliata all' uſo de' noſtri Bagni dopo una previa purga, e di decotti antiſcorburici, e di latte, vi fu portata non potendo punto caminare, nè reggerſi a Cavallo: Per quindeci giorni preſe col metodo preſcrittole i bagni, reſtandovi immerſa un ora la mattina, ed altrettanto la ſera, lungi dall' ore della digeſtione, paſſando ſempre dal Bagno al letto per aſtergeſi dal ſudore, che diſcretamente le ſi moveva: Ed il ſucceſſo fu tale ch' Ella libera da ogni dolore, e tumore del ginocchio ritornoſſene a piedi alla propria Caſa.

VIII. Un giovane robnſto, e ſanguigno dedito alla Crapula, ed a pericoloſi ſolazzi venerei, s' infettò all' eceſſo della celtica lue, onde in età di circa 28. anni fu totalmente da contumaci, ed atroci dolori inabilitato ad ogni eſercizio, e ricoperto di una peſſima Scabie. Praticò queſti buono ſpazio di tempo decotti antivenerei, ed altri rimedj, ma con pochiſſimo profitto: Alla fine preparatoſi con purga, e fattoſi trar ſangue dalle ſpalle, ſi portò alle Terme; vi s' immerſe per molti giorni ſera, e mattina, benchè ſenza alcun retto metodo di vivere, e niente di meno, ne uſcì affatto libero, e replicandone l' uſo in altra ſucceſſiva ſtagione, ſi reſtituì alla primiera ſua robuſtezza.

IX. Una Donna in età di circa anni 37. gracile, e ſcarna, ma di bilioſa inclinazione, ſoffriva anche da tempo

po

po anteriore dolori Reumaticogallici, e tali, che specialmente nel verno la obbligavano al letto, con continua febricciattola, senza potere per molto tempo posar piedi in terra. Erale ancor rimasta benigna gonorrèa, avvanzo però di altra maligna, se le producevano varj tumori nelle parti glandulose del Collo, assille, fra le coste, inguini, e ne' ginocchi: bianchi però, rare volte dolenti, non mai venuti a suppurazione. Curata con decotti antivenerei, mercuriali, ed altri indicati argomenti, non risentivane, che per breve tempo, il sollievo. Consigliata in fine, si condusse a' nostri Bagni, da' quali quantunque presi irregolarmente, pur n' ottenne tal beneficio: che ne partì dopo dieci, o dodici giorni molto migliorata in salute; libera intanto da ogni tumore, dell' avvanzo della gonorrea, e dalle doglie: In queste, sebbene molto moderate, ricadde, nel verno sequente, e affatto se ne liberò nella successiva state co' bagni medesimi; siccome le accadde per la terza volta, e nella Recidiva, e nella total guarigione.

X. Lunga troppo sarebbe la narrazione di simili altri casi, se tutti soltanto io riferir volessi quelli di lue venerea reumatismi, o scorbutici, di lebbra, e scabie pur celtica, di pustule, ed altre sordidissime cutanee esulcerazioni esteriori non meno, che interne in sinuosità, ferite profonde, e penetranti; tutte a maraviglia superate con le immersioni in queste nostre acque Termali; o almeno aggevolatane molto la cura. Ma io volentieri ne tralascio l' impegno, si perche, come ho sopra accennato, esser non posso accurato relatore, come anche per non recar fastidio con la prolissità, tanto più; che i riferiti bastano per comprovare la dimostrata efficia dell' acque medesime. Non voglio però dispensarmi dall' aggiungere l' occorso ad un fanciullo di circa otto anni di terreo colore, e gracile temperamento. Fu questi d' improvviso assalito da atroce dolore sulla regio-

ne del Pube, e continuo ſtimolo di urina, la quale a goccie ſpontaneamente trapelava, ed eravi continuo anche il priapiſmo. Smaniò fra moti convulſivi per due giorni, ſenza intermittenza di dolore, e renitentiſſimo a prendere quanto io preſcriveali, ripugnante ancora ad entrare in Bagno di acqua dolce caldo, che preparar gli feci. Incarcerato nell' orificio della veſcica s' inteſe con lo ſpecillo il groſſo calcolo che io penſai vi foſſe; onde conſigliai la Madre di condurſelo alle vicine Terme, e col ſuo eſempio immergerlo nella Vaſca, e con eſſo lei trattenervelo per un determinato tempo. Poco appreſſo di mezz' ora da che il ragazzo era nel Bagno, gridò più che mai addolorato. Eraſi affacciato il calcolo, che la Madre iſteſſa con le dita facilmente eſtraſſe, della mirabile groſſezza di un groſſo doppio fagiuolo, tutto ſcabroſo, e duriſſimo. Induſſevi una infiammata doloroſa parafimoſi, dalla quale preſto fu libero, e ſeguendo per altri giorni i bagni medeſimi, ſeguì ancora a ſgravarſi di altre groſſe, e copioſe arene, reſtando però d' allora a queſta parte, ſono 4. anni, ſempre libero da altro qualunque calcoloſo inſulto.

XI. Le univerſali indiſpoſizioni di dominante acida acrimonia nel ſangue, e di ſcorbutica infezione moderate, ſiccome ancora quelle di nervini ſtiramenti, o ſian contrazioni rilaſſate, le diſciolte oſtruzioni delle viſcere del baſſo ventre, menſtrui ritornati a periodo, ed altri mali, che vincer debbonſi con remedj anodini, antacidi, riſolventi, ſuperati affatto, o mitigati, o avvaloratane la cura con le noſtr' acque Termali, ſono, per così dire, caſi frequentiſſimi, che non fa meſtiere il regiſtrarne alcuno particolare. Poichè ſebben ſono, come ho ſovente replicato, dirute le Terme, e prive affatto di comodità, pur non mancano concorrenti, che in maggior parte però ſenz' alcun metodo, vi ſi bagnano, non defraudati mai dalla ſperanza di riceverne beneficio.

XII. Ag-

XII. Aggiunger potrei più casi di favorevole successo occorsi anche dopo aver già scritta questa dissertazione: accennerò soltanto per non recar fastidio a chi legge, essersi in quest' acque nitrose l' assiderata sinistra parte del corpo di una Signora presso che ottuagenaria, la qual soggiacque a colpo di apoplessia, sollecitamente disciolta, e resasi abile al movimento. Per simile infermità de' nostri bagni fece uso ragguardevole Religioso; e ne ottenne il desiderato effetto.

XIII. E' obbiezione forse unica de' Contradittori alle attività delle nostr' acque esser talvolta alcuni, che alle Terme concorrano, ricaduti in febrile infermità poco di poi. Non è falsa interamente questa osservazione, ma è falsissima la conseguenza che se ne vuol dedurre del nocumento prodotto dall' uso de' Bagni. Due sono le innegabili cagioni di queste infermità, che veramente ad alcuni accadono, le quali ne' due seguenti Articoli saranno poste in vista. La prima è la tumultuaria concorrenza ai Bagni senza alcun metodo, e senza le minime cautele, che in tal sorta di remedj sono necessarissime; anzi molti, che vi concorrono, fanno lor vita da villeggiatura in luogo veramente altrettanto dilettevole per le vedute di vasta marina, e di campagna, quanto incomodo per la mancanza totale de' necessarj stabilimenti. E questa appunto è l' altra forte cagione delle infermità che vi si acquistano, consistenti quasi tutte in doppie terzane, alla Città ancora nella state comuni, alcune delle quali prendono talvolta pernicioso carattere. Poichè essendo quel luogo aperto, e diruto, le adjacenze non coltivate, ne avendovisi alcuna custodia, possono ivi formarsi, e vi si formano di fatto molte cagioni, che rendono l' ambiente nocivo per l' immondezze, e per gl' insetti, e per l' ineguaglianza dell' ambiente che vi si respira &c.

Nell' anno 1754. servirono le Terme nel Verno antecedente per ricovero ad una greggia, la quale a col-

mo ſtabbiò l' interno terreno de' Cameroni , e l' eſteriore d' intorno . Quantunque da primi concorrenti foſſeſi fatto ripulire l' interiore ; niente di meno , cadendo oltre la metà del Giugno minuta pioggia , e fattoſi poſcia più intenſo l' eſtivo calore , ne ſuccedè una peſtifera eſalazione , onde niuno di quegli , che alle Terme ſtanziarono , ancorchè de' Bagni non uſaſſero , ſe la paſsò immune (a mia notitia) dalle doppie terzane , le quali però , avvegna che malignaſſero , tutte furono ſuperate dal ſebrifugo Peruviano .

ARTICOLO VIII.

Cauzioni , che oſſervar dovrebbonſi per ſempre farne profittevole uſo .

I. IO non ſono sì ſtranamente preoccupato a favore delle noſtre acque Termali ; che affettatamente mi ſtudj portarne oltre il lor confine le virtù ; e che in molte occorrenze nelle quali veramente convengono , io non creda biſognevole avvalorar la cura , addattandovi ancora altri ajuti , e ſpecialmente ad ogni caſo unirvi opportuno regolamento . Sembrami di aver limitate ne' precedenti Articoli le proprietà loro ; onde per conſeguenza conoſcaſi la ſpecie , e l' individuato carattere delle malattie , che curarviſi poſſono . Ora non dubito di condannare l' indiſcreta , e diſordinatiſſima maniera con la quale ſuol farſene uſo . Accennerò brevemente le varie maniere , i ſuſſidj , ed inſieme le cautele , per l' immancabile buon uſo , e giovamento di eſſi Bagni .

II. Quantuque per ricevere i pieni effetti della loro attività , ſia eſpediente il portarſi alla ſorgente : Tuttavia poſſono ancora le acque medeſime giornalmente traſportarſi alla propria Caſa , perchè ſebbene perdono la nitroſa loro evaporazione , tuttavia mantengono il lor nitro , e

la

la lor molle argilla, anche dopo molto tempo. Io le ho fatte prendere alla ſorgente di tre in tre giorni, e di quattro in quattro, e ottenuto ne ho pur l' intento. Quì pero debbo avvertire, che general cautela per ogni acqua minerale ſia quella di traſportarla in pieno, e ben otturato vaſe. Ciò conviene anche alla noſtra: Ma ſiccome oſſervai, che preſa dalla ſorgente ne' giorni canicolari dell' Agoſto, a cui quaſi tre meſi preceduti erano totalmente ſenza pioggia: in poco tempo eſſa benchè in fiaſchi otturati, o barili ben chiuſi, preſto prendeva più, o meno di fetore. Da ciò appreſi che in ſimili contingenze meglio ſi conſervaſſe col tenerla in Vaſi non otturati eſattamente, preſa però l' acqua medeſima nel Settembre ſucceſſivo al detto caldo Agoſto, e benchè racchiuſa in vaſe otturato, non punto rimaſe alterata nell' odore, ſiccome non ſi altera in ogni qualunque altra ſtagione. Queſte acque in verità ſogliono alla lor ſorgente oſſervarſi ſempre della qualità, e quantità medeſima ancor nel verno; Nondimeno il tempo opportuno, cui ſuole farſene uſo, è da primi caldi di Giugno fino all' ingreſſo del Sole in Leone: Ciò è forſe per comodo di ſoggiornare alle Terme; e per non incorrere nelle autunnali infermità: del rimanente in qualunque tempo ne cada il biſogno, trasferendone in propria caſa, poſſono ſicuramente adoperarſi, facendole ſempre intiepidire.

III. Le acque medeſime poſſono praticarſi o coll' immerſione intera di tutto il corpo, o in forma di ſemicupio, o di docciatura ſtillante, e profuſa, o per vapore univerſale, e particolare, o per fomentazione, o finalmente per injezione: Dal ſolo Profeſſore, che ne conſiglia, può darſi norma, dovendoſi accomodare alla particolare infermità, ed al particolar ſoggetto.

IV. Prendendoſi il bagno, deve l' immerſione farſi di tutto il corpo, eccetto il capo, ſedendo, o giacendovi, e lentamente movendoſi, e facendo con le proprie mani, o coll'

o coll' altrui le frizzioni per il corpo. Se prendesi la docciatura, questa è di miglior profitto se largamente si fa cadere sopra la parte inferma, poichè giova così ancor la percossa, che fa l' acqua calda in cadendo profusamente, più della stillante. Siccome anche le injezioni debbono eseguirsi non sottili, e scarse, ma copiose. La durazione del restare nel Bagno, semicupio, o vapore, o del prender le docciature, deve regolarsi dall' acqua istessa, dal sesso, dall' età, dalle forze dell' Infermo, e dalla infermità medesima. Se l' acqua adoperasi col suo nativo calore; esserne dovrà minore la durazione, di quella che men calda si può usare: E perciò che riguarda l' Infermo, se questi è men robusto, ed affatto debole estenuato, non può, ne' primi dì particolarmente, se non per breve ora soffrir un tal rimedio: Così converrà minor durazione alle deboli donne, e a teneri fanciulli. Universalmente per la più calda assegnasi lo spazio di mezz' ora, o poco più, e di un' ora se l' acqua sia men calda. La infermità più o meno inveterata deve pur darne norma: siccome questa condizione, e il giovamento che di mano in mano si ritrae, deve ancor regolare la durazione de' giorni; producendosi opportunamente in alcune contingenze, e nell' inveterate malattie, a quattro e più settimane; ma l'inopportunità del soggiorno alle Terme ha indotto l' abuso di non oltrapassar per ordinario i 10. o 15. giorni.

V. In qualunque forma prendasi il bagno, è d' universal cautela il bagnarsi la mattina, e dovendosi replicare devesi aspettar sempre compimento della digestione, la quale certamente dalle bagnature suol perturbarsi. Nell' uscir dal bagno dopo aver bene astersa la cute conviene ritirarsi, e porsi a giacere nel letto; ma non, come disordinatamente alcuni costumano, ricoprirsi di più strati per commuovere soverchio sudore, il quale così violentato nelle persone specialmente sanguigne, o di arido temperamento, sommamente può nocere, e rendere infruttuoso

il

il bagno medesimo: bensì prendavisi riposo, e mantengasi per qualche tempo aperta la cutanea traspirazione, affinchè non la reprima il grande ambiente, dopo che col rilasso de' cutanei vasi operato dall' acque, fu promossa.

VI. Se riferire io volessi tutti que' rimedj, ed ajuti che avvalorar potrebbono l' uso di questi Bagni, trattar dovrei singolarmente di tutte quelle infermità le quali curar si possono con le nostre Termali, e ordinariamente rintracciare tutti i convenevoli mezzi che sogliono applicarvisi. Moltissime Infermità fra quelle, alle quali co' bagni può ripararsi, possono anche vincersi senza altro mezzo, che d' una premessa purga, e del Salasso per diminuire la quantità del sangue, se abbisogni. In molte è necessaria cauzione il predisporre con addattati rimedj il corpo dell' Infermo, vale a dire, usar di que' mezzi, che generalmente possono in parte modarare l' acida acrimonia degli umori, e render men tenace la loro spessezza, affinchè più prontamente si conseguiscano gli effetti delle Termali, o che queste coadiuvino all' operazione di quelli. Converrebbe finalmente in molte infermità ancora, non solamente il predisporre, ma eziandio unire all' acque Termali esternamente adoperate l' uso di proprj rimedj: Dico proprj per non obbligarmi a ripetere, se dolcificanti abbiano ad essere, se risolventi, o purgativi; dipendendone la determinazione dalla qualità del male, e dell' infermo. Ciò che piacemi aggiungere di passaggio, si è, che ove in molta copia abbondano viziati umori, i quali specialmente, concorrendovi, sporcano lo stomaco, ed i tenui intestini, onde imbrattandosi eziandio i digeriti alimenti, passan questi viziati ancora nel sangue, giova mirabilmente, se mentre si procura maggior fluidità, e raddolcimento agli umori co' Bagni, epicraticamente, e con placidezza si dia esito anche in qualche parte agli umori medesimi per la via comune degli escrementi.

menti. Nè val l'oppoſizione che far potrebbeſi, dell'eſſer l'evacuazioni del ventre oppoſte diametralmente a' quelle della cute, le quali infatti da' Bagni ſi promovono; poichè (come ſopra accennai, e molti autori, e l'eſperienza confermano) non debbono copioſiſſimi, e violenti procurarſi i ſudori, baſtando l'introdurre per i vaſi aſſorbenti della cute il fluido delle medeſime Termali: Nè la via de' ſudori, quanto ſi voglia copioſi, è la più ſicura per correggere, ed evacuare gli umori viziati, tenaci, e oſtruenti, ſe in quantità nello ſtomaco, inteſtini, e viſcere adjacenti concorrono e riſtagnano. Il beneficio di Epicratica purga con favorevole ſucceſſo ottenevaſi ne' tempi paſſati dalle ſteſſe acque acidule che ſcaturivano (come ſi è più volte accennato) entro le Terme medeſime, quantunque ancor di quelle ſi faceſſe iſregolatiſſimo uſo.

VII. Per altro nella indicazione di unire all'efficacia dell'acque Termali altri valevoli interiori rimedj, ciaſcon vede che a maraviglia converrebbero in ſpecie la mattina dopo il bagno, il latte, il ſiero, o ſemplici, o con ſemplicità preparati, le decozioni antiſcorbutiche, e ſopra tutto l'acqua puriſſima dolce preſa, come ſuol dirſi a paſſare, e tutt'altro inſomma, che particolarmente può addattarſi al caſo, e che io ſenza ſcrivere un ben pieno trattato, non potrei quì regiſtrare. Onde è neceſſaria in quelli che uſandone bramano eſito felice, una convenevole raſſegnazione a ſperimentato ragionevole Profeſſore.

VIII. Ma ſovra tutt'altra oſſervabile cautela, e ogni altro rimedio che accompagnar debbaſi all'uſo dell'acque Termali, veramente opportuno a ſtabilirſi è il regolamento di vivere. Il vitto certamente eſſer debbe moderato nella quantità, e nella qualità ſcelto. Debbe miſurarſi il cibo nella quantità dalla perſonal compleſſione, evitando però il cibarſi a piena ſazietà, e molto meno la

ſera;

ſera . Nulla ſoggiungo circa la qualità de' cibi . Facil coſa è prenderne conſiglio . La vita ilare conferiſce ſopra ogni modo in facendo uſo de' bagni , e mirabilmente giova il paſſeggio , e il cavalcare per luoghi ameni , ed ombroſi , ma non mai a caldo meridiano , nè alla avvanzata freſcura della notte . Ma , e dove (mi ſi opporrà giuſtamente) ſono alle noſtre rovinoſe Terme i luoghi da paſſeggio , i cortili , i viali di verdure , le ville ? Ora non vi ſono veramente , anzi neppur v' è abitazione : Quanto dovrebbevisi ſtabilire , eſpongo brevemente nell' Articolo ſeguente .

ARTICOLO IX.

Reſtauramento neceſſario alle Terme .

I. QUanto ſi è fin ora delle noſtre acque Termali di propoſito , e con verità riferito , chiaramente , s' io non ero , ſotto gli occhi eſpone le grandi utilità conſeguite , e che poſſono ſempre più conſeguirſi in avvenire dall' uſo delle medeſime .

Non vi fu a ſola pompa , e luſſo innalzato un tanto Edificio , qual dalle rimaſteci reliquie comprendeſi . Noi a ragione la traſcuratezza accuſar poſſiamo de' noſtri avoli de' ſecoli meno rimoti , avvegnache compatibili per le indigenze , ed avverſità nelle quali viveano : ma della noſtra Indolenza , che dir potranno i Poſteri ? Il pubblico vantaggio prevaler dovrebbe ad ogni conſiderazione di ſpeſe , ancorche grandi , le quali ſogliono diſſuadere dalle migliori , e più utili impreſe . Ma poſſono anche le impreſe grandi incominciarſi con piccolò principio : il che alle Taurine Terme potrebbe eſeguirſi . Qual mai ſplendore in oltre non recano , anche a piccoli luoghi , le pubbliche Terme ? Se riandar vogliamo le memorie dell' antiche più culte nazioni , ſcorgiamo illuſtri molti luoghi per le Terme , in loro poſ-

ſeſſo. Prendevano le popolazioni iſteſſe nome dalle Terme, o queſte lo avevano da Regnanti, o da privati autori. E ſenza allontanarci, anche a di noſtri, dall' Italia medeſima; baſtar debbono a invitarci all' imitazione tanti luoghi, e Città, che per le loro vicine Terme han nome, e fama. A rifleſſo dunque di tanti e così rimarchevoli beneficj, non doverebbeſi traſcurare un qualche riſtabilimento a queſte Taurine, che di tempo in tempo almeno potrebbe accreſcerſi in maggiori comodi, ſe non in magnificenza.

II. Prima d' ogni qualunque ſtabilimento è neceſſariſſimo l' Edificio per comoda abitazione, la quale certamente non con luſſo di ſale, ed anticamere, ma diviſa in camere ne' troppo anguſte, ne' molto ſpazioſe, eſpoſte a' migliori proſpetti, tutte per addattarvi i letti, ed ogni altro domeſtico biſognevole, formandovi le cucine, ed altri comodi neceſſari anche per abitazione della gente più culta.

III. Oltre all' abitazione è d' uopo moltiplicar le vaſche per il Bagno. Una Vaſca, come al preſente, nella quale ſole due o tre perſone poſſono accomodarſi, è troppo anguſta al numero della gente che vi concorre, nè può agevolmente ſoddisfare nel breve tempo di una mattina a molti, e di diverſo ſeſſo, che ſucceſſivamente debbano entrarvi. Le vaſche eſſere dovrebbono almeno ſei; quattro delle quali riempir ſi poſſano dell' acqua Termale calda, come ſorge, e ſeparatamente ſituate, due per Donne, le altre due per Uomini; e le altre due ſervir potrebbono per ricevere la medeſima Termale men calda, o addattandovi un condotto di acqua ſemplice fredda, con queſta temperarvi il calore della Termale a norma del biſogno.

IV. Al numero di queſte ſei, aggiunger ſi potrebbe altra Vaſca, più delle altre capace, e ſpazioſa, ove bagnar ſi abbiano i più ſordidi lebbroſi, ed altri impiagati;

gati; affinchè l'acqua isporcandosi dalle lordure di questi, non abbia subito a rinnovarsi per far ricevere quasi contemporaneamente il bagno ad altre Persone.

V. Ad ogni Vasca è necessaria altra contigua cella, che suol dirsi spogliatojo, ove spogliar si possa, e rivestirsi, ed asciuttarsi chiunque entra ed esce dal Bagno, per poi passare alla sua camera da letto, e prendere il congruo riposo.

VI. Dovrebbono anche stabilirsi almeno due altre celle per il bagno vaporoso, ed a queste contigui spogliatoj.

VII. Altra cella sarebbe pur necessaria per la docciatura profusa, o stillante, addattandovi perciò i condotti per l'acqua Termale.

VIII. Non meno di tutti i sopra accennati stabilimenti necessità sarebbe, di condurre alle Terme acqua dolce purissima, e per comune bevanda, e per condottarla alle Vasche, e per usi di cucina, ed altre necessità.

IX. Opportuno sarebbe altresì un albergo per ricetto delle Persone men comode, le quali da se provvedersi non possono di quanto è necessario per il sostentamento: che se si riducesse ad ampiezza convenevole, servir anche potrebbe per Forastieri che vi concorressero, e per governo altresì de' Vetturini, e Cavalli.

X. Nè a sola pompa di ornamento servirebbero, o all'esteriore dell'Edificio lunghi portici, o nell'interiore coperti Cortili, i quali anzi di somma utilità sarebbero per il passeggio de' convalescenti.

XI. Il contiguo Terreno in maggior parte coltivar si dovrebbe ad ortaglie almeno, e vigne, se non si potesse a delizia di Ville: D'onde ritrarrebbesi ancora il comodo degli erbaggi, e d'ogni altra vegetabile produzione per il nutrimento, oltre al divertimento della culta campagna: ma sopra tutto gioverebbe la cultura per la salubrità dell'ambiente, che certamente in questo sito di-

 pende

pende essenzialmente dalla cultura del terreno per lo esterminio degl' insetti.

XII. Io ben veggo, che gli accennati necessarissimi stabilimenti richiedono non tenue spesa, e che eseguibili forse non sono senza il concorso di superiore munificenza, dalla non doviziosa nostra Comunità: Potrebbesi pure dare un qualsiasi principio, a cui di tempo in tempo succederebbe l' accrescimento desiderato. Ma non sarebbe infruttuosa l' applicazione di denaro in tal Edificio, che non mancherebbe negli afflitti di render conveniente risposta.

PARTE

Fine della seconda Parte.

PARTE TERZA

NATIVE, ED AVVENTIZIE QUALITA' DELL' ARIA DI CIVITAVECCHIA.

SE l' incarico imprender io mi voleſſi di porre in un aſpetto di ottimo, purgato, e ſaluberrimo, l' ambiente di Civitavecchia; incontrarei forſe la taccia di ſingolare, in opponendomi alla divolgatane (ora però non del tutto vera) da più ſecoli ſvantaggioſa opinione. L'amor della verità trattiene ne' dovuti limiti la mia propoſizione; e fammi ſoltanto affermare che l' aria di Civitavecchia non ſol non è inſalubre, ma che anzi ſaria di una temperie confacentiſſima agl' individui, ſe o tutte, o in parte le avventizie cagioni toglieſſerſi, che in qualche, anzi in più contingenze nociva, o poco ſalubre la rendono. Intendo per avventizie cagioni quelle, che con induſtria, e provvedimento umano poſſono, ſe non tutte ad un tratto, di tempo in tempo almeno rimuoverſi; ſiccome toglier non ſi poſſono quelle della particolare conſtituzione della Città, e di ſue adjacenze.

Il ſito vantaggioſo o infelice; i venti più o meno giovevoli;

voli; le acque salubri o nocive; la sterilità o fertilità del terreno; il buono o cattivo color de' nativi; il più o meno risvegliato lor talento; l' età senili; e le malattie Endemie, o siano al luogo particolari; sono argomenti che efficacemente provar possono l' una e l' altra parte della mia proposizione; imperocchè le suddette condizioni considerate nel loro esser nativo, dimostrano ad evidenza la nativa altresì qualità dell' aria, che respirasi.

ARTICOLO I.

Situazione in genere, e particolari adjacenze

I. PER formarsi idea dell' esser salubre o nocivo il soggiorno di alcun luogo abitato, principale ispezione far devesi alla situazione del medesimo [1], secondo l' insegnamento d' Ippocrate. Se riguardasi Civitavecchia con occhio Cosmografico, ella è situata sotto temperatissimo Clima, presso che in mezzo alla Meridionale spiaggia dell' Italia: Gode delle più lunghe giornate di 15. ore: Ha l' elevazione del Polo di gradi 42., meno alcun primo minuto: e se dalle montagne che da una parte dell' Oriente al Settentrione la circondano, le si fa breve Orizonte: lo gode però larghissimo da una parte del Settentrione medesimo all' Occidente, meriggio, e parte dell' Oriente, da cui senza ostacolo riceve liberi i raggi del Sole fino al suo tramontar nell' acque Occidentali dell' ampio Mare Tirreno.

II. Osservandosi il sito della nostra Città nelle sue particolari adjacenze, scorgesi, non v' ha dubbio, disvantaggio in alcune parti, e vantaggio in altre: e il molto di ciò che le può esser nocivo, può ancor rimoversi, come particolarmente si vedrà in appresso.

III. Egli

1 *Ubi quis ad Urbem sibi incognitam pervenerit, ejus situm considerare debet: de aer; loc; & aquis.*

III. Egli è certo, che diciassette Secoli fa, Civitavecchia allor Centocelle, passava per una situazione delle più amene che somministrar potessero delizioso soggiorno al genio de' Romani Imperadori, e in specie di Trajano. Plinio [1] il Giovane ce ne attesta il sommo suo compiacimento: ed erane il lodato Trajano talmente allettato, che quivi a lungo trattenevasi, e vi attendeva ancora alla decisione de' Piati. La situazione della Città, se non è ora la stessa per alcune utilissime condizioni o stabilimento degli edificj, ed ampiezza; e però in sostanza la medesima; ed ora senz' alcun dubbio se ne godrebbe lo stesso delizioso vantaggio, se i medesimi stabilimenti vi fossero.

IV. Lo svantaggio, che nella situazione, irreparabile incontrasi, sono il basso fondo della spiaggia, e le montagne che le sovrastano da una parte, come accennai, dal Levante a Tramontana, e l' esser esposta senza menomo riparo alla furia de' venti australi, e in specie del nocevolissimo Scirocco. Ma all' opposto dal Settentrione, Maestrale, e Ponente gode anche di una larga pianura framischiata da Colline, oltre le quali si alzano altre più lontane montagne, onde le resta anche libero l' accesso di que' venti salubri, e delle tramontane.

ARTICOLO II.

Nocumento del basso fondo della spiagggia per le Alghe, che vi si depongono.

I. TUtta la spiaggia all' Oriente non meno che all' Occidente di Civitavecchia è così bassa, che agevolmente in alcuni siti può a piedi asciutti caminarsi entro

1 Plin. juv. lib. 6. epist. 31. vedi di questa Differt. part. 1. art. III. *Evocatus in consilium a Cæsare nostro ad Centumcellas &c. maximam ibi coepi voluptatem &c. Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris &c*

entro Mare fino a trenta, e quaranta paſſi nella quiete eſtiva, rimanendo molto tratto di lido aſciutto, e ſcoglioſo: Quindi nel verno allora in ſpecie che il Mare è tempeſtoſo, ſcorrendo impetuoſe l'onde alla ſpiaggia vi depongono alghe, ed altre marine erbe, e produzioni oltre le arene. e i ſaſſi.

II. Così in alto ammaſſate nell' eſtiva ſtagione lungamente percoſſe ſono da raggi ſolari. Sono inzuppate altresì della ſteſſa acqua di Mare, talchè ne' più aſciutti giorni quaſi incroſtate oſſervanſi di ſal marino, e framiſchiate a putrefatta poltiglia. Oſſervaviſi in oltre nella calda ſtagione numeroſiſſima produzione di minuti Inſetti, altri rettili marini, altri ſaltanti, viventi tutti fra il putrido delle alghe medeſime. Queſti ſe non effimera, almeno breviſſima aver debbono lor vita, e da loro cadaveri eſalar non poſſono, che nocevoliſſimi effluvj. Nell' umide giornate, e particolarmente, allorchè l' umido Scirocco ſignoreggia, ne eſalano ſpiacevoliſſimi fetidi effluvj, che molto offendono.

III. Ne' calori dunque eſtivi ſorge dall' alghe littorali nocevole eſalazione, la quale comunicaſi all' ambiente della ſpiaggia fin ſotto le mura della Città medeſima, e nel ſuo interno ancora: la quale però non tanto offende ne' giorni quieti, o non ventilati: meno offende ſe ſpirano venti Settentrionali, e di maeſtro, o ponente: ma gran nocumento, e ſenſibiliſſimo reca ſe ſoffiano venti auſtrali, e particolarmente gli umidi Scirocchi.

IV. Altro diſvantaggio annoverar ſi puote in riguardo alla baſſezza del ſito: diſvantaggio comune a tutti i baſſi luoghi, qual ſi è quello del maggior peſo dell' aria. Le colonne di queſta comecchè più alte premono con più ſenſibile gravità ſu' corpi. Sopra gl' altiſſimi monti ſenteſi tanto leggera la colonna dell' aria, che non può approvarſi confacevole. Io non mi diffondo a ragionarvi: baſtandomi aver accennato, che peſante è

per

per se stesso il nostro ambiente, come lo è quello di tanti altri luoghi, ne' quali non unendosi altre accidentali cagioni, non respirasi pernicioso.

V. Riparar con arte a questa natural costituzione della spiaggia è presso che impossibile. Impedire che si deponghino le alghe è difficilissimo, o almeno di somma spesa sarebbe. Potrebbesi però in alcuni seni più alla Città vicini opporre qualche argine di forte muraglia, che respingesse con l'onde quanto seco trasportano. In fatti ben osservasi che sotto all' isolato antemurale del Porto, ed alla Fortezza, che situati sono alla stessa direzione meridionale della spiaggia, nulla vi si depone dal mare quanto si voglia tempestoso.

ARTICOLO III.

Venti Salubri Australi, e Scirocco nocivo.

I. DAlla salubre, e nociva qualità de' venti, che più signoreggiano un luogo essenzialmente dipende ancora quella di sua particolare atmosfera. I venti sono certamente per se stessi nelle offensive, o giovevoli qualità indifferenti, se non che la varia da loro acquistatasi natura nasce da quelle esalazioni buone, o ree, che da uno ad un altro luogo trasportano. Quindi è, che un vento medesimo, dal quale un sito sarà ripurgato di pestifere esalazioni, diviene dannosissimo ad altro, ove quelle trasferisce. L' effetto de' venti ad ogni ragione considerar si debbe giovevole. Consiste questo essenzialmente nel moto più o meno violento ch' essi all' aria comunicano: Questo movimento medesimo comunicato all' ambiente fa che tutte l' esalazioni di quel Terreno si muovano, e si dissipino seco, svolgendole, e spingendole altrove. I venti perciò si sperimentano [1] tali, quali sono i luoghi sopra

T

1 *Hippocr. de dieta num. 2. & 3. Propter situm locorum, per quæ venti ad singulas regiones accedunt, diversos inter se fieri, Frigidiores, Calidiores, Humidiores, Sicciores, Morbosiores, Salubriores &c.*

pra i quali paſſano. L'Auſtro, che alla ſpiaggia Meridionale dell' Italia fa ſentirſi caldo, e bagnato, provaſi freddiſſimo nella Libia [1]. Lo Zeffiro, che ſuol eſſere noſtra delizia nella primavera reca nocevoliſſime impreſſioni ai Guaſconi [2].

II. Se ciò è incontraſtabile, ſarà ancora innegabile, che i venti, che dall' Oriente al Settentrione e al ponente ſpirano, eſſer debbono a Civitavecchia per nativa, ed acquiſtata qualità ſalubri, poichè da' luoghi onde a noi vengono ci traſportano effluvj ſenſibilmente giovevoli.

III. Se dall' Occidente al Meriggio ſpira per lo più boraſcoſo Lebeccio umido, e caricato di particelle ſaline, oltre queſte non fa ſentirſi apportatore di altre nocevoli qualità; e ſoffiandovi anzi furioſo, diſſipa quanto dalla algoſa ſpiaggia eſala, e oltre i vicini monti lo traſporta.

IV. Gli Scirocchi in verità danno ſenſibiliſſimo ne recano. Queſti già (come accennai) per la meridionale ſpiaggia dell' Italia generalmente ſi ſperimentano caldi, ed umidi, capaci da ſe ſteſſi ad affiacchire i corpi: ma pria di giungere alla Città paſſano lungo la ſpiaggia Orientale ſopra le alghe deſcritte (art. II.) e vi comunicano ſpecialmente nelle State quelle putride nocevoli eſalazioni, dalle quali il maggior nocumento ritraeſi. Frequenti ancora vi dominano ora più, ora meno violenti, ma ſempre umidi, ed anguſtianti; tantochè ne' corpi degli Abitatori e nella Città, e nel Territorio inducono una faſtidioſiſſima laſſezza, ed inquietudine, ſe per più giorni vi continuano: Effetto però, che altrove oſſervò il Ramazini [3].

V. Quindi è, che da eſſi rendendoſi bagnata l' atmoſ-

1 *Ariſtot. problem.* 49. *&* 51. *apud Lanciſ. De Nat. &c. Rom. Cæli qualit.*

2 *Scaliger. exerc.* 285. *apud eumd. loc. cit.*

3 *De princip. valet. tuend. cap.* 3. *Non tam quod cutis poros infarciat, quamquod athmoſphera utpote levior minus premit, tam intus, tum in cute, ſicque laxentur fibræ corporis.*

mosfera, in questa disciogliesi quel volante sale marino, che dal contiguo mare perpetuamente esala. In tale contingenza debbono gli abitanti aspirare, sporcandosene le salive, il disciolto sale medesimo commisto con i molt' altri effluvj dell' alghe littorali; che insieme dispongono i liquori de' corpi all' intemperie scorbutica, la quale, sebbene non vi tiranneggia co' suoi più spaventevoli effetti, si rende in qualche grado quasi comune, e contumace, cagione principalissima delle Cronichezze, lunghe convalescenze, e di altri cutanei malori, che nella Città non son rari (come a suo luogo si dimostra).

VI. Le piante medesime, e le muraglie siano del Porto, o in quella parte di Città, e di Campagna, che più esposte allo Scirocco restano, bagnate si scorgono di salmastra umidità, o di esiccato tenue sal marino: in fatti i vapori, che dal mare attrae la forza del raggio solare, sempre seco portano attenuato il marino sale, che fin sulle vette delle più alte Torri depositato lo avvertì il diligentissimo Vallisnieri [1] in Venezia; e noi tutt' ora l' osserviamo. Ma dal solo esalante sal marino, ancorchè per l' umidità de' Scirocchi nell' ambiente disciolto non ritrarrebbesi tutto il molto nocumento, se le alghe non v' unissero i perniciosi loro Effluvj, ed altre nocevoli contingenze, che dimostrerannosi avventizie, e amovibili, non vi fossero.

VII. Sul lido occidentale evvi ancora raccolta somma quantità dell' alghe medesime; ma da queste niun nocumento, o poco ricevesi: Poichè i venti di Levante, Scirocco, ed altri australi a maraviglia ne ripurgherebbero dalle esalazioni la nostra atmosfera, se la spiaggia Orientale ne fosse libera. I venti del Settentrione tutti ci recherebbero lo stesso, e miglior beneficio: solo qualche *quarto*, fra di Ponente, e Maestro potrebbe entro

1 Vallisn. orig. delle Fontane.

la Città, e nella campagna contigua recarne gli effluvi: ma questi venti medesimi sogliono sempre utili sperimentarsi, perocche refrigeranti, anche nella state; onde le algose esalazioni deprimono, e modificano in maniera, che nulla, o quasi nulla offender possono.

ARTICOLO IV.

Mancanza di Coltura nella Campagna, ove perciò annidasi gran copia d' Insetti.

I. LA prima fra le avventizie cagioni, oltre alle native, (art. II. III.) che l' ambiente di Civitavecchia, e de' suoi contorni fanno in parte non salubre, è certamente la mancanza della coltura nella desolata campagna. Poche vigne, che appena per due mesi danno ottimo vino, se non abbondante, al Popolo della Città; pochissimi orti, che saporitissime erbe, e frutte producono, fanno tutta la cultura del Territorio: tutto il rimanente o impiegasi per frumento, e biade, o incolto lasciasi per raccorne fieno. Oltre ciò, l' incolto territorio è talmente desolato, che eccettuati pochi casini di vigna attorno alla Città, per miglia, e miglia non incontrasi una rustica abitazione. Basta, che sia disabitato, e incolto un luogo, il quale specialmente sia d' umile situazione, perche siane l' aria sospetta, e nociva. Quanti luoghi ove anticamente furono popolazioni, che di saluberrimo ambiente vi godevano, deserti poi, sono al presente, o sono stati per nocevole atmosfera inabitabili? Dell' istessa Roma tal cangiamento fa osservare il dotto Monsig. Lancisi [1], confrontando i tempi dell' Imperio Romano, quando alla pubblica salute tanta cura impiegavasi, co' tempi delle sue desolazioni: E di Civitavecchia egli non è ancor ciò vero? fu delizia di Tra-

1 *De Nat. &c. Rom. Cæli qualitatibus.*

Trajano; perdè il dilettevole, il ſalubre nelle replicate deſolazioni: riſorſe, e tornò a peggiorare più volte; finche ne' tempi più proſſimi avea pochi abitatori, ed infermi [1]. Molto è diverſo il tempo preſente. I rinovati ſtabilimevti, le acqne condottate, il numeroſo popolo della Città, e tant' altre migliori condizioni, che appreſſo ſi eſporranno, hanno rinovata l' aria: hanno, a parlar con eſattezza, riparato a molte di quelle avventizie cagioni, che ſommo pregiudizio recavano.

II. Manca però la coltura, e molto perciò ancor le manca. Se nel riſtretto Territorio foſſervi ſtabilite ruſtiche Colonie, alle quali foſſe aſſegnato terreno coltivabile, con quanta induſtria non lo renderebbero fruttifero quelle famiglie, che dalle produzioni della terra ricavar cercaſſero il loro ſoſtentamento? e quanto non recherebbeſi all' ambiente di vantaggioſo con la popolazione medeſima?

III. Abbonda queſto terreno in maggior parte di natural nitro, ne v' è chi non ſappia quanto ne eſali in rompendoſi, e rivoltandoſi la terra ſteſſa: oltre di che le produzioni medeſime o ſian di erbe, o di fiori, o di frutte tutte perſpicabili tramandano ſempre effluvj, de' quali l' aria imprimeſi, e con la miſtura delle nitroſe, ed altre varie eſalazioni, (aggiungovi anche le marine) formaſene una temperie nella varietà accomodatiſſima agl' individui: Il che non rieſce, ſe una ſola qualità nell' aria ſteſſa predomina, voglio dire, ſe da effluvj copioſi o di foſſili, o di acque paludoſe facciaſi

1 Nel 1632. non aſcendeva il numero degli abitanti che a 546. Ora ſono preſſo che quattromila, ſenza numerarvi i moltiſſimi condannati alle cinque Galere, e gli ſchiavi Turchi.

Erano nell' anno 1632.	Uomini	176
	Donne	212
	Ragazzi da 4. anni in giù	158
	In tutto	546

ciasi dominante impressione nell' atmosfera. Mill' altri vantaggi annoverar si possono provenienti dalla coltura, che per brevità, tralascio di scrivere, e i quali agl' intendenti palesamente si presentano.

IV. Ma sopra ogni utilità della coltura, forse la maggiore a me sembra, e considerabilissima quella di estirpare la soverchia generazione degl' Insetti, che pur troppo nel nostro Territorio abbondano: E più vi abbondavano ancora a tempi di Gregorio XIII.[1] Sommo Pontefice, il quale assegnò provvedimento alla Città, affinchè si esterminassero le Locuste, che a schiere infestavano, e divoravano le poche produzioni del terreno, allora molto meno, che al presente coltivato.

V. Quanto gl' Insetti sian perniciosi, non v' è, cred' io, chi nol conosca: più de' rettili, nocivi e copiosi sono i volanti: sono talmente molesti i Mosconi, Tafani, Vespe &c. ne' maggiori caldi della State, che fanno con le loro punture grondar sangue a grossi animali, a Cavalli, e Uomini ancora, che particolarmente per le selve a passar s' incontrano, recandoli quel tormento, che nella prima entrata all' Inferno esprime il divin Poeta Toscano.

Quei sciaurati, che mai non fur vivi
Erano ignudi, e stimolati molto
Da Mosconi, e da Vespe, ch' eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lacrime a lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.

Gl' Insetti volanti non meno, che rettili infettano l' ambiente; e nocivi sono se viventi, e molto più se in cadavere risoluti[2].

VI. Se

1 Vide parte prima art. X.

2 Delle sole Locuste disse l'Aldrov. lib. 4. *de Insectis*: che perniciose esse sono: *partim ex inspiratu dum vivunt, partim ex resolutione dum pereunt, vitiatis paulo post alimentis, & potibus, ipsius etiam spiritus corruptelam tum in hominem, tum in animalia cætera propagari.*

VI. Se a ricercar ci facciamo, onde tanti ſe ne producano: Egli è ormai innegabile, che fra viventi non v'è, certamente neppur fra gl' Inſetti, alcuno, che dall' uovo della propria ſpecie non naſca, ſiccome le tante moderne oſſervazioni, e ſegnatamente del Redi, Valliſnieri, e di tant' altri hanno incontraſtabilmente dimoſtrato. Le ova dunque di queſta ſpecie d' Inſetti, che dalle Madri ſono per lo più fra la terra, e ſotterra naſcoſte, o ſulle foglie degli alberi depoſitate, o intruſe nelle corteccie, nelle frutte &c. allorchè più cocente ſulla terra cade il raggio ſolare ſi ſviluppano, e in tanto maggior copia, quanto più intenſo è il calore: ciò, che noi innegabilmente ſperimentiamo, che tanto più ne ſiamo moleſtati, quanto la calda ſtagione è più cocente, ed arida. Se ciò è vero, come veramente eſſer credibile dovria

A chi del ſenſo ſuo foſſe Signore.

Chi non vede quanto la coltura, e popolazione della campagna fraſtornare, e col tempo ſucceſſivo diſterminar potrebbono gl' inſetti, e la lor propagazione? Con il lavorio del terreno poſſono in maggior parte ſterminarſene le ova, poſſono queſte diſtruggerſi nella cultura degli erbaggi, degli alberi, delle frutte &c. La frequenza di abitatori con le voci, co' fuochi &c. poſſono diſſipare i già nati. Io non pretendo già inferirne la total deſtruzzione, ma conſiderabiliſſima diminuzione. E l' eſperienza lo conferma, poichè ne' luoghi coltivati, e popolati men produzione trovaſi d' inſetti. Del reſto poſſon queſti o da venti, o da ſe ſteſſi trasferirſi da uno ad altro luogo, e produrvi i loro cattivi effetti.

VII Intanto da eſſi danno peggiore riceveſi, allorchè ſono in cadavere reſoluti. L' intempeſtiva pioggia cade nella ſtate, gran quantità de' più minuti uccide, e ſuccedendo poſcia più intenſo il calore, ne eſalano da loro cadaveri eſſluvj perniciofiſſimi, atti a produrre in noi uniti all'

all'umide terrestri particelle, ed altre nocevoli esalazioni; que' cattivi effetti morbosi, quali con generica voce attribuisconsi alla cattiv' aria. Avvertì il Dottissimo Lancisi [1], doversi per sicurezza di soggiorno sì in Roma, che nella sua Campagna, sceglier quel sito, che libero fosse da acque stagnanti, ed interamente asciutto: a questo savissimo avvertimento, potrebbe con evidente ragione aggiungersi, che fra siti da qualunque fangosa umidità liberi, evitar si debbano ancor quelli, ove produzione incontrisi di copiosi, e vari insetti.

VIII. Adducendosi due cagioni potentissime per la non coltura del Territorio di Civitavecchia: l' aria cattiva: la mancanza di acque: di questa si parlerà più sotto: ma per quello che riguarda la *cattiva aria*, io sostengo, che toglierebbesi dalla popolazione, e cultura della campagna l' insalubrità dell' aria. Il Terreno non è punto paludoso, non v' ha miniere d' impuri solfi, ne vitrioliche [2]: Quanto di pernicioso si comunica da Scirocchi, ed alghe marine è sovente moderato da venti salubri (Art. II. III.) Non restan dunque che gl' insetti, e la non coltura per cagione dell' insalubrità dell' aria: ma questa, come abbiam veduto, è avventizia, perchè può coltivarsi il terreno, e molto diminuirsi la produzione degl' insetti medesimi.

IX. Le malattie, che dalla insalubrità dell' aria, diconsi accadere ai Reverendissimi Padri Cappuccini situati fuori della Città ad uno scarso miglio sopra un colle da Levante verso il Settentrione della Città medesima, hanno la vera origine da più cagioni insieme. Fra queste la prima è appunto quella di esser situati sopra un colle eminente sì, ma circondato a Maestro, e Settentrione da continuata selva, fertilissima produttrice d' insetti: A Levante hanno la strada, che alla Tolfa conduce, e di sotto a questa il sito è selvoso parimente, cui succede una vigna. A mez-

1 *Loc. cit. part. post. cap.* IV.
2 Vedi più sotto art. VI.

A mezzogiorno, e Ponente riguardano il mare, e quivi hanno il ſottopoſto declive terreno di tre in tre anni ſoltanto coltivabile a frumento. Per queſte rifleſſioni goder certamente non poſſono di ottimo ambiente. Aggiungaſi però altra cagione potiſſima, per la quale debbono quei Padri eſſer ſoggettiſſimi alle infermità eſtive: godono eſſi nel primo piano del loro Convento anche ne' maggiori caldi della ſtate di una luſinghevole freſcura, la quale di ſera è anzi rigida, e più ne godono nell' alta ſelva, che entro la clauſura hanno racchiuſa: ſoffrono in oppoſto altrettanto calore nelle anguſte lor celle, veſtiti della groſſa ſacra lana, ed in ſpecie allora, che dal Convento alla Città, e da queſta al Convento ritornano. Il paſſaggio, che ſovente far debbono nel giorno dal caldo al freſco ambiente, non dovrà fraſtornare, ed impedire la traſpirazione de' lor corpi? e dalla diſturbata, e ſoppreſſa traſpirazione non naſcono in maggior parte le infermità eſtive? E per provar ciò co' fatti: in quanti il mio collega Signor Dño Balderi, ed Io abbiam curati de' Padri medeſimi in ſette anni ſucceſſivi dall' eſtive infermità, tutte le abbiamo rincontrate apertamente reumatiche, ed uniformi, terminate in maggior parte in doppie terzane più, o meno pernicioſe, ed altre benigne, ſuperate anche tutte col febrifugo Peruviano. In queſt' anno medeſimo, in cui ſcrivo 1755. ſi è nella ſcorſa aſciuttiſſima ſtate fino al dì preſente 17. Settembre goduta nella Città, e campagna ottima univerſal ſalute: Eppure dalla metà del paſſato Luglio, Agoſto, e parte del Settembre medeſimo tutti que' Padri, al numero di 12. che vi ſtanziavano, ſenza eccettuarne uno, ſono caduti nelle ſolite infermità, e recidivati più volte. La cagione dell' aria inſalubre è univerſale, ne può reſtringerſi alla leſione di pochi, ſe queſti non abbiano altre cagioni unite.

ARTICOLO V.

Nocevoli contingenze nell' interiore, ed esteriore della Città, e nel Porto.

I. Altre avventizie cagioni che possono alterare l' atmosfera, occorrono nella Città, nell' esteriori adjacenze di essa, e nel Porto. Angusta è la Città, ne di Lei può al presente ripetersi l' elogio, che ne fece Procopio [1] di ampia, e popolatissima. Anguste sono ancora le strade, ed angustissimi molti trasversali vicoli; ne godesi di grand' ambiente se non negli appartamenti più elevati, o nelle abitazioni situate attorno le piazze, specialmente in quella della Porta Romana, e nella linea degli appartamenti situati al meriggio, che riguardano il Porto.

II. Quantunque sia la Città stabilita sulla spiaggia medesima in util situazione, non manca però d' esser ventilatissima, che anzi, se la direzione delle più larghe strade fosse al meriggio, o fra questo e il ponente, come è a Scirocchi, questi non vi recherebbero tanto nocumento. Del vantaggio pertanto della ventilazione goderebbesi universalmente, se le più anguste strade si serbassero nette dalla soverchia, e varia immondezza, che pur troppo vi rimane perenne, e sommo nocumento vi reca. Accadono però in alcuni giorni della State più calda alcune ore prossime alla levata del sole, ed al mezzogiorno, nelle quali non sentesi spirare il minimo movimento d' aria. Allora l' esalazioni dell' immondezze e putridi fanghi restano volanti nell' atmosfera attorno a' nostri Corpi, e sono aspirati, e tranguggiati assieme colle salive con certissimo non apparente nocumento. Ogn' immondezza gettasi nelle strade, e negli angustissimi

1 *De Bello Gothorum lib.2. cap.7.*

ſtiſſimi vicoli, ſopra quella gettanſi ancora acque ſporchiſſime, che formano un fango, ch' eſala ſovente inſoffribil puzzore. Oſſervaſi nella ſtate al naſcer del ſole ſorgente ancora ſulle più ſporche ſtrade una moltitudine di minutiſſimi inſetti per l'aria volanti, che non incontranſi già nell' ampie piazze, o quando reſtano monde.

III. Cagione di tanta ſporchezza ſono, oltre all' indiſcretezza di molti abitanti, che tutto dalle fineſtre gettano ſulle ſtrade, i Venditori dell' erbe, e de' frutti, che ſparſi ſono per la Città in ogni ſtrada: Depongono queſti ivi tutto ciò che loro avvanza d' infracidate erbe, e frutte, ed acque ſporche; onde quaſi ſempre è fangoſa la ſtrada, ov' eſſi ſono ſtabiliti. Lo ſteſſo accade per conto de' Peſcivendoli, e de' Macellai nella maggiore, e principale ſtrada della Città abitanti.

IV. Quindi naſce, che per quanta cura, che veramente ſi adopera da' Governatori, e Magiſtrati, ſempre reſtano le ſtrade immonde; poiche non può il Raccoglitore dell' immondezze tante volte ripulirle, quante vi ſi gettano. Se aveſſero gli Erbajuoli il loro determinato ſito in parte più ventilata della Città, i Peſcivendoli e Macellari in parte meno frequentata, in que' determinati ſiti ſolamente unirebbonſi le immondezze, e d' eſſe in determinate ore potrebbono ripurgarſi da color che ne hanno l' incarico.

V. E' circondata la Città all' intorno da interiore Terrapieno, d' onde naſcono ancora effetti non buoni all' ambiente. Queſto è un incolto appoſto terreno, atto ſoltanto a produrre Malve, Ortiche, ed altre fatue erbe, e quivi nella ſtate pullulano in quantità grande varj inſetti moleſtiſſimi, e nocivi alle vicine abitazioni. A queſte eſſendo il medeſimo Terrapieno contiguo, e ſpecialmente dalla parte di Maeſtrale a livello nell' altezze de' ſuperiori appartamenti, l' eſalazioni, ſe pur vento impetuoſo non ſpiri, reſtanvi immote, e quindi gl' inſetti volanti

lanti e inerpicanti possono a tutta lor voglia nelle case intrudersi.

VI. Quantunque moltissime latrine della Città sotterraneamente al Mare siano condotte, ne restano però in maggior parte non condottate, le quali pertanto allorchè ricolme sono, debbono votarsi; e succedendo ciò nelle State, quantunque il lavoro si faccia eseguire di notte, nondimeno non scarso nocumento all' ambiente pur recano.

VII. Non mancano nel Porto medesimo avventizie cagioni, che possono sensibilmente alterarci l' ambiente. Nell' angolo primieramente della calata presso l' officio della Sanità, raccogliesi tanta varietà di putridume, e di erbe marine macere, e d' immondezze gettate nel Porto, che dall' acque medesime qui si depongono, ed a cagione dello scarico, che ivi si fa delle acque impure della Città, che nella State, e particolarmente ne' giorni caldi Sciroccali, vi esala un fetore spiacentissimo, e talvolta insoffribile. Ciò deriva dalla profondità, che manca in cotal angolo; onde il terreno superando il piano del Mare istesso, allorchè è placido, facil cosa è il conoscere che debba il Mare medesimo quivi deporre le immondezze, e queste ivi restarvi immote.

VIII. La Darsena, ove nel verno stanziano le Galee Pontificie, e nella state quelle dette lo scarto, quanto è lodevole per lo stagno, che ivi quietissimo ammirasi di acqua marina non mai turbata da procelle, tanto è nocevole perciò, che esalando comunica all' atmosfera. Quivi e nel Verno, e nella State da' Condannati si gettano tutte le più putrescibili loro immondezze: Un acqua dunque salsa ristagnante, sempre caricata di putridume quanto non deve comunicar di nocivo all' ambiente, allora in specie, che la forza dell' estivo raggio ne attrae copiose esalazioni? Assai ne sperimentano di danno que' miseri, che nella State vi restano sulle Galee dello Scarto, essendo in

do in maggior parte sorpresi successivamente da febbri perniciosissime, o acquistandovi un morboso abito di corpo, al che conferisce altresì il miserabile lor modo di vivere.

IX. Tutte le sin'ora esposte (§. II. ad IX.) nocevoli contingenze nella Città, adjacenze, e Porto, possono certamente rimuoversi, o almeno moderarsi. Se si accudisse con altrettanto indefessa cura alla nettezza della Città, e de'Terrapieni, che cosa di tanta premura vorrebbe: se si dasse luogo determinato, e separato agli Erbolai, Pescivendoli, e Macellaj: se si riparasse al rigurgito delle Chiaviche, con ben chiuderle ne' giorni estivi specialmente, aprendole soltanto nelle occorrenze: Se le latrine fossero tutte dirette al Mare, comodissimo perciò, o almanco se ne comandasse lo spurgo sol nelle notti del Verno: se s' incombesse al sotterramento degli animali morti, nè si lasciassero all' aperto imputridire, e specialmente allor che nella State s' uccidono i cani vagabondi, e inutili: se a quell'angolo del Porto si dasse maggior profondezza: Se all' acque della Darsena si procurasse comunicazione, come innanzi v' era, con il Mare esteriore; si toglierebbono tante cagioni, che separatamente possono l' atmosfera alterare, ed unite la rendono di fatto nella State alla caduta specialmente delle prime pioggie, poco salubre. Molte, e più efficaci erano, molti anni addietro, le cagioni avventizie, per le quali infettavasi l' ambiente; rimosse ch' elle sono state, molto di nocivo si è tolto all' aria. Quanto ha giovato la demolizione de' Colli al Maestrale della Città fuor delle mura, che la ventilazione de' venti di quella direzione impedivano [1]? Qual profitto non s' è ottenuto dall' Edificio del [2] muraglione al lato meridionale della piazza di Porta Romana, prima del quale, era quel terreno ripieno tutto

1 Ved. parte prima di questa Differtaz. art. XI. §. IX.
2 Ved. ibid. art. XII. §. III.

to delle più ſordide immondezze, e di putreſcibili inſetti? Di qual utilità non è egli ſtato il traſferire il Campo Santo, ove i Condannati ſeppellivanſi fuor della Città, dalla parte Orientale della Città all' Occidentale, giacchè prima gli effluvj di quel terreno erano da' venti di Levante, e dallo Scirocco alla Città comunicati? Tant' altri ſtabilimenti in fine da molti anni rinnovati, la popolazione accreſciuta, qualche maggior cultura al terreno alla Città più proſſimo: l' introduzione dell'acque ſalubri &c. quanto ci fanno ſperimentare men nocivo l' ambiente? Il quale a molto miglior condizione ſi è ridotto al preſente, e ridur potrebbeſi a maggior ſalubrità per i vantaggi nativi, che nel ſeguente Articolo eſporremo.

ARTICOLO VI.

Vantaggi nativi riſpetto all' utiliſſime condizioni del Territorio, il di cui Terreno è fertiliſſimo.

I. È Dimoſtrato che la rea, o buona qualità dell' aria dipende principalmente dalla qualità ſalubre, o nociva degli Effluvj che vi ſi frameſchiano, o traſportativi da' Venti, o eſalanti dal Terreno, o dall' acque putride ſtagnanti. Abbiam oſſervate le qualità da venti comunicate, e quelle che inſorgano da cagioni avventizie ſul terreno, nella Città, e Porto: Rimangono da eſporſi quelle che dal Terreno per ſe ſteſſo, e dalle native ſue condizioni, imprimer ſi poſſono all' aria della Città, di cui diſcorreſi: E in ciò molto di vantaggioſo incontraſi.

II. In queſto Territorio non è ancora manifeſta miniera alcuna di ſolſo impuro, Bitume, Vitriolo, o di altro foſſile eſalante pernicioſi effluvj, de' quali poſſa l' aria caricarſi. Alcune cave di geſſo, altre di pietra di calce niun ſenſibile nocumento recar poſſono. Le ſorgenti

genti dell' acque Termali, delle quali in questa medesima Dissertazione alla parte seconda abbiam ragionato, hanno come s' è osservato, più lontana origine: Nè danno pur menifesto recar possono le altre fredde acque solfuree, che similmente accennate si sono, al maestrale della Città nella folta macchia del *Sugareto*, poiche non si diffondono in stagni, ne scorrono sparse pel terreno.

III. Alla distanza di circa otto miglia quasi al settentrione della Città sonovi certamente le Allumiere, ed altri Monti fertilissimi di minerali, e pietre Cristalline: Ma l' esalazioni di questo Terreno se non sono infeste a' vicini abitatori, molto meno lo possono essere al nostro ambiente, a cui non si posson comunicare che per venti freddi settentrionali, ed asciutti; anzi trasportati da questi venti medesimi e per la distanza nel moto, e per le refrazioni delle montagne, che incontrano, vi giungano attenuati in maniera, che con salutevole moderazione accrescer potrebbono l' Elatère alla fibra de' Corpi, che gli umidi scirocchi soventemente rilassano.

IV. Ma il vantaggio maggiore, che puote l'aria ricevere dal terreno, consiste principalmente dall' esser questo non bagnato da copiose acque stagnanti, e paludose. Pochissimi, e que' pochi ristretti, sono i ristagni di acque che nell' estate pel nostro Territorio s' incontrano. Tenue industria che vi si adoperasse, basterebbe ancora per affatto rimuoverli. Non parlo di acque, le quali scorrono pe' fossi, e nel mare contiguo vanno ad iscaricarsi; poiche da queste, che pur molte non sono, niun danno ricevesi. Le acque, che residue dalle jemali pioggie, e della Primavera, nella State poi in proprio letto immote rimangono, e putrescibili, sono quelle che perniciosissime evaporazioni all' ambiente comunicano: Ma di questa specie se ne verni piovasi ristagnano, e formansi letto, ove nell' entrante Primavera veggonsi

gonsi guizzare le rane, rarissime restano, e soventi volte prima della State medesima interamente diseccate s' osservano. Ne' tempi scorsi in alcune cavità all' intorno della Città paludose acque, e putenti rimanevano, e specialmete nella fossa che circonda le mura; ma a ciò si è provvidamente riparato. Rimane dunque libero da acque putride il nostro Territorio, e ciò ascriver debbesi alla declinazione continuata del terreno medesimo sino alla spiaggia, per cui debbon l' acque per nativa lor legge scorrere al mare. Se ne eccettui però qualche concavità, che fra colli, e pianure accidentalmente accade nel Territorio isteſso, ove alcun tempo le acque si fermano, ma nè profonde, nè continue.

V. Quì pertanto può notarsi, che se nella Primavera, e particolarmente sul tèrminar di questa stagione, cadono copiose le pioggie, succedendo la State calda, e Sciroccale, e ritrovandosi la terra bagnata, e con alcun ristagno, soffrire allora debbonsi que' cattivi effetti, che in luoghi paludosi nella State medesima si provano [1].

VI. E' innegabìle finalmente, che il terreno di cui trattasi, non sia fertilissimo. Questo produce spontanee erbe Mediche, oltre alle marine particolari alla spiaggia, pregne tutte di spirito aromatico. I Pascoli, allorchè le stagioni corrono eguali, sono agli armenti, e alle gregge di ottimo nutrimento. Il latte, i formaggi, e le carni loro ne sono prova sufficientissima. Ristretto è il Territorio alla Città appartenente; ma di queste ottime qualità sono dotate le Terre anche vicine. Gli erbaggi de' pochi Orti sono saporitissimi. I frutti degli alberi dotati di sapor delicato. Dalle scarse uve si spremono vini spiritosi, e salubri. Un solo culto Oliveto [2] (quantunque le selve siano sperse di moltissime piante di Olivi inselvatichiti) ren-

1 *Hippocr. de aer. loc. & aquis num.25. & lib.3. aphor.*11.

2 Per industria del Cav. Vidau, primo a' nostri giorni, che abbia coltivati in sua Tenuta gli Olivi.

rende Olio, che ha pochi eguali. In somma ogni produzione è nella sue specie, persetta: Parte del suolo incontrasi scaglioso, ove le piante radicarsi non possono; ma ciò non ne constituisce l'universalità. Perchè dunque non vien coltivata la Terra?

ARTICOLO VII.

Acque salubri per bevanda: Non mancanti per la coltura.

I. IN maggior parte salubre è il soggiorno di alcun luogo abitato, se salubri ivi le acque si bevano [1]. E niente più conferisce alla conservazione del proprio individuo, dopo la purità dell'ambiente, quanto la salubrità [2] delle acque. Non più lungi che nella fine del Secolo passato era fra le altre, anche questa disavventura in Civitavecchia: cioè la privazione di acque salubri. Da che i Goti, ed altre barbare nazioni (V. parte prima) più volte distrussero Centocelle, guasti interamente furono, e rubati gli acquidotti di Trajano, che acque purissime alla Città conducevano. Varj Pontefici vi provvidero, e in specie il Sommo Pontefice Sisto V., che da altra derivazione fece condurre le acque alla Città, sebbene poi queste si sperimentassero non pienamente salutevoli. Varie Cisterne furono pur costruite per tal bisogno; ma troppo scarsi eran questi provvedimenti. Finalmente incominciossi l'ultima opera degli acquidotti nel 1696. dal Sommo Pontefice Innocenzo XII., e fu condotta a fine nel 1702. dal successore Clemente XI. di sempremai gloriosa memoria a questa Città.

II. Conducono questi acquldottl dalle Montagne presso le Allumiere a Civitavecchia acque purissime, e salubri,

X

1 *Apud Lanc. loc. cit. cap.7.*

2 *Rhasis lib.1. de Reg. princ. cap. 2. Nihil est præter aeris puritatem, magis pertinens ad sanitatem, quam aquarum salubritas.*

bri, che per la tortuosità de' medesimi scorrono quasi 24. miglia prima di giungervi. Su que' Monti medesimi io ho esaminate l' acque di molte sorgenti, tutte sottili, e ottime, dotate solo di poco sal di Marte, e di tenue argilla; e ciò, per la tenue quantità, e per la moderazione con la quale vi sono que' fossili dissoluti, le rende anche migliori.

III. L' acqna per sì lungo giro condotta alla Città è al pari della purissima piovana, limpida, ed insipida:

Il suo peso rispettivamente a quello della medesima piovana è di circa un grano sopra oncie undici sarebbe come . . . . 6625. a 6624.

Dall' Olio di *Tartaro per deliquio* non riceve la minima alterazione.

La dissoluzione dell' argento non v'induce che il proprio colore; come fa la noce di galle, e solo aggiungendovi un poco di artefatto sale di Marte vi produce il colore oscuro pavonazzo. Lo spirito acido di vetriolo v' eccita un leggiero interno movimento, e leggiermente s'intorbida. Raccogliesi dall' evaporazione di libre tre dell' acqua medesima, un sale oscuretto al peso di uno scarso grano, il quale gustandosi, sentesi nitroso; e fermenta versandovi sopra qualche goccia di spirito acido di vetriolo: Ciò che apertamente indica esser questo un alcalico blando sal nitroso, molto alla salute confacevole.

IV. Questi sperimenti fatti nelle State di Luglio dimostrano la purità, e salubrità di quest' acqua, attinta dal Fonte stesso esistente entro la Città. Io ne ho fatto però sperimento alle sorgenti stesse, che molte sono, le quali s' uniscono nel grande acquidotto: ed ivi alcune le ho trovate inalterabili (almeno sensibilmente), altre più ferrate; ed in specie quella (ed è la più copiosa sorgente), che scaturisce sul monte detto della SSm̃a Trinità. Ella colorasi di cupo pavonazzo all' infusione della dissoluzione dell' argento, o della noce di galla:

galla. Ma ognun bene intende quanto più si depurano nel lungo corso, che debbono fare di miglia ventiquattro per l'acquidotto.

V. Succede nel verno, che cadendo copiose pioggie, le acque nelle Fontane della Città trovansi torbide, e fangose. Ciò nasce dalle grandi aperture dell'aquidotto medesimo rotto, e guasto in qualche tratto di sua lunghezza. Ora peraltro si và riparando: Su ciò dovrebbesi ogni possibil cura adoperare, tanto più, che l'acque medesime dal tempo, che furono introdotte al presente son di molto mancanti. Ciò chiaramente fa osservare, che si disperdono in moltissima quantità prima di giungere alle pubbliche Fontane: sono infatti in alcuna parte riunite nel grand' aquidotto, che prima eransi disperse.

VI. Accennammo all' artic. IV. §. VIII, che la mancanza di acque adducesi per una delle cagioni, onde il nostro Terreno coltivare agevolmente, e con profitto non si possa. Sembra in verità riguardando la superficie, che acque per la coltura si desiderano nel nostro Territorio: Ma s'io non erro, non è questo certamente un tratto di Arabo deserto. Trovansi acque nella più bassa spiaggia, trovansi nelle più elevate Colline, trovansi ne' più alti monti del Territorio medesimo: Dunque se la Natura non le fa scorrere abbondantemente ove si desiderano; debbe con l' industria, ed arte supplirsi al difetto della Natura [1].

VII. Entro la Città medesima trovansi sotteranee acque dolci, alcune ottime, altre veramente alquanto salmastre, ma per coltura sufficienti. Nel Borgo similmente s' incontrano, e fra queste una leggerissima, e salubre

X 2 che,

1 D. Romolo Pucitta Console delle Corone di Spagna, e Napoli in una sua Tenuta posta sulla spiaggia di Ponente seppe con arte supplire alla mancanza dell' acque scorrenti; ed ha con industria reso quel Terreno ubertoso nelle produzioni di Ortaglie, che riescono saporitissime.

che, essendone al presente isporcata per incuria la conserva, si è resa inutile. Nelle più prossime alla Città coltivate vigne, quasi generalmente pur trovansi ove due, ove una scaturigine di acqne, delle quali ne ho alcune io poste all' esame, e l' ho ritrovate saluberrime. Anche nelle più lontane vigne, e situate ne' Colli, acque ritrovansi sotterranee, e raccolte in pozzi. Ne' terreni più elevati, pur se n' incontrano alcune scorrenti e disperse.

VIII. Tutte queste acque accennate sono perenni, anche nella più arida stagione, come da' Possessori delle Vigne mi vien confermato, avendo eglino osservate le loro cisterne riempirsi in una notte. Io non nomino i siti ove queste acque trovansi per non tediare con inutil racconto. Or se ne' più bassi terreni, le acque dolci si osservano perenni, non dovranno esse da luoghi più eminenti discendere per vie sotterranee? Alcune veramente si osservano nascere stillanti fra sassi, delle quali perciò non può cercarsi altra origine. Quelle de' Colli eminenti, e de' Monti superiori non potrebbono farsi scorrere a più bassi terteni? Se mi si oppone, che quest' opera, riuscirebbe intricata, e sorpasserebbe la possibilità de' Particolari, io non saprei che rispondervi: Sol tanto replicar potrei che di somma importanza è il pubblico bene, e grandi pur ricerca le premure; nè sono mai eccedenti a tale oggetto le spese, e le fatiche; poichè ne derivano ai più lontani posteri le utilità, e ridonda la conservazione, e ben' esser delle Città, a popolazione, a utile, e decoro del Principato.

ARTICOLO VIII.

Individua costituzione de' Nativi ed Endemie Infermità.

I. IO non so di qual costituzione de' loro corpi godessero gli antichissimi Abitatori nativi di Centocelle, allorchè questa Città era nell' auge, nè di quale godessero anco-

ancora i meno antichi di Civitavecchia desolata, e ne' primieri nel nuovo suo ristabilimento. De' recentissimi, di quelli cioè che vivevano prima dell' introduzione dell' acque salubri, e di moltissime altre migliori condizioni pur stabilitevi, sono assicurato dagli attempati viventi Cittadini, allora di fresca età, o che ne asseriscono tradizione, che menassero quegli una vita sempre inferma, soggettissima alle autunnali perniciose infermità, per le quali privati ancora dell' efficacissimo febbrifugo del Perù, molti ne perivano. Gli abiti de' loro corpi eran cachetici, tinti del terreo pallido colore, ostrutti nelle viscere del basso ventre a segno che Idropici sembravano: E ciò se non universale, era però nella maggior parte fra loro; ond' è, che non a torto passava il Clima di Civitavecchia per influente cattive, e perniciose malattie; ed erane dagli esteri abborrito per fino il nome.

II. Lo stato presente, la Dio grazia, molto dal passato differisce: E siccome dal cattivo abito di corpo, e dalle frequenti fatali infermità di quegli arguivasi l' insalubrità del soggiorno, debbe ora l' opposto giudicarsi, se opposti se ne osservan gli effetti, e in riguardo a temperamenti, e in riguardo alle malattie.

III. A nostri giorni certamente vediamo il volto de' nativi ottimamente colorito, particolarmente nella gioventù, che robusta più di quanto ella è, si renderebbe ancora, se applicata fosse da esercizj, che la musculare azione richieggono, come in effetti ne più esercitati si osserva. Ne' temperamenti non incontrasi consimile universalità. Alcuni, e forse i più frequenti, sono sanguigni: In non pochi osservasi una facile mobilità di fibra, la quale per poco stimolo o degli umori, o dell' animo, si contrae. In molti altresì per facile occasione s' acuisce la bile, ed esaltasi; e nell' estive infermità co' suoi prodotti si manifesta: Non mancano i flemmatici abbondanti di crassi umori, e constituiti di fibra lenta; ma sono questi

ſti forſe i più rari, alla conſtituzione de' quali l' ozioſità, o altra cagione avrà contribuito. All' Ipocondriache affezioni v' è forſe generale inclinazione: E benchè molto inclinati alla vita allegra, ſono però facilisſimi alla mutabilità degli affetti. Ciocche di più univerſale s' incontra è che i talenti ſono vivaci, rifleſſivi, e penetranti, il che ne' fanciulli particolarmente appariſce. Le età ottuagenarie ſono frequenti, e frequentiſſime nelle Donne, fra le quali non rariſſime giungono preſſo alla centenaria.

IV. Del reſto ognun ſa, che alla conſtituzione de' temperamenti contribuiſce in maggior parte ancora il particolar metodo di vivere. Devo con verecondia aſſerirlo; ſe meno ozioſità in queſta Città vi foſſe, per molti capi vi ſi goderebbe miglior ſalute; molto meglio conſtituiti ſarebbono i Corpi, e i Temperamenti non caderebbero dalla nativa buona conſtituzione.

V. Per quello riguarda le infermità, io tralaſcio quelle, che da particolari cagioni naſcer vi poſſono: Siccome neppur mi appartiene far parola di quelle, che dalla varietà delle ſtagioni dipendono, o nel verno, o nella State, ed in ogni altra ſtagione: ſolo a queſto propoſito accennerò, che ſovente accadevi l' inugualianza dell' ambiente (il che non a poche altre Città, e luoghi è comune ancora); ond' è che paſſando non rare volte in un giorno ſteſſo dal tiepido al freddo, da queſto al caldo, dall' aſciutto all' umido: reſtaci oltremodo perturbata la *Santoriana* traſpirazione della Cute, il che a moltiſſime infermità è pronta cagione. Il carattere più comune delle febri, che nella State, e nell' Autunno s' incontrano è delle periodiche. Accadono queſte o affatto intermittenti in *quartane* ſemplici e doppie, in legittime *Terzane* doppie e *ſubentranti*, che ſovente veſtonſi dell' indole *perniciofa*. Frequenti ſi oſſervano le *Coleriche*, alcune *Pleuritiche*, non rare *Letargiche*, molte *Diſenteriche*, e non poche *Sincopali*:

li: mi è talvolta, benche rariſſimamente accaduto oſſervare l'*Algide* vere, e le vere *Lipirie* [1]. Del genere accennato di febbri accade vera Epidemia allorche ad un verno freddo ſcarſamenre piovoſo ſuccede umida, e piovoſa la Primavera, e caldiſſima ſubentra poſcia la State, e tanto più ſe nel mezzo, o prima del termine della ſtate medeſima, cadono ancora ſcarſe, ed interrotte pioggie. In tali contingenze è ſicura l'epidemia, la quale però non è ſol particolare a Civitavecchia. Quivi allora l'eſalazioni degl'Infetti, dell'Alghe, del ſal marino, o d'ogn'altra eſalante immondezza, diſciolte in quelle dell'umido terreno ſi ſperimentano perniciofiſſime preſſo al termine della State, a tutto l'Autunno, e prolunganſi le convaleſcenze alla nuova Primavera Il valido rimedio, col di cui mezzo tutti riſanano, è la corteccia Peruviana, malgrado le oppoſizioni volgari di oſtruimenti, milze indurate, e recidive, effetti tutti del male, e non del rimedio. E quì non poſſo aſtenermi dall'aſſerire, che quante volte col valido pronto uſo della China China, eſibita con le debite cautele, ed evacuazioni, ſi è ſubito e totalmente vinta, e ſuperata la cagione della febbre quanto ſi voglia perniciosa, mai non ne accade la recidiva (ſe regolaſi però la convaleſcenza): verificandoſi appunto, che le reliquie del male non interamente ſuperate cagionano la recidiva [2].

VI. Comprova quanto io vengo di aſſerire la conſtituzione dell'anno preſente, e la ſalubrità godutaſi nella proſſimamente caduta State del 1755. Il verno antecedente fu ne' principj piovoſo: ſull'incominciamento di Gennajo incominciarono le freddiſſime giornate con venti Settentrionali freddiſſimi, che ſenza intermiſſione durarono più di giorni 30. Cadde alle Montagne ſovente la neve,

1 *Apud Torti: Therapeutica ſpecialis &c.*

2 *Quæ relinquuntur in morbis recidivas facere conſueverunt. Hyppocr. &c.*

ve, e ne avemmo anche noi una porzione: ciò che rare volte ci accade. Succeſſe la Primavera temperata, interrottamente caddero pioggie, ma non eccedenti. Pria che la State entraſſe, s' aſciuttò il terreno, e i calori della nuova ſtagione temperatamente s' avvanzarono. Senza alcuna pioggia nel mezzo della State medeſima godemmo per lo più de' venti dal meriggio, al Ponente, e Maeſtro: Incominciarono a farſi frequenti i venti di Scirocco umidi dopo la metà del paſſato: più frequenti queſti furono, e più impetuoſi nel Settembre, che fino al dì preſente, in cui ſcrivo, 25. del ſteſſo meſe ſoffiano torbidi, ed ambaſciosi, nè le pioggie ſono ancora cadute. Con queſta conſtituzione di tempi abbiamo anche noi goduta e nella Città, e ne' contorni ottima univerſal ſalute. Pochiſſime ſono ſtate le infermità, in maggior parte catarrali, paſſate per lo più in doppie Terzane prontamente fugate col febrifugo. Allo Spedale della Città dal principio del detto Settembre a queſto giorno medeſimo, ſono ricorſi in qualche numero infermi dell' accennato carattere, ma ſopra a due terzi ſonovi venuti dall' anche più rimota ſpiaggia. I ſoli Padri Cappuccini veramente tutti ſonoſi infermati, ma di queſti ne ho ſopra eſpoſte le cagioni. (Art. IV. ʃ. IX.)

VII. Ma queſte non ſono infermità particolarj al ſoggiorno ſolamente di Civitavecchia; anzi comuni alle Terre, e Città non men vicine, che più rimote, e che riguardano la ſpiaggia Romana. Ciò, che di Endemio, o ſia particolare alla noſtra Città può conſiderarſi è principalmente lo ſcorbutico iſporcamento de' fluidi; onde altri più, altri meno ne ſoffrono gli effetti pertinaciſſimi, e pochi ſono quelli, che del tutto ſe ne difendano. A ciò contribuiſce in maggior parte il ſalſo marino volante per l' atmosfera, allorche però in queſta diſcioglieſi, o a cagione degli umidi venti, e delle evaporazioni del terreno bagnato per pioggia, e che unito ſiaſi alle altre eſalazio-

lazioni accennate: se difeso da queste umidezze rimanesse l'ambiente, molto minor danno se ne sperimenterebbe: ma poichè sono frequenti gli umidi Scirocchi, si fa perciò del medesimo sal marino la dissoluzione nell' atmosfera; quindi è perciò, che moltissime Città e Castelli situati sulla riva, o nel mare istesso, o dal mar circondati, l'ambiente de' quali perciò esser deve fecondissimo di particelle saline; non così sono soggetti a tali scorbutiche affezioni; anzi di salutevolissimo soggiorno vi si gode, perchè o non così sono dagli umidi Scirocchi dominati, o men soggetti ad altre umidità dell' ambiente medesimo, nel quale, se disciogliesi come accennai, il volante sale marino, formasi un moriatico sale efficace produttore delle affezioni scorbutiche. Io non dubito, che la principale impressione facciasene nelle salive, le quali fluiscono perennemente per l' Esòfago allo stomaco, e la impressione medesima comunicano a' gastrici sughi, da questi agli alimenti digerentisi, de' quali finalmente la chilosa parte passando per la nota via de' *vasi lattei*, del *condotto Toracico* alla *Subclavia*, e al sangue, in questo imprimono lentamente, ed a poco a poco la propria infezione.

VIII. Molto contribuisce a questa labe scorbutica la quantità de' varj Pesci salati, de' quali si pascono gli abitanti, ed i grandi, e molti Magazzini di simili pesci, e le salamoje che si adoperano, e si versano. Concorronvi ancora i vini navigati, fra quali non pochi salmastri s' incontrano: Oltre di che questa affezione è talmente moltiplicativa di se stessa, che per contatto, e quasi per retaggio agevolmente si comunica, e si aumenta a misura delle disposizioni degl' Individui.

IX. Da questo universal principio di scorbutico isporcamento ne' fluidi, hanno, a mio credere, l'origine le altre affezioni frequenti, ed endemie alla Città. Principalmente le Epilepsie infantili, ricevendone i bambini la

infezione per lo più da' genitorì, e frequenti in questa Città se ne incontrano. Le afte, o sian ulceri nella bocca: i tumori, e le irregolarità de' denti, e delle gengive: le frequenti flussioni, ed atrocissimi spasmi, e la carie de' denti medesimi, per la quale molti de' nativi sono obbligati a farne l' estrazione; ond' è che non pochi incontransi nella più fresca gioventù privati di una parte de' denti. E' noto a chiunque, quanto facilmente, anzi principalmente sia la bocca soggetta a queste affezioni, allorchè sono della labe scorbutica infette le linfe de' corpi, e le salive.

X. Manifestasi sovente alle Tibie questa medesima affezione, o con sensazioni profonde dolorose, o con macchie rosse lenticulari, e miliarj, o con lividure senza esterna cagione. Ond' è, se io non erro, che in questa Città sono per lieve causa frequenti le ulceri, e piaghe alle gambe, e queste contumacissime, e refrattarie alla più accurata mano Chirurgica, se non vi si provvede efficacemente con mezzi interni antiscorbutici. Perciò in queste parti medesime, in questa Città, sono difficili alla risoluzione le contusioni, i tumori d' ogni genere, e son prontissime alla suppurazione le erisipele.

XI. Frequenti ancor sono quì le cutanee affezioni, e pustolose, ed esulcerate: e specialmente vi regna, ma molto più ne' tempi passati vi ha regnato, la scabbia, la quale pur contumace e ripullulante si osserva; nè fa d' uopo di ciò altra origine indagare, che lo scorbutico principio: Ed avvegnachè vogliasene asserir la prima contagione col mezzo vermiculare, o di altro minuto insetto, ad ogni modo la pronta suscettibilità di tale schifoso malore, la di lui contumacia, e spontanea ripullulazione, anche all' infezione de' fluidi medesimi può ascriversi. Per vero dire non tanto è frequente questa infermità, nè tanto è generale a' nostri giorni, quanto lo era ne' passati tempi; allorchè si beveano acque o stagnanti, o salmastre;

maſtre ; era affatto quaſi incolta la campagna ; ſtagnavano acque putride intorno alla Città , e ad altre moltiſſime nocevoli inconvenienze non eraſi riparato . A queſta però non meno , che all' altre ſopr' accennate affezioni mirabil remedio ſi è l' acqua Termale de' noſtri Bagni Taurini , ſiccome diffuſamente al ſuo luogo ſi è dimoſtrato .

Poſſono aggiungerſi a tutte le accennate affezioni , che Endemie ſono alla Città , le altre ancora , che poſſono in genere dipendere dall' iſporcamento dimoſtrato negli umori , e ſpeciamente ancora le affezioni nervine , ipocondriache , iſteriche , e i gravamenti di teſta doloroſi , ciò che particolarmente accade ne' giorni che ſoffiano gl' infeſtiſſimi umidi Scirocchi .

XII. A queſto principio ſimilmente di ſcorbutico miaſma , e nell' ambiente e ne' Corpi , aſcriver ſi può , forſe ſenza errare , la cagione per cui così lentamente ſi riſtabiliſcono gl' Infermi , dopo ſuperata l' acutezza di qualunque infermità ; e ſi prolunghino le convaleſcenze , e ſian frequenti più che altrove le cronichezzè . Ma non oſtante , che univerſalmente predomini queſta morboſa affezione , eſſa però non ſi manifeſta (almeno a' noſtri giorni) per ſe ſola con quegli orribili ſintomi , che negli avvanzati ſuoi gradi reca orrore , e morte . Ciò , che non laſcia di produrre , come ſi è fin quì avvertito , egli è, di aggravare le incidenti malattie , o di rendere i corpi facilmente ſoggetti alle riferite , o ad altre ſimili.

XIII. Io non debbo quì proporre i rimedj , che vincer poſſono la lue ſcorbutica : ſono quelli i medeſimi , che per curarla altrove , hanno per le mani i Medici ancorche di mediocre eſperienza , e che più eſperimentati autori ci eſibiſcono . Solo non poſſo diſpenſarmi dal proporne uno , che può moderarla , e prevenirla ; e dal ſoggiungere due pratiche rifleſſioni . L' acqua della quale è provveduta queſta Città , contiene (ſe

Y 2 ſi ri-

si ripete l' analisi) entro se disciolto in tenue quantità dolce bolo nitroso . Ella è pertanto questa efficace rimedio , e a riflesso della dissoluzione e del medesimo nitroso bolo per prevenire lo scorbuto , e per moderarne l' aumento , se prescrivasene il farne uso in stagione Estiva , e nelle malattie . Quindi è che molta sollecitudine dovrebbono i nostri Cittadini prendersi per la conservazione delle medesime , e degli acquidotti . La prima delle riflessioni , che piacemi soggiungere , è che essendo vero , come di fatto è incontrastabile , quanto delle piaghe crurali si è sopra accennato (§. X.) , fastidiosi al sommo , contumaci , e facilissimi alla corruzione saranno quivi i Fonticoli aperti alle gambe . Quando credansi profittevoli , potrebbono in altra parte aprirsi , essendo veramente in molte persone passati in ulcere schifose , e irreparabili . Riguarda l' esibizione del mercurio la seconda riflessione , che voglio soggiungere , ne' mali venerei . Effetto primario di questo validissimo rimedio è il ptialismo , o sia la copiosa salivazione delle infette salive , le quali , ognun sa , qual devastazione rechino alla bocca , gengive , denti , ed ossa integranti delle due mascelle . Tutti i sintomi della salivazione saranno molto più strepitosi , e pieni di pericolo , ove la lue celtica incontrasi in persona isporcata della scorbutica affezione , la quale anch' essa offende principalmente la bocca , e le sue parti (§. IX.) Quindi opportuno sembrami il prevenire la salivazione col latte , con catartici replicati , e co' bagni di acque dolci &c. [1]

XIV. Conchiudo finalmente , che fra tutte le cagioni sopra annoverate d' insalubre alterazione a' nostri giorni nell' ambiente , sole due possono considerarsi o non reparabili , o difficilmente , e solo reparabili in parte : l' umido

1 Vid. *Monf. Guisard dissertation pratique sur les maux Veneriens* : Ove apprendesi la maniera di far uso delle unzioni mercuriali senza la salivazione &c.

do Scirocco, e le alghe della ſpiaggia alla quale hanno dato nome [1]. Ma tolte almeno in gran parte le cagoni avventizie, goderebbonſi inalterati i vantaggi della ſituazione, ventilazione, del terreno, e delle acque. Più ſi migliorerebbe nella nativa conſtituzione de' corpi (§.III.IV.) Le accidentali (§.V.) e l' Endemie (VI. VII. VIII. IX. X.) Infermità molto più ſi minorerebbero. Onde goderebbeſi in Civitavecchia dell' aria molto più ancor ſalubre della preſente, la quale per altro, riſpetto a' tempi ſcorſi, può anche dirſi rinnovata.

1 *Criſtopher. Cellar. Notitia orbis antiqui tom.1. pag.588. Inter Minionem, & Centumcellas ſunt algæ, ita, quod Holſtenius obſervavit; nominatæ, quia iſthic totum litus alga oppletum ſemper conſpicitur.* Parlaſi quì ſolamente dell' Occidentale lido, non dell' Orientale a Civitavecchia, ove non ſcarſe ancora s' oſſervano.

IL FINE.

ERRATA	CORRIGE
Pag. v. lin. 7. Le Tenaglie	La controtenaglia
18. not. 4. l. 4. E il Berlingheri Geograf.	E il Berlinghieri Geograf.
21. not. 3. l. 4. Deputatus	Deputatas
ivi l. 5. afferzione	asserzione
24. not. 2. l. 13. Noſſe invat	Noſſe juvat
33. not. 2. l. 11. fletu vehementius	fletu vehementiſſimo
ivi not. 2. l. 16. tumaſcentes	tumeſcentes
35. l. 21. e Barnardo	e Bernardo
40. not. 1. Ved. num. IV.	Ved. art. IV.
48. not. 1.	nota 2.
49. l. 19. fu docorata	fu decorata
61. l. 28. *Hieronimur Caſtaldus Thrſaurarius*	*Hieronymus Caſtaldus Theſaurarius*
62. l. 10. peechè	perchè
64. l. 10. SECOLI	SECOLO
71. l. 21. DEVICTAM	DEVINCTAM
73. l. 15. ſucceſſivamonte	ſucceſſivamente
79. not. 1. *poettc*	*poetic.*
83. l. 3. replieati	replicati
100. l. 6. c ſolide	e ſolide
101. l. 15. cap. 3.	art. 3.
ivi l. 24. cap. 3.	art. 3.
102. l. 2. cap. 3.	art. 3.
106. not. 2. l. 5. *dues*	*deües*
110. gnarigione	guarigione
113. l. 20. liqnidi	liquidi
120. l. 22. capo	caſo
121. l. 2. qneſta	queſta
ivi l. 9. *i quali*	*parole ſuperflue*
136. l. 18. ciaſcon	ciaſcun
150. l. 20. paſſar	paſſar
151. l. 19. potrebbono	potrebbe
161. l. 28. acquldotti	acquidotti
162. l. 8. acqna	acqua
164. l. 4. acqne	acque
ivi l. 20. terteni	terreni